

L'editoria italiana per l'insegnamento delle lingue straniere: storia e geografia

BRUNA RANZANI
Università di Pisa

I repertori di manuali per l'insegnamento-apprendimento della lingua francese, che i ricercatori riuniti nella SIHFLES e nel CIRSIL hanno realizzato conducendo ricerche "certosine" (v. bibliografia), evidenziano, tramite utilissimi indici e valutazioni statistiche tradotte in grafici, non solo la frequenza di certi autori o la distribuzione cronologica dei manuali stessi, ma anche i luoghi, i contesti, le condizioni – anche economico-politiche – di produzione e gli stampatori/editori/librai. A colpo d'occhio, tali indici e grafici possono indurre in modo quasi inconscio, complice l'assunto, ormai luogo comune, dell'universalità della lingua francese in un periodo storico assai lungo¹, a considerare un po' sbrigativamente la "fortuna", anzi la diffusione straordinaria, di certe grammatiche, di certi manuali, come un fenomeno legato alla moda, o come il risultato di eccezionali meriti di taluni autori (meriti talora davvero misteriosi visto il carattere ripetitivo di molte proposte metodologiche), o della importanza, perspicacia e imprenditorialità di certi editori. Il caso di Napoli è emblematico in questo senso. Infatti, mentre il repertorio *Insegnare il francese in Italia (1625-1860)*, a cura di N. Minerva e C. Pellandra (1997) ne evidenzia il primato nella pubblicazione di questi manuali (tavola B, p. 372), come conferma F. Vitale rilevando che su circa 180 grammatiche di francese pubblicate in Italia fra il 1840 e il 1860, circa 80 furono pubblicate a Napoli², le analisi degli storici dell'editoria mostrano tutt'altra realtà, stigmatizzando l'arretratezza dell'editoria na-

¹ Nella scuola italiana, ma anche negli altri paesi latini e in quelli slavi, la lingua dominante è il francese fino ad oltre la metà del Novecento.

² "Le rayonnement du français dans le royaume de Naples de 1799 à 1860", in Kok Escalle, M.-C./ Melka, F. ed. (2001), *Changements politiques et statut des langues. Histoire et épistémologie. 1780-1945*, Amsterdam, Éditions Rodopi B.V., Atlanta, G.A.

poletana (tranne qualche caso isolato e malgrado voci di dissenso di autori illuminati) e la mera volontà di sopravvivenza al prezzo di abusi e pirateria, per cui quel dato – cioè lo straordinario primato – è posto nella giusta prospettiva. Per dare un'idea della chiusura dell'ambiente culturale e editoriale napoletano, basta ricordare che nel 1809 un decreto del governo borbonico inasprì i dazi sull'introduzione di libri "stranieri" e che il Regno di Napoli non aderì alla Convenzione austro-sarda del 1840 per la tutela dei diritti d'autore, firmata invece dagli stati del centro e del nord dell'Italia, assumendo un atteggiamento protezionistico nei confronti delle proprie attività tipografiche che favorì certamente tutta una fioritura di libri e manuali, ma perpetuò le ristampe e le contraffazioni, spesso di bassissimo livello, perché incorrette e con pessima veste tipografica. A conferma di questa situazione potremmo citare quanto scrive nelle sue belle *Memorie* l'editore Gaspero Barbèra, formatosi a Torino con il grande Giuseppe Pomba e divenuto poi a Firenze uno dei protagonisti dell'editoria italiana della seconda metà dell'Ottocento, rievocando le sue amare riflessioni, riferibili al 1837, a proposito della "nostra inerzia":

Roma e Napoli non si nominavano neanche: vi erano case librerie di nessuna importanza a motivo di quelle censure inesorabili, stupide e smaniose di soffermare anziché favorire gli studi di qualsiasi sorta [...]. Non amavano che si parlasse di alcuna cosa; avevano caro e favorivano il silenzio" (Barbèra 1883: 30).

Così pure la storia del famoso manuale di Goudar (*Nuova Grammatica italiana e francese*, di Lodovico Goudar), apparso in prima edizione nel 1744, infinite volte riedito e ristampato con revisioni, correzioni e aggiunte, talora più apparenti che sostanziali, e passato imperituro attraverso i secoli – ne sono state reperite 276 edizioni, l'ultima a Parigi nel 1925 (v. Lillo 1990) –, può essere svelata se la si inserisce, doverosamente, in una trama complessa di rapporti dove l'elemento culturale o il valore pedagogico-didattico non conduce da solo il gioco, ma interagisce con fattori economico-aziendali e giuridici da non trascurare.

Dunque, l'approccio quantitativo, assolutamente imprescindibile nella inevitabile ricerca di base, può, se non sia sviluppato in un approccio qualitativo e se non si operi una seria contestualizzazione, fuorviare pericolosamente. È pur vero che da questa prima fase di ricerca quantitativa è nata una straordinaria messe di studi che hanno avuto il merito di approfondire tematiche importantissime, come ad esempio i rapporti che intercorrono fra cambiamenti politici e statuto delle lingue; di restituire

alla conoscenza ed alla memoria grammatisti e grammatici, il più delle volte sepolti nell'oblio di archivi poco visitati; di indagare metodi d'insegnamento-apprendimento, tecniche e sussidi, inserendosi a pieno titolo in quella appassionante storia della scuola e della formazione degli italiani che incontra necessariamente sul suo percorso le influenze linguistiche e culturali di provenienza straniera, l'interculturalità.

Ma la figura che a lungo è rimasta in ombra è quella dello stampatore/tipografo/editore/libraio (definizione e qualifica professionale che si evolvono e si precisano nel corso dell'Ottocento), l'"eroe non celebrato della prima età moderna", come lo chiama Elizabeth L. Eisenstein nel suo libro *La rivoluzione inavvertita* del 1985 (v. Garin 1991: VIII), il cui ruolo deve essere necessariamente indagato, affinché gli indici, le statistiche, i grafici, siano problematizzati e restituiscano un quadro storico affidabile, tale cioè da consentire conclusioni connotate da un maggiore grado di certezza. Per una storia "totale", "globale" dei manuali di lingua straniera, che da anni hanno suscitato l'attenzione di tanti ricercatori, ed ovviamente di chi scrive, è necessario indagare anche la storia, come pure la geografia, dell'editoria per le lingue straniere. Questa ricerca, certamente faticosa quando si tratta di "editoruzzi" (come li definì molto severamente il giornalista milanese Carlo Tenca nel 1844³), soprattutto quelli di antica data, come spesso è accaduto per i manuali di lingua, permetterà di contestualizzare questi testi, oggetto della nostra indagine, in modo completo, se è vero, come dice H.-J. Martin, che "l'editore si colloca al centro di una rete che collega le forze di produzione, la cerchia degli autori ed il pubblico" (v. Garin 1991: VIII). Ci permetterà soprattutto di contribuire adeguatamente alla storia della cultura, indissolubilmente intrecciata alla storia dell'editoria, che ne è una componente importante ed ineliminabile, come sottolineava alcuni anni fa E. Garin (ivi: IX) ed alla storia della scuola italiana, di cui la storia dell'editoria è un presupposto imprescindibile, una *condicio sine qua non*.

Lo sviluppo della nostra ricerca dimostrerà quanto ciò sia valido anche per il settore linguistico, non ancora abbastanza scandagliato, come del resto altri aspetti dell'editoria segnalati dagli storici. Per un tempo abbastanza lungo, infatti, questo è stato il destino di oblio di edizioni e di stampatori-editori-librai che non rientrassero nell'ambito di quella editoria denominata "eroica" (Semerano 1960), impegnata cioè ideologi-

³ Scrive Tenca: "una caterva di editoruzzi, di rigattieri-librai, i quali spilluccano sul centesimo e stanno tutto il dì in agguato a rubarsi a vicenda le speculazioni" (v. Palazzolo 1986: 55-115 e Infelise 1997: 71-72).

camente nel processo di costruzione della nazione Italia e degli Italiani prima dell'Unità, e di liberazione dal fascismo poi, che ha spesso concentrato se non monopolizzato l'attenzione degli storici.

Fonti per la storia dell'editoria e stato degli studi

Fonti documentarie

Il lavoro compiuto da vari storici sulle fonti documentarie manoscritte e a stampa (v. Tortorelli 1995a) fornisce indicazioni preziose, pur registrando difficoltà oggettive che rendono la mappa necessariamente lacunosa. Tali difficoltà sono dovute non alla carenza di documentazione, di fondi librari ed archivistici, di cui anzi il nostro paese è ricco, ma piuttosto all'assenza di una sistematica recensione delle fonti, che spesso sono purtroppo disperse e di arduo accesso (Pasta 1995: 359). Così è per i cataloghi delle case editrici ed anche per gli avvisi librari dell'Ottocento, di cui manca in Italia una raccolta organica, mentre catalogazioni importanti sono state effettuate in altri paesi come Inghilterra, Francia (dove esistono cataloghi completi dell'editoria scolastica a partire dalla Rivoluzione) e Germania. Fra l'altro, l'alluvione fiorentina del 1966, che ha colpito anche la Biblioteca Nazionale centrale, ha prodotto gravi perdite. Spesso la ricerca deve essere effettuata in fondi vari ed in modo sparso: ad esempio, nella Miscellanea Tommaseo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze sono raccolti molti cataloghi e avvisi librari ed editoriali non facilmente reperibili, tra i quali quelli di Vieusseux, Detken e altri. Il *Catalogo dei Libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)* (CLIO 1991), utilissimo anche per la storia degli "editoruzzi" e tipografi più o meno sconosciuti, presenta purtroppo inesattezze e lacune anche importanti (Raichich 1993: 145-151), pur restando uno strumento di lavoro insostituibile. Possediamo fortunatamente importanti bibliografie, cataloghi, collettivi, nazionali (*ante-litteram*, ovviamente, per quanto riguarda il periodo pre-unitario) e particolari. Relativamente ai primi, già dal 1835 l'editore milanese Stella pubblicava una annuale *Bibliografia italiana ossia Elenco generale delle opere d'ogni specie e d'ogni lingua pubblicate in Italia e delle italiane pubblicate all'estero* (Milano, presso la ditta A. F. Stella e figli, 1835-1846) ideata da Anton Fortunato e pubblicata a cura del figlio Giacomo (v. Berengo 1980: 302 ss.), e come appendice annuale a questa un *Indice statistico librario per Stati, città, editori*. Dal 1869 la *Bibliografia italiana* (nei primi due anni denominata *Bibliografia d'Italia*) (Firenze, Pellas, Milano, Associazione Tipografico-Libraria Italiana, 1869-1885) fu il giornale, compilato sui

documenti comunicati dal Ministero della Istruzione pubblica, dell'Associazione Libreria Italiana (dal 1872 Associazione Tipografico-Libreria Italiana, A.T.L.I.), creata nello stesso 1869 a Torino, nel corso del VI Congresso pedagogico italiano⁴, auspici Loescher, Treves e Pomba, con lo scopo di difendere la produzione e il commercio librario dai costi eccessivi della manodopera, dai disservizi postali e dai pesanti dazi doganali⁵. La creazione di questa associazione fu anche stimolata dagli interessi del mercato scolastico, da poco unificato. Nel 1876, per iniziativa della medesima Associazione, venne pubblicato per la prima volta il *Catalogo dei libri scolastici d'educazione e d'istruzione* che uscirà annualmente per circa un secolo, salvo qualche breve interruzione (per l'anno scolastico 1876-1877), documento importante, anche se non esaustivo, per una mappa delle imprese editoriali italiane. Dal 1878, i cataloghi degli editori aderenti all'Associazione furono rilegati insieme e raccolti nel *Catalogo collettivo della libreria italiana* (Milano, a cura dell'Associazione italiana degli editori), che ebbe varie edizioni, via via aggiornate e allargate ed assunse una certa regolarità dal 1883. Nel 1887 il Ministero avocò a sé la pubblicazione della precedente *Bibliografia italiana*. Dal 1888, organo dell'Associazione fu il *Giornale della libreria, della tipografia e delle arti e industrie affini*, che dedicò un *Supplemento* ai cataloghi degli editori dei libri per la scuola, l'istruzione e l'educazione. In occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione dell'Associazione, essa pubblicò anche un *Annuario delle librerie e delle tipografie italiane* (Milano, 1894). Parallelamente a queste iniziative dell'A.T.L.I, Giuseppe Molini, "terminale di una ditta familiare con diramazioni a Londra e Parigi", Livorno e Roma, grande fornitore delle biblioteche fiorentine, pubblicò a Firenze, dagli inizi del 1780 alla fine del 1782, un bollettino bibliografico settimanale (*Catalogo dei libri nuovi*) che raccoglieva le inserzioni dei librai della penisola, in parti-

⁴ Gli editori partecipano infatti ai Congressi pedagogici ed a quelli degli scienziati che sono anche occasioni propositive. Semerano (1960) segnala anche il Congresso tipografico italiano tenutosi a Bologna nel 1869.

⁵ Sulle vicende associative degli editori, dei tipografi e dei librai v. Associazione Italiana Editori 1950, e Toffanin/Randi 1990. Ricordiamo che nel 1929 l'Associazione editoriale libreria italiana fu sciolta in base alle direttive sindacali e corporative del regime fascista e fu sostituita da due federazioni, quella degli editori e quella dei commercianti del libro, afferenti rispettivamente alla Confederazione degli industriali e a quella dei commercianti (nel 1934 entrambe confluirono nella Corporazione della carta e della stampa) (v. Galfré 2005: 91)

colare veneziani e napoletani, fonte poco nota, ma di notevole interesse per la storia editoriale del tardo Settecento, come sottolinea R. Pasta (1998: 251-252); Loescher, Muenster e Bocca avevano avviato, in collaborazione con il Ministero P.I., varie bibliografie annuali, attraverso le quali è ricostruibile la produzione nazionale. Inoltre, l'Associazione italiana per l'educazione del popolo aveva compilato una *Bibliografia scolastica*, pubblicata da Paravia (Roma-Torino) nel 1871 per uso delle autorità scolastiche comunali e provinciali e dei maestri delle scuole elementari, classiche e tecniche, considerata una fonte "particolarmente preziosa" (v. Firpo 1983: 3). Non mancarono neppure iniziative di respiro internazionale, come quella di Giambattista Sonzogno, il quale pubblicava un periodico intitolato *Fogli bibliografici. Elenchi delle opere recentemente pubblicate in Germania, Inghilterra, Francia e Italia*, già attestato nel 1819 (v. Berengo 1980: 203, nota). In quest'ambito delle riviste bibliografiche non possiamo non menzionarne due del Novecento: *L'Italia che scrive* (1918-1938), moderna nella sua formula e che arrivò a tirare 30.000 copie (v. Tortorelli 1996) e *I libri del giorno*, che l'editore Treves pubblicò prevalentemente per pubblicizzare i libri della sua casa. Dal 1908 alla prima guerra mondiale, anche la Le Monnier informò mensilmente sui testi scolastici disponibili e sulle novità della "Biblioteca nazionale" (che, pur non destinata espressamente alla scuola, fin dalla sua creazione ospitò opere utilizzabili anche a livello didattico), tramite un *Bollettino bibliografico della ditta Successori Le Monnier*.

La Biblioteca Nazionale di Firenze fa uscire un *Bollettino bibliografico delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa* (con una sezione dedicata ai "libri d'istruzione e di educazione", secondo la terminologia corrente del XIX secolo) le cui eventuali imprecisioni e lacune possono essere corrette con i dati riportati nel *Catalogo cumulativo del Bollettino* (CUBI 1886-1957), con l'imprescindibile consultazione dei fondi di biblioteche particolarmente ricche, come appunto la Nazionale di Firenze, e con i cataloghi di singole case editrici. Fra i cataloghi particolari figurano quello del torinese Pomba che nel 1854 dette vita all'Unione tipografico-editoriale italiana UTET (Catalogo storico delle Edizioni Pomba e Utet 1791-1990, Torino, Utet, 1991); del fiorentino G. Barbèra (*Annali bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e comp., di Gaspero Barbèra, con elenco di libri, opuscoli e periodici stampati per commissione, 1854-1880*, Firenze, Barbèra, 1904); di Paravia, uno degli editori egemoni per il settore scolastico, nell'egemone editoria torinese (*Bibliografia Paraviana dei libri scolastici*); dei fiorentini Olschki (*Le edizioni Olschki*, 1886-1986, catalogo a

cura di Silvia Alessandri, Rosanna Reale, G. Tortorelli, Firenze, Giunta regionale Toscana, La Nuova Italia) e Nerbini, (v. Tortorelli 1983); di Zanichelli (*Le edizioni Zanichelli 1859-1939*, Bologna, 1984), catalogo storico ragionato allestito utilizzando anche la corrispondenza epistolare indirizzata al fondatore Nicola (morto nel 1884) e ai figli Giacomo (morto nel 1897) e Cesare (morto nel 1917); un catalogo che “costituisce, pur con vistosi limiti, gravi lacune e notevoli imprecisioni, un prezioso, insostituibile strumento di lavoro e forse, a tutt’oggi, il più ricco manuale a nostra disposizione per la storia della cultura bolognese dell’età carducciana e post-carducciana” (Tortorelli 1986: 144-145). Nel 1986 sono apparsi il *Catalogo storico Arnoldo Mondadori editore (1912-1983)* (Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori a cura di Patrizia Moggi Rebullia e Mauro Zerbini) e quello della Nuova Italia (*Una casa editrice tra società, cultura e scuola. La Nuova Italia 1926-1986*, a cura di Alessandro Piccioni, Firenze, La Nuova Italia). Recentemente è apparso anche il *Catalogo storico dei libri per la scuola (1910-1945)* di Mondadori (a cura di Elisa Rebellato, Milano, Franco Angeli 2008). Possediamo ancora i cataloghi di Paggi, Sansoni, Le Monnier (Firenze), Giusti (Livorno), Morano (Napoli).

Un'altra fonte che Ilaria Porciani segnala come “preziosa testimonianza delle scelte compiute dai singoli istituti, dagli insegnanti e dai presidi” e quindi anche della “loro formazione culturale, i loro gusti e gli orientamenti ai quali presumibilmente si ispiravano nello svolgere il loro quotidiano insegnamento”, della “politica degli acquisti”, è quella dei registri degli acquisti, di cui attesta di aver trovato serie ininterrotte, a partire dal 1860, in biblioteche scolastiche antiche (Porciani 1986: 60).

Oltre a queste fonti, informazioni importantissime possono fornire gli archivi degli editori (v. Tortorelli 1998). Alcuni sono stati aperti dagli stessi in anni recenti (dopo il 1980), ma molti sono dispersi o sono stati distrutti, come è accaduto a Hoepli e Loescher, durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, mentre quello che è rimasto dell'archivio di Leo S. Olschki è stato studiato e catalogato. Possediamo il fondo Mondadori e il Fondo Bemporad. Ricchissimo l'archivio della Pàtron (v. Tortorelli 1992: 94) e quello di Zanichelli che, così come il catalogo, documenta anche vivamente la storia della cultura bolognese (Semerano 1960: 10). M. G. Alloati segnala l'Archivio dell'Unione Tipografica Italiana (*Movimento operaio*, a.VI, 1954) e A. Pompilio quello della Casa editrice Laterza (*L'archivio della casa editrice Laterza. Un contributo alla storia della cultura italiana*, in Tortorelli 1995a: 81-88). Nel 1995 un gruppo di ricerca ha dato vita ad un bollettino diretto da G.

Turi, *La fabbrica del libro*, che informa sugli studi in corso per la storia dell'editoria e del libro e sullo stato degli archivi editoriali. Inoltre, poiché il processo evolutivo delle case editrici le conduce, dall'Ottocento in poi, ad assumere la configurazione di aziende e di vere e proprie industrie, possiamo attingere notizie e un orientamento anche sugli archivi sussistenti dalla pubblicazione *Archivi di imprese industriali in Toscana* (Firenze, All'insegna del Giglio), che il CNR e la Sovrintendenza archivistica per la Toscana hanno promosso nel 1982. Implicito e ovvio l'invito a consultare l'Archivio centrale dello Stato (Fondo del Ministero della Pubblica Istruzione) (v. Bidolli, P., *La storia dell'editoria nella documentazione dell'Archivio centrale dello Stato*, in Tortorelli, 1995a) e gli archivi locali, compresi quelli delle Camere di Commercio. L'Archivio del Consiglio Superiore (ACS) di Roma dà accesso agli *Elenchi di libri di testo adottati nelle scuole primarie e secondarie distinti per province*, elenchi che per esplicita disposizione ministeriale venivano compilati annualmente e che permettono talora di identificare piccoli editori dei quali si è perduta ogni traccia, così come nel *Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione* (BMPI) figurano elenchi di libri di testo autorizzati (se era il caso) ed adottati.

Possiamo inoltre consultare i carteggi degli editori con i loro autori⁶ fra i quali, importante, ancora una volta, quello di Zanichelli (1867-1916, ora esteso agli anni 1859-1939) (v. Tortorelli 1986 e Scardovi 1980); memorie (*Gasparo Barbèra, Memorie di un editore pubblicate dai figli 1818-1880*, Firenze, Barbèra, 1883, 1954 3a ediz.)⁷; autobiografie, come quella che Mariano Cellini – titolare della Galileiana di Firenze, stampatore anche per conto di G. Vieusseux ed editore delle riviste (fino alla *Gioventù*) e dei *Principi* (1861) di Raffaele Lambruschini – scrive negli ultimi anni della sua vita (v. *Il Pietro Thouar*, Firenze, 1, 1877, II, 3 sgg. e Cappuccio 1972, *Memorialisti dell'Ottocento*, III, Milano, Napoli, Ricciardi, 677-732); o quella di A. Vallecchi (*Ricordi e idee di un editore vivente*, Firenze, Vallecchi, 1934); biografie di editori e storie di case editrici: relativamente a queste ultime, il *Dizionario biografico degli Italiani* (Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1961) ci fornisce profili di editori, nel corso degli anni – da quando soprattutto

⁶ Talora pubblicati dagli editori stessi, v. ad es. *Lettere di G. Barbèra tipografo-editore (1841-79)* pubblicate dai figli, prefaz. di A. D'Ancona, Firenze, Barbèra, 1914.

⁷ Su Barbèra v. anche Vasoli, C. (1983), "Un editore fiorentino: Gasparo Barbèra", in Porciani 1983: 21-41; Tortorelli 1989: 37-62.

l'attenzione degli storici si è rivolta alle case editrici – è apparsa una serie ormai molto ricca di monografie su editori importanti anche per l'ambito che ci interessa, come Paravia (Casana Testore, P., *La casa editrice Paravia. Due secoli di attività: 1802-1984*, Torino, Paravia, 1984), Zanichelli (De Franceschi, L., *Nicola Zanichelli, libraio, tipografo, editore, 1843-1884*, Milano, Franco Angeli, 2004), Le Monnier (Ceccuti, C., *Un editore del Risorgimento. Felice Le Monnier*, Firenze, Le Monnier, 1974; Ceccuti, C., *Le Monnier dal Risorgimento alla Repubblica 1837-1987*, Firenze, Le Monnier, 1987; *Le Monnier due secoli di storia*, Firenze, Le Monnier 1996), Sansoni (Parenti, M., *G. C. Sansoni*, Firenze, Landi Editore, 1955; Pedullà, G., *Il mercato delle idee. Giovanni Gentile e la casa editrice Sansoni*, Bologna, Il Mulino, 1986; *Testimonianze per un centenario. Annali della Casa Editrice G. C. Sansoni 1873-1973*, Firenze, Sansoni, 1974), La Nuova Italia (Giusti, S., *Una casa editrice negli anni del fascismo. La Nuova Italia, 1926-1943*, Firenze, Olschki, 1983), Paggi-Bemporad-Marzocco (*Paggi Bemporad Marzocco. Storia di una casa editrice*, estratto dall'*Almanacco Italiano*, rivisto a cura di G. Semerano, Firenze, Tip. Bemporad-Marzocco, 1960), Mondadori (Decleva, E., *Mondadori*, Torino, UTET, 1993), Hoepli (Decleva, E. ed., *Ulrico Hoepli 1847-1935. Editore e libraio*, Milano, Hoepli, 2001), Remondini (v. *Bibliografia generale*), Treves (Grillandi, M., *Emilio Treves*, Torino, UTET, 1977), i Morano (Mascilli Migliorini, L., *Una famiglia di editori. I Morano e la cultura napoletana tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1999), Laterza (Patuzzi, C., *Laterza*, Napoli, Liguori, 1982; Coli, D., *Croce, Laterza e la cultura europea*, Bologna, Il Mulino, 1983, poi Roma-Bari, Laterza, 1984; *Cento anni Laterza 1885-1985*, Bari, Laterza, 1985; *Laterza. Un secolo di libri 1885-1985*, Roma-Bari, Laterza, 1989), per ricordarne solo alcune, segnalando che comunque nei due *TESEO* possiamo trovare le indicazioni bibliografiche in calce alle schede dedicate ai singoli editori.

Stato degli studi

Gli studi di storia dell'editoria in Italia hanno avuto un avvio tardivo e purtroppo frammentario e non sistematico, al contrario di quanto è accaduto in altri paesi, come Francia, Inghilterra, Germania, Stati Uniti. Gli stessi storici che per primi si sono avventurati su questo terreno lamentano tali carenze, imputabili in parte a difficoltà derivanti dal lungo policentrismo politico-istituzionale e culturale che differenzia l'Italia dalle più coese e moderne nazioni europee, ma anche, soprattutto nella fase iniziale di questo nuovo filone di ricerca, alla 'predilezione' della

storiografia italiana per le vicende della cultura e della politica, e la sua iniziale ‘resistenza’ ad affrontare per l’epoca contemporanea la storia sociale del libro (Turi 1997: 7-8). Un’ipoteca ancor più forte grava sull’editoria scolastica, non essendo il libro di testo considerato dagli intellettuali come un oggetto culturale. Si tratta per lo più di studi-sondaggio, che interessano aspetti, personaggi, periodi e luoghi particolari (i centri editoriali più importanti, come Firenze, Milano, Torino) e che spesso trovano spazio in volumi miscellanei, col rischio di ripetizioni o di vistose lacune, data l’assenza, non certo di fonti documentarie, come già rilevato, ma piuttosto di uno strutturato coordinamento fra i ricercatori, di una solida organizzazione della ricerca, di seri studi preparatori. I primi studi scientifici sono apparsi negli anni ’80, suscitati “dall’interesse per il nuovo universo della comunicazione” e dall’acuirsi fra gli storici, “in presenza di crisi e di processi di concentrazione editoriale”, della percezione del “nesso profondo e complesso tra produzione culturale e strumenti della sua circolazione” (ivi: 6). Il merito di aver attivato questo filone di ricerca è senz’altro da attribuire a Marino Berengo per il suo magistrale lavoro *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione* (1980), che, oltre ad assegnare un ruolo centrale all’editoria nelle dinamiche culturali e storiche dell’epoca, fornisce un primo indice analitico di editori, con alcune notizie di base. Accanto a Berengo, anzi cronologicamente prima di lui, uno storico del calibro di Luigi Firpo ha dato l’avvio a ricerche su di un altro ambiente editoriale di primaria importanza, quello torinese, attraverso il suo studio su G. Pomba (*Vita di Giuseppe Pomba da Torino, libraio tipografo editore*, Torino, UTET, 1975). La statura dei due studiosi ha in qualche modo “legittimato” l’apertura di un ambito di ricerche storiche, basate su metodi quantitativi di lungo periodo, certamente rese difficili dalle condizioni del nostro sistema bibliotecario, “ma in ogni caso poco accette ad una storiografia che ha sempre alimentato forti riserve verso il *dénombrément* e la ricostruzione seriale del patrimonio culturale” (Pasta 1995: 364).

Ben diversa la situazione in Francia, dove già dal 1847 il Cercle de la Librairie et de l’Imprimerie raccoglieva a Parigi tutte le professioni del libro e pubblicava il *Journal de la librairie* e il *Bulletin de la Librairie*. Dagli anni ’60 le *Annales E.S.C.* danno l’avvio alla storia sociale del libro con il famoso contributo diretto da François Furet: *Livre et société dans la France du XVIII^e siècle*. A questo lavoro, che più tardi servirà da stimolo anche in Italia, segue tutta una serie di repertori bibliografici dei libri stampati in Francia nei secoli XVI, XVII, XVIII, pubblicati fra il 1970 e il 1988 e a seguire, nonché, nel 1979, un repertorio internaziona-

le di editori e diffusori di lingua francese. Nello stesso anno appare il libro di F. Barbier, archivista e paleografo, *Trois cents ans de librairie et d'imprimerie, 1676-1830*, Paris, Berger-Levrault, Genève, Droz. Tanto impegno e lavoro preparatorio hanno permesso lo straordinario lavoro diretto da H.-J. Martin e R. Chartier, *Histoire de l'édition française* (il IV volume, *L'édition française depuis 1945*, è diretto invece da P. Fouché), Paris, Promodis, 1982-1986 e quello pubblicato a cura di F. Barbier, S. Juratic, D. Varry, *L'Europe et le livre. Réseaux et pratiques du négoce de librairie, XVI^e-XIX^e siècles* (Langres, Klincksieck, 1996). A questi lavori si aggiunge l'attività della *Revue française d'histoire du livre*, pubblicata a Bordeaux dalla Société des bibliophiles de Guyenne. Nel 1989 viene fondato a Parigi l'Institut Mémoires de l'Édition Contemporaine, che raccoglie e riordina archivi di editori, cataloghi, carteggi editori-autori, mettendoli a disposizione dei ricercatori (v. Mollier 1995: 717-740 e Tortorelli 1995b: 709-715).

In Italia, tuttavia, dopo gli inizi incerti e dispersivi, l'interesse per questo ambito della storia si è accresciuto continuamente ed ha dato luogo a ricerche a 360 gradi che hanno indagato i molteplici aspetti ed implicazioni dell'impresa editoriale – economici, finanziari, politici, culturali, organizzativi –; le figure dei singoli operatori, con la loro personalità ed i loro orientamenti intellettuali, culturali e civili, riflessi nella pratica editoriale; l'articolazione del mercato, sia nei suoi termini economici che in quelli della penetrazione del prodotto librario; gli autori nei loro rapporti con gli editori.

Le stesse case editrici hanno contribuito dagli anni '70 a dare impulso agli studi di storia dell'editoria, sia costituendo delle fonti d'informazione, sia pubblicando sistematicamente contributi determinanti, sia dando vita a collane e collezioni specifiche. Cito ad esempio l'Editrice Bibliografica di Milano, fondata nel 1974, che oltre a promuovere pubblicazioni di alto livello, raccolte nella collana "I mestieri del libro", pubblica dal 1982 il *Catalogo degli editori italiani*, che comporta anche rapporti annuali sullo stato dell'editoria, con contributi riguardanti aspetti generali o specifici della produzione e del mercato del libro. Franco Angeli ha attivato una collana *Studi e ricerche di storia dell'editoria*, diretta da Franco Della Peruta e Ada Gigli Marchetti, con particolare attenzione per il periodo che va dagli inizi del Settecento ai nostri giorni. La collana è pubblicata per iniziativa dell'Istituto Lombardo per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea (ora Istituto Lombardo di storia contemporanea), con la collaborazione del Centro di Studi per la storia dell'editoria e del giornalismo e conta ormai molti titoli. L. Olschki

ha pubblicato soprattutto ricerche storiche sull'editoria fiorentina del Settecento e Ottocento, come quelle di Ilaria Porciani (1983) e di Augusta Morelli Timpanaro (1999). La Nuova Italia ha anch'essa una collezione: *La vita sociale della Nuova Italia* (a partire dall'Unità), fondata da N. Valeri, che presenta biografie di personaggi, fra cui Treves e Einaudi.

Si stanno così colmando importanti lacune, come ad esempio i vuoti storici in cui si sono perse tante iniziative ed imprese editoriali del Sud d'Italia dove, dalle acque morte del protezionismo e della contraffazione, emergono alla luce, grazie a studi recenti, realtà originali ed espressioni editoriali interessanti. Penso ad esempio al volume di studi, edito nel 2002 a cura di G. Palmieri e T. Scimone sul Molise, ad alcuni contributi recenti su Napoli, sulla Sicilia (v. bibliografia generale nel presente volume), che mostrano, nonostante tutto, pur in un ambiente paralizzato e reso asfittico da una strutturale chiusura, una volontà di sprovincializzazione, di apertura a contesti internazionali.

La ricca e minuziosa bibliografia, strutturata secondo una distribuzione diacronico-diatopica, che appare in questo *Quaderno del Cirsil*, pone bene in evidenza come la ricerca si sia sviluppata adottando direttrici capaci di correggere certi squilibri e di eliminare alcuni buchi neri. Essa mette in luce il processo evolutivo dell'editoria, anche per quanto riguarda il settore scolastico, dai primordi dell'editoria artigianale fino alla progressiva rivoluzione industriale, con la creazione di gruppi, concentrazioni e sistemi che essa ha prodotto, arrivando oggi a realtà complesse nelle loro articolazioni, come l'*e-book*, il *print on demand*, la disseminazione dei ruoli editoriali ecc.⁸ Dalla stessa bibliografia apparirà evidente che una folta messe di studi investe l'Ottocento, epoca di grande svolta per l'editoria e la sua storia, sia dal punto di vista tecnologico, grazie alla meccanizzazione della produzione fin dall'inizio degli anni '30, battistrada l'editore Pomba di Torino, sia sotto il profilo organizzativo e vocazionale, in concomitanza con i fermenti che agitano la vita politica e sociale italiana, con la grande cesura rappresentata dall'unificazione ed il suo corteo di grandi cambiamenti istituzionali, anche in campo scolastico e pedagogico-didattico. Lo stesso può dirsi del periodo fascista.

In anni recenti sono apparse opere-pilastrini, come lo sono dizionari e repertori. Alla pubblicazione di *CLIO (Catalogo dei libri italiani dell'*

⁸ V. Schiffrin, A. (2000), *Editoria senza editori*, Torino, Bollati Boringhieri; Cesana, R. (2002), *Editori e librai nell'era digitale*, Milano, Franco Angeli, 2a ediz.; Reitano, Luca e Leonida *Scenari digitali*, in Ragone 2005: 155-208.

Ottocento) nel 1991, ha fatto seguito *EIO* (*Editori italiani dell'Ottocento*) nel 2004, indispensabile strumento di base, composto da oltre 9000 voci che, come risulta evidente dal titolo, ha spostato la focalizzazione dai libri pubblicati alle case editrici, ed ha anche colmato alcune lacune di *CLIO*. Per l'ambito scolastico è finalmente arrivato *TESEO* (*Tipografi ed editori scolastico-educativi dell'Ottocento*) del 2003 (2° ediz. 2004), prodotto di un nutrito gruppo di lavoro diretto da Giorgio Chiosso, che recentemente (2008) ha fatto uscire anche il dizionario riguardante la prima metà del Novecento (*TESEO '900*). Il *TESEO* si è basato su materiale attinto non solo da testi a stampa, ma anche da fonti documentarie ed archivistiche di prima mano e quindi ha fornito ricostruzioni affidabili, attente e fondamentali della personalità – in senso lato – e del percorso professionale-produttivo di un numero ingente di editori italiani – o comunque operanti in Italia – dedicatisi anche o soprattutto al settore scolastico-educativo-istruitivo. Tali ricostruzioni aiutano anche noi, indagatori della circolazione e dell'insegnamento in Italia delle lingue e culture straniere, ad avere una visione più completa e precisa di questa realtà e della sua storia, che non è soltanto quella dei contenuti e delle metodologie, ma anche quella sociale degli autori, degli operatori editoriali – quindi dei sistemi e delle filosofie di produzione – e dei fruitori. Il *TESEO* ha repertoriato 601 imprese tipografico-editoriali e librerie, attive in Italia nel XIX secolo, “nei cui cataloghi si riscontra una presenza non occasionale di libri d'istruzione e d'educazione”, secondo una terminologia corrente nell'epoca (v. Avvertenza). Delle 601 schede del repertorio 184 danno informazioni su autori e testi nell'ambito dell'insegnamento delle lingue e letterature straniere e sono così ripartite: francese, che è assolutamente predominante, 149 schede di cui 109 solo francese; inglese 87, di cui 22 solo inglese, 59 francese/inglese, 5 con tedesco e francese, 1 con spagnolo; tedesco 48 schede, di cui 5 con spagnolo, inglese e francese, 1 con spagnolo; spagnolo 7 schede, di cui una solo spagnolo, 5 con inglese, tedesco e francese, 1 con inglese. Per quanto riguarda il *TESEO '900* delle 453 schede presenti 194 riguardano l'ambito linguistico e, in particolare, 126 il francese, ancora predominante anche se certamente in calo rispetto al secolo precedente, di cui 87 solo francese, 6 francese/tedesco, 8 francese/inglese, 3 con l'inglese e lo spagnolo, 9 con l'inglese e lo spagnolo, 11 con il tedesco, l'inglese e lo spagnolo, 1 con lo sloveno e il tedesco e 1 con lo spagnolo e il tedesco; 78 per l'inglese di cui 45 solo inglese, e le altre in abbinamento con il francese e il tedesco e lo spagnolo; 67 per il tedesco di cui 37 unicamente per il tedesco e 31 per lo spagnolo, di cui 16 solo spagnolo.

Una buona messe può essere raccolta servendosi di questi preziosi repertori, soprattutto dei due *TESEO* che già forniscono informazioni scelte e filtrate nell'ottica esclusiva dell'insegnamento, e mettendoli a confronto con i repertori specifici per gli insegnamenti linguistici, come il già citato *Insegnare il francese in Italia. Repertorio analitico di manuali pubblicati dal 1625 al 1860*, uscito nel 1991 e, in seconda edizione ampliata, nel 1997, a cura di Nadia Minerva e Carla Pellandra (Bologna, Clueb), seguito da *Insegnare il francese in Italia. Repertorio di manuali pubblicati dal 1861 al 1922*, a cura di Nadia Minerva (2003), e dal *Repertorio di manuali pubblicati in epoca fascista (1923-1943)*, con lo stesso titolo generale degli altri due, realizzato da A.M. Mandich, sempre per Bologna, Clueb. Il merito peculiare di quest'ultimo è di aver repertoriato anche manuali di italiano per stranieri e manuali per altre lingue straniere, oltre al francese, e precisamente inglese, tedesco, spagnolo, sloveno, arabo, russo e ungherese. La presenza di insegnamenti di altre lingue straniere, soprattutto arabo e russo, nell'Italia dell'Ottocento-Novecento, emerge anche da *TESEO* e la realizzazione di repertori e studi in tale direzione renderebbe certamente la ricostruzione storica del panorama editoriale e scolastico molto più completa ed attendibile.

L'antico e il nuovo regime tipografico

È innegabile che il percorso lungo e tortuoso, che ha condotto all'affermazione della libertà di stampa ed al riconoscimento e alla tutela del diritto d'autore, ha influito notevolmente sulle iniziative, sulle scelte e sui prodotti editoriali, presentando anche una variabile geografica, dato il frazionamento politico del territorio italiano prima dell'Unità e i diversi atteggiamenti, di fronte a questi problemi, dei governi locali, più o meno illuminati, oppure decisamente retrivi e riluttanti a qualsiasi innovazione e democratizzazione. La questione è naturalmente pertinente al tema che qui ci occupa, come appare anche a prima vista dai repertori dedicati all'insegnamento della lingua francese che mostrano lunghe serie, incalzanti anche in brevi spazi di tempo, di ristampe di uno stesso testo, specialmente nel periodo che René Chartier ha definito come "l'Ancien Régime typographique" (Chartier 1981), epoca precedente alla Convenzione austro-sarda del 1840 (stipulata poi anche da altri paesi europei) ma, di fatto, di durata variabile da paese a paese e nello stesso territorio italiano, data la divisione politico-istituzionale, la diversa storia e i diversi orientamenti dei vari stati, come si è già accennato. In Francia la definizione di Chartier investe il periodo precedente alla Rivoluzione francese e al dominio napoleonico, che però terminerebbe so-

lo intorno al 1830, dopo un cinquantennio di passaggio tra il 1780 e il 1830, caratterizzato certamente da intensi contrasti e significativi cambiamenti, ma anche da un mantenimento sostanziale dei sistemi di produzione e distribuzione del libro dei secoli precedenti. Censura e assenza di tutela della proprietà letteraria, come del resto privilegi di ogni sorta, si rivelano duri a morire, così il percorso sarà caratterizzato da discontinuità, segnato da momenti di spinta in avanti o di retrocessione. Nella stessa Francia, dove dal 1791 era stato stabilito il principio della libertà di stampa, questo veniva tuttavia ridimensionato nel 1810 dal decreto napoleonico che, pur ribadendolo, istituiva la Direzione della stampa e della libreria, con diramazioni in tutti i dipartimenti dell'impero, la quale sovrintendeva a tutte le attività di produzione e diffusione dei libri e dei periodici e poteva in qualunque momento sospendere la pubblicazione di un'opera.

In Italia, qualche sprazzo di legislazione più liberale era apparso, per esempio nel Granducato di Toscana, dove nel 1743 Francesco Stefano di Lorena aveva promulgato un editto per disciplinare l'esercizio dell'attività tipografica, editto certamente innovativo (delimitava infatti la sfera ecclesiastica ed il suo potere decisionale, ritenendo la concessione del permesso di stampa una questione laica e una prerogativa del sovrano, con conseguente ed immediata condanna da parte dell'Inquisizione e lunga controversia tra la corte di Roma e quella della Toscana, v. Morelli Timpanaro 1999: 1-2) e che costituì l'inizio di una evoluzione verso la libertà di stampa. In seguito, la relativa libertà del periodo leopoldino si era riflessa anche sul piano editoriale, "imprimendo alla libreria un'accelerazione che farà del Granducato uno dei poli dell'intercambio commerciale nel Mediterraneo, in contatto con le piazze di Venezia e Napoli e, tramite Livorno, con Genova e Marsiglia. Anche sul piano produttivo, del resto, la diecina di stamperie presenti a Firenze sul finire degli anni Sessanta, ed i circa 160 addetti all'arte, tra cartai, tipografi e librai, non sfigurano di fronte a realtà urbane di analoghe, o maggiori, dimensioni" (Pasta 1995: 363). Pietro Leopoldo favorì il potenziamento dell'editoria provinciale, come testimoniano le edizioni dell'*Encyclopédie*, di cui furono ardenti fautori i fratelli Verri e per le quali il sovrano fu prodigo di facilitazioni anche finanziarie e di protezione contro gli attacchi ecclesiastici ed i rischi di condanna pontificia.

La Restaurazione segna un netto regresso, inaspando ovunque la censura e determinando spinte protezionistiche. Il dilagare delle ristampe, delle stampe pirata e delle contraffazioni, soprattutto nei piccoli centri di provincia, nel mezzogiorno e nello stato pontificio, crea una situa-

zione drammatica: autori ed editori sono scoraggiati dal pubblicare opere d'impegno culturale e finanziario per il timore di vedersene subito ristampate e il commercio librario si rivolge di preferenza alla letteratura leggera ed ai *pamphlet*, letteratura che prospera perché sfugge al pericolo delle ristampe, è di basso costo e di facile smercio. Tale situazione suscita reazioni e intensi dibattiti tra editori, scrittori, intellettuali, librai. Agli inizi degli anni '20 dell'Ottocento, l'editore A. F. Stella interviene, con uno scritto ("Pensieri d'un vecchio stampatore-libraio") apparso nel periodico milanese di cui era editore, la *Biblioteca italiana* (1823, t. XXXI, luglio, agosto, settembre, pp. 25-47, ripubblicato nel 1987 da M. I. Palazzolo, Roma, Archivio Guido Izzi), sul problema della pirateria editoriale, lamentando la frammentarietà della legislazione degli stati della penisola e proponendo la ricostituzione o la creazione in ogni stato di corporazioni degli stampatori che avrebbero dovuto accordarsi fra loro per esercitare un controllo e un'opera di dissuasione nei confronti della concorrenza scorretta. Giuseppe Pomba e Vieusseux dibattono sull'argomento nei loro scambi epistolari⁹. Melchiorre Gioia manifesta il suo sdegno contro la pirateria (*Cenni sulla pirateria libraria*, in *Opere minori*, vol. XVII, Lugano, Ruggia, 1835, pp. 421-441). Anche l'intellettuale e giornalista milanese C. Tenca dà il suo contributo (v. Palazzolo 1986). Nel 1839, N. Tommaseo rivolge un accorato appello contro le ristampe agli stampatori-librai (*Delle ristampe. Ai librai d'Italia. Discorso di N. Tommaseo*), pubblicato a Firenze dal Gabinetto scientifico-letterario di G. P. Vieusseux. Tanto fermento conduce finalmente nel 1840 alla Convenzione austro-sarda, con la quale i due governi s'impegnano a garantire la proprietà letteraria (diritto d'autore) contro la contraffazione delle opere. Nel corso dell'anno, tutti i governi italiani aderiscono alla Convenzione, tranne il Regno delle due Sicilie dove opera il maggior numero di ristampatori abusivi. Successivi accordi bilaterali impegnano ben presto altri paesi europei: nel 1843 lo Stato Sabauda e la Francia, nel 1852 la Francia e l'Inghilterra. La Germania aveva risolto il tormentoso problema già dagli anni Trenta. Attraverso tutto l'Ottocento, secolo di grande svolta per la modernizzazione del sistema editoriale, si afferma la coscienza del carattere internazionale del problema delle contraffazioni e si persegue dunque l'obiettivo dichiarato di

⁹ Illuminanti le lettere di Pomba a Vieusseux nel 1834. Pomba scrive che spera di aver messo in moto i negoziati tra Vienna e Torino per la legge sulla proprietà. La corrispondenza si fa più serrata fra il '30 e il '40 quando viene organizzata la battaglia per la Convenzione e prosegue poi negli anni seguenti sui Congressi e sull'emporio.

“fissare le norme di una legislazione universale a tutela della proprietà intellettuale, che costituisca la base per la creazione di un grande mercato europeo della cultura, in grado di sostituire la pratica della concorrenza a quella delle frodi e dell'assistenzialismo” (Palazzolo 1990: 11).

Nel 1858 intellettuali e amministratori belgi promuovono un Congresso sulla proprietà letteraria a Bruxelles, a cui vengono invitati gli uomini di cultura di tutti gli stati europei. Ma l'impulso dato dai più illuminati addetti ai lavori non trova rispondenza immediata negli interventi governativi. Sarà finalmente la Convenzione di Berna, ratificata nel 1886 tra gli stati europei, a cui si aggiungeranno più tardi Giappone, Lussemburgo e Montenegro, a dare una prima coerente applicazione ai principi sanciti dal Congresso di Bruxelles (Palazzolo, *ivi*). Questi accordi e l'introduzione delle nuove regole producono un interscambio commerciale e culturale creando un nuovo mercato europeo del libro contro il sistema di dazi, talora davvero esosi, che colpivano l'importazione di libri stranieri e che erano frutto di una politica e di una legislazione censorie e protezionistiche le quali producevano chiusura e clandestinità. Serviranno anche ad evitare la proliferazione delle piccole stamperie e a favorire la razionalizzazione del panorama tipografico.

Oltre alle varie convenzioni, la modernizzazione del sistema editoriale, e quindi della produzione e del commercio librario italiano, contro l'anarchia regnante e l'arretratezza, veniva affidata ad un'importante istituzione, proposta e voluta appassionatamente da un editore illuminato come Giuseppe Pomba: l'Emporio librario di Livorno, di cui Pomba riuscì ad ottenere l'approvazione nel Congresso degli scienziati di Milano (1844). L'Emporio, funzionando come deposito centrale delle produzioni tipografiche della penisola e casa di commissione libraria, doveva servire da vero e proprio organo di controllo, di collegamento fra i diversi operatori del libro per facilitare e incrementare gli scambi e di organizzazione editoriale. Infatti, verso l'Emporio avrebbero dovuto convergere tutte le nuove pubblicazioni, i cui titoli sarebbero stati riportati in un *Bollettino bibliografico* destinato a facilitare il compito dei librai dando informazioni rapide e precise su tutto ciò che si pubblicava in Italia. Viene inoltre proposta l'istituzione di una Fiera del libro sul modello di quella di Lipsia. L'Emporio librario avrà purtroppo breve vita, nonostante l'impegno ostinato e davvero eroico – al punto di sostenere da solo l'onere finanziario – di Pomba, a causa sia della scarsa coesione di stampatori-editori-librai di un paese dilaniato da una frammentazione politica che vanificava sul nascere ogni impulso innovatore ed ogni coraggiosa realizzazione, sia della “povertà”, in senso culturale ma certa-

mente anche economico, di molti stampatori ancora artigiani e ancora chiusi in un isolamento davvero da antico regime. Nel 1844 viene costituita una Società per Azioni alla quale però aderiscono solo sei imprese, fra cui (oltre ovviamente a Pomba) Stella, Silvestri e Sonzogno. Nessuno stampatore meridionale aderisce all'iniziativa, ad eccezione del napoletano Gaetano Nobile, il primo ad introdurre macchine inglesi nel sud. Nel 1845 il *Bollettino bibliografico*, che avrebbe dovuto sostituire e migliorare la vecchia *Bibliografia italiana* di Giacomo Stella a Milano, naufraga insieme con l'Emporio (v. Palazzolo 1990: 75-90). Resta tuttavia il fatto, inconfutabile, che tutta questa messe di riflessioni critiche, di vere e proprie battaglie portate avanti con fervore e convinzione, coronate da una precisa legislazione, non resteranno lettera morta. Avranno un effetto quasi immediato per il centro e il nord d'Italia, ma un effetto ritardato per il sud, che si adeguerà, lentamente, solo dopo l'unificazione. Già da tempo il Regno di Napoli aveva emanato disposizioni che istituivano (norma murattiana del 1809) e successivamente inasprivano (decreto del 1822) il dazio d'importazione sui libri stranieri, disposizioni certamente protezionistiche, in difesa delle aziende (fonderie, cartiere, tipografie) e degli stampatori locali, che ebbero come effetto la più totale chiusura nei confronti della produzione culturale straniera, soggetta a norme censorie più restrittive. Gli scambi commerciali e culturali col Mezzogiorno d'Italia divennero sempre più difficili per editori e librai e ne sono testimonianza le lamentele di Vieusseux con i colleghi del Sud (ivi: 157-177). L'arte della stampa napoletana, che pure ha conosciuto una grande stagione nel Sei-Settecento (v. Rao 1998), subisce, in quest'epoca di inasprimento daziario, un progressivo deterioramento, tanto da non poter competere con le aziende del centro e del nord. La produzione locale è di bassa qualità; le ristampe, in gran copia, sono spesso scorrette e con veste tipografica scadente, ma costano molto poco allo stampatore e garantiscono uno smercio sicuro. Quando viene stipulata la Convenzione austro-sarda del 1840, il Regno di Napoli, cedendo alle pressioni dei tipografi, spesso abusivi (maggiormente presenti nel Regno borbonico), minacciati dalla prospettiva di doversi confrontare con una concorrenza più solida finanziariamente e tecnologicamente più avanzata, col pericolo di una gravissima crisi (Palazzolo, "Geografia e dinamica degli insediamenti editoriali", in Turi 1997: 42) non vi aderisce, aggravando l'isolamento del meridione e rendendo al contempo poco efficiente il sistema normativo in vigore nel resto d'Italia. Luigi Firpo, ribadendo quanto detto dalla Palazzolo a proposito di Vieusseux e i suoi corrispondenti siciliani, sottolinea "quale incomunicabilità ci fosse fra la

cultura dell'Italia centro-settentrionale e il Regno di Napoli" (v. "Il rinnovamento dell'editoria nei primi decenni dell'Ottocento", in Porciani 1983: 3). Se la defezione del Regno borbonico fu clamorosa, ve ne furono tuttavia altre più sporadiche e sotterranee, prolungatesi talora anche dopo l'Unità, come rilevano gli storici dell'editoria. Le "ben visibili forme di mercificazione" del letterario che Ragone individua a Milano prima dell'Unità, usando parole molto forti, come "dittatura letteraria" (1983: 692), forme infestanti – a scapito della buona letteratura di qualità – come almanacchi, strenne più o meno di lusso, racconti e romanzi "romantici" d'importazione, destinati a fruitori di diverso censo e diverso genere, più donne che uomini (Ragone cita ad esempio il *Florilegio romantico illustrato* di Borreri e Scotti), o storielle e letture educative, sono assai durature e tentanti per gli editori, e rifluiscono anche, con una certa longevità, nelle produzioni editoriali che ci interessano, come manuali, grammatiche, antologie ecc. per l'apprendimento delle lingue straniere. La riflessione su questi testi, certamente non "neutri", dato il non trascurabile intento orientativo in senso pedagogico, morale e politico e la funzione "stereotipante" della lingua (Ragone *ivi*: 690), è stata in parte già affrontata in quanto aspetto non certo irrilevante dei nostri studi, come non può essere irrilevante la trasmissione di principi, valori e credenze, ed è a tutt'oggi al centro di ricerche e convegni.

Geografia e dinamica degli insediamenti editoriali

Sarebbe impossibile trovare un titolo più appropriato di questo adottato dalla Palazzolo (in Turi 1997: 11-54), per accennare alla distribuzione sul territorio italiano delle tipografie o imprese editoriali, la quale cambia con gli eventi politici (dominazioni e cambiamenti istituzionali) e il mutare degli assetti. A questi è legata anche l'evoluzione delle dimensioni dell'azienda e del mestiere di editore (su cui v. Gigli Marchetti 1997: 115-163 e Infelise 1997: 55-76).

Anche se il processo di regolamentazione e quindi di modernizzazione dell'editoria ha dovuto superare le tappe di cui si è parlato nel corso dell'Ottocento, e sebbene le forme organizzative, come l'Emporio di Livorno, abbiano avuto vita breve e al contrario le ristampe una persistenza assai lunga in molti stati, è ben vero che il movimento che si era formato negli anni '40 dell'Ottocento indica che l'editoria italiana stava entrando in una fase di importanti sviluppi (lo dimostra la nascita in quegli anni di numerose aziende come Sandròn, fondata a Palermo nel 1839, Vallardi, presente a Milano dal 1750 con una rinomata libreria, Barbèra a Firenze (1854), UTET, l'Unione tipografica editrice torinese,

nata nel 1854 dalla fusione della casa Pomba con altre piccole aziende tipografiche torinesi) che già si erano delineati durante il governo napoleonico e la Restaurazione.

Infatti, mentre per tre secoli, fino a tutto il Settecento, Venezia, grazie alla presenza di imprese complesse come quelle dei Baglioni e dei Remondini, con ramificazioni in vari paesi d'Europa, aveva detenuto il primato dell'editoria della penisola e rivestito il ruolo di uno dei maggiori centri dell'informazione culturale europea, producendo soprattutto edizioni prestigiose di grandi opere latine, con committenza ecclesiastica, una volta annessa all'Austria la Serenissima cedette il suo primato editoriale a Milano, che a partire dagli anni napoleonici, favorita dalle sovvenzioni e finanziamenti francesi, diviene la nuova capitale culturale e il nuovo centro dell'editoria italiana – grazie anche agli effetti dell'istruzione elementare obbligatoria, diffusa in tutti i dipartimenti dal governo napoleonico e, data la stretta unione con la Francia, all'afflusso di opere francesi che circolano nel testo originario e di cui viene stimolata la traduzione – e lo rimarrà, addirittura rafforzando la sua posizione dopo la Restaurazione e sotto il governo austro-ungarico (dopo il 1814). Milano, già capitale del Regno Italico con Napoleone, poi capitale del Regno Lombardo-Veneto dopo il 1815, diviene l'unico grande centro di attrazione culturale: gli intellettuali, i letterati e gli stampatori-editori, che vogliono avere un peso, vi convergono da tutti i vecchi stati e dagli angoli più lontani della penisola. Giuseppe Acerbi scrive nel *Proemio alla Biblioteca Italiana* (XVI, gennaio 1820: 163-164, su cui v. Berengo 1980: 5) ponendo in piena luce l'intelligente mitezza della censura austriaca: “Si contano più stamperie nel Regno Lombardo-Veneto che in tutto il rimanente d'Italia”, precisando che “nel 1816 si sono pubblicati in Lombardia 653 titoli, contro i 114 dell'intero Regno di Napoli”, e concludendo con un monito: “vedano i librai di Roma, di Napoli, di Palermo se fanno, se possono fare altrettanto”. E Leopardi, diciottenne, in una lettera del 1816, aveva espresso la sua “invidia” nei confronti della vita culturale che ferveva nella metropoli lombarda, dove tutti stampavano e potevano diffondere i propri scritti e le proprie idee (ivi: 5-6).

Durante il governo francese, si erano già delineate quelle importanti trasformazioni che le imprese editoriali conosceranno nel corso dell'Ottocento. Un certo liberismo, anche se cauto, aveva consentito l'abbattimento delle barriere, l'incremento degli scambi, la concorrenza, l'abolizione dei privilegi, come quelli accordati alle stamperie reali e governative. L'applicazione di una normativa comune aveva privilegiato le aziende forti, la concentrazione. Infatti, le aziende che non avevano di-

mensioni e attrezzature (numero di torchi) adeguate a standard stabiliti, venivano soppresse. Si affermava così una tendenza, favorita intenzionalmente dalla politica francese, alla concentrazione delle aziende tipografiche nelle ex capitali degli stati regionali: Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli. Così, alla decadenza di Venezia era seguita anche quella di Genova, non essendo più le due città capitali indipendenti. Resisteva solo Bologna, dove la lunga presenza francese e la tradizione universitaria consentivano la sopravvivenza di una vivace attività editoriale. Per tutto l'Ottocento, il processo di concentrazione non si arresterà ed il divario tra capitali e piccoli centri sarà sempre più accentuato, determinando la scomparsa delle botteghe artigianali e dei piccoli stampatori. Come sottolinea a più riprese Berengo, già tra l'età napoleonica e la vigilia del '48 svaniscono "le consuetudini artigiane, lo stretto rapporto fra torchio e bottega" e "la figura del libraio-editore che impersona in sé un'azienda, vivendo a continuo contatto con i "letterati", è destinata a scomparire" (ivi: VII e 72). Nasce nell'Ottocento la moderna editoria, "l'industria culturale", come la definisce G.Ragone (2005: 37).

Ma, per quanto riguarda le sedi di questa vera "rivoluzione", si constatano alcuni cambiamenti ed alternanze. Nell'Italia postquarantottesca, e poi in quella unitaria, "volge ormai al declino [...] la grande stagione della Milano organizzatrice di cultura e centro propulsore dell'iniziativa editoriale. [...] La Firenze di Le Monnier e di Barbèra, la Torino di Pomba, presto la Bologna di Zanichelli, prendono il posto della città lombarda, che la sua travolgente espansione industriale sembra distrarre, per alcuni decenni, dal mercato librario" (Berengo 1980: 72). Già negli anni '50, Torino, che politicamente godeva di una situazione privilegiata, essendo qui in vigore lo statuto costituzionale, era tornata ad essere un centro di attrazione per intellettuali e rifugiati di tutta Italia e quindi anche il baricentro editoriale della penisola, possedendo imprese di buon livello professionale e tecnologico (47 torchi a macchina nel 1859, contro 6 a Milano e 7 a Firenze) con un numero cospicuo di operai e addetti qualificati (Ragone 2005: 44).

Nel 1865 Firenze diviene capitale e questo evento politico coincide con una fase di grande espansione dell'arte tipografica e ne è forse la causa. Ma a metà degli anni '70 l'editoria fiorentina è in crisi a causa del declassamento di Firenze da capitale a capoluogo di regione.

Negli anni 1880-1895 si verifica il grande sviluppo dell'industria editoriale, dovuto alla generale crescita economica e culturale della nazione, alla diffusione delle scuole e ai diversi provvedimenti presi in ambito di istruzione pubblica. Secondo i dati forniti da Ragone, la pro-

duzione libraria risulta raddoppiata tra il 1863 e il 1886 e si evidenziano nuovi settori di pubblico, man mano che l'istruzione diviene obbligatoria (ivi: 47). Nonostante una breve crisi tra il 1896 e il 1898, determinata dalla situazione politico-economico-sociale dell'epoca (tumulti di Milano contro il carovita nel 1898, culminati con un eccidio), nonché dal permanere – seppure in minor misura – delle scarse dimensioni del mercato interno e del grave problema, non ancora del tutto risolto, della proprietà letteraria, del dazio e delle tariffe postali, l'industria editoriale continuerà la sua crescita con un nuovo decollo all'inizio del nuovo secolo, come prova la continuazione del flusso immigratorio di editori stranieri (Gigli Marchetti 1997: 161-163). Milano e Torino si contenderanno il primato della produzione, anche nel campo dei testi per gli insegnamenti linguistici.

L'editoria fiorentina, che dopo la gloriosa stagione dell'editoria risorgimentale, illustratasi con Le Monnier e Barbèra, appariva un po' appannata, negli anni postunitari, dall'egemonia torinese e milanese, si risollewa in realtà quando l'interesse per la politica e le energie per questa profuse dai due editori cedono il posto, sotto la spinta dei nuovi bisogni scolastici e dei nuovi programmi, al rinnovato impegno degli stessi, e di altri nuovi editori di alto profilo (come Giulio Cesare Sansoni, attivo dal 1874 e Bemporad dal 1889) nel settore dell'editoria scolastica – rivolta soprattutto alle scuole superiori, ma con un primato indiscusso anche nel settore primario per quanto riguarda Bemporad –, sino a quel momento occasionale ed episodica.

Per quanto riguarda il meridione d'Italia, Ada Gigli Marchetti (ivi: 156-157) coglie qualche segno di sviluppo, che definisce come “il risveglio del sud”, a partire dagli anni '80 dell'Ottocento, in particolare in Campania e in Sicilia. Ma in realtà, attraverso le sue stesse analisi e non solo le sue, si ha la percezione che tale risveglio – negato in modo molto esplicito da altri studiosi come Luigi Mascilli Migliorini, che addirittura non vede alcuna evoluzione fra il 1865, o ancora prima, e il 1985, tranne “forse Laterza” – (“Struttura e dinamica storica dell'editoria meridionale”, in Tortorelli 1986: 107-117) sia spesso dovuto più ad iniziative e persone estranee all'ambiente – o comunque formatesi altrove – che a spinte di rinnovamento autoctone. La stessa studiosa nota che “il panorama editoriale napoletano non sembrava volersi troppo smuovere dalle posizioni di rendita raggiunte”, che l'editore Morano, di cui peraltro ricorda la produzione rivolta alle scuole e all'Università, “per qualche tempo si limitò ad amministrare un fortunato dizionario di greco”; infine, tra le imprese che si distinsero a Napoli, segnala Riccardo Marghieri,

editore toscano emigrato in questa città, con una buona produzione di libri di testo di materie umanistiche e scientifiche, per ogni ordine di scuola. Mascilli Migliorini afferma decisamente che Napoli “non assurge mai, negli anni successivi all’unificazione, a grande centro di editoria scolastica nazionale; nulla di quello che accade a Firenze e a Torino [...] accade a Napoli; [...] l’editoria scolastica [...] ha precisi confini locali” (ivi: 110).

In Sicilia la ripresa ebbe luogo soprattutto grazie a due editori attivi a Palermo già dal periodo preunitario, Sandròn e Pedone Lauriel, ai quali si aggiunse nel 1874 a Catania Niccolò Giannotta, dapprima legatore, poi libraio, infine editore. Luigi Pedone Lauriel, membro del Comitato direttivo dell’Associazione tipografico-libreria italiana (1881-84) e collaboratore all’organo dell’Associazione, il “Giornale della libreria”, sin dal I anno (1888), era per cultura, frequentazioni ed esperienza professionale un personaggio di spicco nella Palermo intellettuale dell’epoca ed un editore attento ad offrire il meglio della produzione nel campo della storiografia e della letteratura, con grosse opere ed anche con importanti periodici e grandi collane. Ma la sua produzione, legata ad un consumo elitario, non è molto redditizia, per cui nel 1888 la casa editrice viene ceduta a Carlo Clausen, proprietario della Loescher di Torino, che la orienta nettamente verso il mercato dello scolastico (Palazzolo 1990: 215-259). Se quindi nel caso di Pedone Lauriel c’è un nuovo impulso che viene dal nord, colui che svolse l’attività più vivace a Palermo, provenendo proprio dal nord, fu il veneto Remo Sandròn, erede nel 1873 di quel Decio (di Este) che il destino (un viaggio di nozze nel corso del quale stabilì dei contatti commerciali per la tipo-litografia Antonelli di Venezia, di cui era agente librario) condusse, con un percorso contrario a quello consueto della diaspora dal sud verso il nord determinata dal governo borbonico, ad impiantarsi a Palermo nel 1839, dapprima con una libreria, poi con un laboratorio tipografico e un Gabinetto di lettura, sul modello di quello fiorentino di Vieusseux, di cui fu il principale corrispondente in Sicilia. L’editore Sandròn fu senza rivali nell’isola per la sua produzione scolastica che investì tutte le scuole di ogni ordine e grado, per le quali – oltre a fornire persino sussidi e arredi didattici – pubblicò testi che furono talora veri fiori all’occhiello e lo posero in concorrenza con grandi editori dell’epoca, come Paravia, Bemporad, Albrighi e Segati, Sansoni, Giusti. Si cimentò con ottimi risultati anche nella saggistica, nella pubblicistica d’impronta pedagogico-didattica e nella pubblicazione di collane, al pari di ogni editore moderno dell’epoca, avvalen-

dosi di grandi autori, come Capuana, Deledda, Di Giacomo, Pascoli, Croce, Gentile e Lombardo Radice, questi ultimi “esponenti di una linea editoriale vincente, capace di formulare proposte, di aggregare nuove forze e di stabilire un rapporto organico con le istituzioni” (*TESEO* 2003: 244, scheda 498). Costruì inoltre un’efficiente e capillare rete di distribuzione che nell’ultimo ventennio del secolo seguì un percorso di risalita della penisola con l’apertura di filiali a Napoli, Roma, Bologna, Genova, Torino, Milano. Solo nel 1960 la Sandròn, che nel 1958 aveva cambiato proprietario, abbandonerà definitivamente la Sicilia, trasferendo la sede legale ed operativa a Firenze, città nella quale già dal 1941 era stata trasferita la direzione e l’amministrazione, in seguito agli eventi bellici.

Ettore Principato, figlio di Giuseppe, titolare di una libreria editrice di Messina che dal 1887 fa arrivare nella città le ultime novità bibliografiche italiane e straniere ed è commissionaria di Treves ed altri, oltreché dedita alla pubblicazione di testi scolastici – per lo più opera di insegnanti locali –, nella quale si distingue fra la fine dell’Ottocento e il 1908 (anno del terremoto), porta dapprima in Sicilia l’esperienza maturata a Milano, dove era andato appunto per formarsi presso Treves e si era legato d’amicizia ad U. Hoepli. Nonostante i risultati ottenuti dal 1910 in poi, grazie ad un programma editoriale di più ampio respiro, che pone la casa editrice in una posizione di rilievo (particolarmente nel periodo fra le due guerre, in cui pubblica libri per le scuole di alta qualità, collane, giornali e riviste, ad opera di autori eminenti nella cultura italiana, godendo anche del sodalizio con Gentile), nel 1935, dopo aver aperto una libreria a Roma per assicurare nuovi spazi alle sue iniziative editoriali, Principato trasferisce la sede a Milano con tutte le attività, mantenendo come settore editoriale principale quello del genere formativo e scolastico, nel quale ancora oggi costituisce una stabile ed importante presenza, abbracciando tutte le discipline ed ovviamente anche quelle linguistiche.

La Sicilia divenne terreno di aspri scontri quando negli anni ’20 del Novecento Bemporad e Mondadori iniziarono la loro conquista del Meridione, potendo anche avvalersi dell’appoggio di personaggi locali, direttori, insegnanti e in Sicilia di Salvatore Biondo, amministratore delegato di I.R.E.S., che preferiva trattare anziché soccombere. Una dura opposizione si scatenò contro di loro e la loro schiacciante preminenza, sia da parte di editori settentrionali che meridionali. Vallardi, Paravia e Sandròn, penalizzati da questa espansione, tentarono con ogni mezzo di bloccarla, ricorrendo anche a forme scorrette di propaganda o di condor-

renza. Un editore siciliano costituì una 'cooperativa' "con l'intenzione di combattere gli editori settentrionali vendendo libri di testo a prezzi stracciati. Si consumavano così le ultime resistenze all'unificazione del mercato scolastico, le cui direzioni apparivano in verità univoche: dal Nord al Sud, ma non viceversa" (Galfré 2005: 65).

Un riscontro delle alterne vicende che qui abbiamo appena delineato, possiamo averlo, oltre che ovviamente attraverso i lavori degli storici dell'editoria, anche attraverso i repertori per l'insegnamento del francese, dagli indici e dai grafici che presentano. Nel repertorio 1625-1860 l'indice dei luoghi di edizione fotografa una realtà molto composita per ovvie ragioni storiche: in una parte di questo lungo periodo è ancora vivo il ruolo *leader* di Venezia (138 schede); Firenze è oggetto dello stesso numero di schede di Livorno (34), poiché non ha ancora avuto luogo il suo sviluppo post-unitario; Napoli stampa più di tutti (167 schede), ma, come abbiamo visto, fa molte ristampe pirata che non sono vietate dal governo e trovano nella manualistica per l'insegnamento un campo privilegiato; Torino è presente in 57 schede, a Milano sono dedicate 158 schede.

Nel repertorio 1861-1922, invece, si conferma la posizione per rilevanza editoriale enucleata dagli storici dell'editoria, cioè la prevalenza di Milano (331 schede), incalzata però da Torino, con 323 registrazioni e, a distanza, Napoli, (90 schede), Firenze (78), Bologna (48), Roma (47), Livorno (40), Venezia (30), Città di Castello (28), Palermo (24), Messina (22), Genova (16).

Il repertorio Mandich (1923-1943) mostra una situazione ed un'articolazione più complessa, poiché da un lato vi sono presenti più lingue, dall'altro riflette quel processo di concentrazione editoriale e di distribuzione geografica delle aziende di cui si è parlato che, pur non intaccando sostanzialmente certi primati del nord e del centro, è resa per taluni aspetti ed in taluni casi meno ovvia e scontata e quindi meno certa, meno identificabile, a causa di alcune variabili che, per ragioni di politica editoriale legate certamente anche alla politica nazionale, si introducono nella mappatura. Attenendoci dapprima all'oggettività dei numeri (pur nella consapevolezza che la repertoriatura potrebbe – per difficoltà oggettive d'indagine – non essere del tutto completa), rileviamo che le registrazioni, per polo editoriale e per lingua (nell'ordine: francese, inglese, tedesco spagnolo, altre lingue) sono così distribuite: Torino: 208, 40, 35, 8, 3 (italiano per stranieri, Paravia), 2 (russo, Lattes), 1 (ungherese, Montes) (totale: 295); Milano: 109, 39, 22, 4, 2 (italiano per stranieri,

Bietti, Molinari) (totale: 176); Roma: 131, 49, 14, 3, 1 (arabo: Scuola Salesiana del libro) (totale: 198); Firenze: 53, 32, 16, 8, 4 (italiano per stranieri, Sansoni, Barbèra) (totale: 113); Napoli: 44, 10, 5, 1 (totale: 60); Bologna: 33, 7, 10 (totale: 50); Palermo: 32, 14, 2, 1 (totale: 49); Livorno: 22, 8, 8, 1 (totale: 39); Treviso: 18, 2, 3 (totale: 23); Messina: 10, 3, 3 (totale: 16); Catania: 10, 1 (totale: 11).

Il dato che colpisce di più è l'inversione del rapporto Milano-Roma, la cui spiegazione è assai semplice: basta leggere le schede del repertorio per constatare la massiccia presenza nella capitale di importanti aziende come Albrighi, Segati e C. e, in minor misura, Signorelli, entrambe di Milano, entrambe seguaci di una strategia che, dal periodo postunitario, puntava alla creazione di succursali nel centro del potere italiano, magari attraverso fusioni e concentrazioni. Albrighi, Segati e C. nel 1902 aveva rilevato la Dante Alighieri di Roma col suo catalogo, assumendo la denominazione Società Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C. e dal 1928 si fuse con la Società Anonima Francesco Perrella di Napoli, attiva dal 1900 e presente a Roma e Firenze, divenendo Società Anonima Editrice Dante Alighieri, con sede operativa a Roma, tornando poi nel 1932 alla vecchia denominazione Società Dante Alighieri di Albrighi e Segati. Nel 1939, la sede di Milano fu definitivamente chiusa. Nel periodo in esame, sulle 131 schede per il francese riguardanti Roma, 95 sono edizioni Albrighi e Segati.

Strategie e scelte editoriali

Se analizziamo criticamente i repertori, se penetriamo con attenzione all'interno delle centinaia e centinaia di schede e del loro snodarsi diacronicamente, notiamo come le decisioni e le produzioni editoriali siano mutate lentamente nel corso del tempo, almeno per quanto riguarda i manuali destinati agli insegnamenti linguistici. Un tempo piuttosto lungo, se ricordiamo che il primo prodotto editoriale per la lingua francese, la grammatica di Pietro Durante, porta la data del 1625. Ciò che colpisce a prima vista è la ripetitività delle proposte editoriali – diversamente motivabile nell'evoluzione della storia della scuola e quindi di quell'editoria che intende rispondere alle sue esigenze – e il vincolo che unisce spesso in modo quasi indissolubile un autore e il suo testo, costantemente ristampato, ad un luogo e ad un editore o almeno ad una rosa ristretta di editori. Feri de La Salle, accademico apatista, autore de *La lingua francese spiegata co' più celebri autori moderni*, uscita e venduta a Firenze nel 1697, è particolarmente presente nell'ambiente veneziano del Settecento, dove si susseguono a ritmo serrato le riedizioni, in realtà

molto spesso ristampe, della sua *Nouvelle méthode abrégée et curieuse pour apprendre à perfection la langue française*, presso vari stampatori-editori: Luigi Pavino (o Pavini) (1701, 2° ediz.; 1707, 3°; 1712, 4°; 1716, 5°; 1720, 6°, ma ristampa della 3°; 1725-1726, 7°, ma ristampa della 3°; 1728, 8°, ma ristampa della 3°; 1740, 13°, ma ristampa della 2°); Domenico Lovisa (1722, 6° edizione, ristampa della 3° ediz. Pavino del 1707); Leonardo Pittoni (1730, 8°, ma ristampa dell'edizione 1701 di Pavino; 1734, 11°; 1738, 12°, ristampa dell'8° dello stesso Pittoni del 1730 – quindi della 2° 1701 di Pavino –, ricondotta nel repertorio Minerva/Pellandra alla 10° di Cristol Zane del 1732; da notare che nello stesso anno 1738 esce un'edizione ad opera di Cristofle, identica a quella di Pittoni); Cristol Zane (1732, 10° ediz., basata sulla 3° ediz. Pavino del 1707); Simone Occhi (1739, 12°; 1740, 13°; 1742, 14°; 1745, 1748, 1751, 1755, 5° ediz. presso Occhi, praticamente tutte riconducibili all'ediz. 1701 di Pavino); Tommaso Bettinelli (1745, 15° ed.; 1747, 16°, presentata come aumentata e molto migliorata, in realtà ristampa della 15°; 1753, 17°; 1756, 1761, ristampe della 17°; 1767 con lo stesso titolo italiano adottato da Remondini ma segnalata nel repertorio come riconducibile all'ediz. 1701 di Pavino; 1768 ristampa della 17° ediz. del 1753); e non certo ultimo per importanza Remondini. L'editore veneziano, non nuovo a cimentarsi anche con questo genere di testi (nel 1751 aveva infatti pubblicato una *Novissima gramatica francese, ridotta a metodo assai più facile, ed arricchita de' precedenti più utili del Feri, Buffier, Goudar, Restaut, Gauzen, Munier e altri eccellenti maestri di questa nobilissima lingua*), fa uscire nel 1755, in 18° edizione (in parte riconducibile alla 2° edizione, quella di Pavino del 1701), con una successiva ristampa nel 1760 e forse altre riedizioni (un esemplare remondiniano non datato, presente nel repertorio Minerva/Pellandra, risulta essere la 20° edizione), la stessa grammatica del Feri “novellamente espurgata da infiniti errori occorsi nelle passate edizioni”, con titolo variato (*La gramatica francese del Signor Michele Feri*), che ingloba anche in parte quello della *Novissima gramatica* del 1751, la quale aveva comunque come primo autore di riferimento proprio il Feri. Ma la fedeltà di Remondini è soprattutto riservata ad un altro famoso autore francese del Settecento, già presente come autore di riferimento (con i suoi “aurei avvertimenti, in altre grammatiche non mai stampati”) ne *La gramatica francese del Signor Michele Feri* suddetta: Denis de Villecomte, maestro di lingua francese nella corte del duca di Modena e nel Collegio de' Nobili de' RR. PP. Gesuiti di Milano (dove erano dapprima uscite le *Lettres modernes* presso Donati Ghisolfi, 1742-1747), di cui

pubblica dal 1751 al 1819, in numerose ristampe con correzioni e accrescimenti, facendole tradurre da un “très habile homme” di sua scelta, le *Lettere moderne colle loro risposte*, con alcuni *Avvertimenti per la pronunzia, ed ortografia della lingua francese, opera utilissima agli studiosi della medesima lingua* ed anche, nel 1755, un testo per l’autoapprendimento: *Nuovo metodo per imparare da sé a leggere ed a pronunziare in pochissimo tempo il vago idioma francese, approvato dall’Accademia Reale di Parigi*. E che dire del lungo rapporto di Salvatore Torretti con Sonzogno di Milano, dagli anni trenta fino agli anni settanta dell’Ottocento? Il suo *Corso completo di lingua francese ad uso degli italiani, ovvero grammatica francese*, uscito dapprima presso Silvestri, sempre a Milano (1812, 1823, 1829) giungerà con Sonzogno, che lo pubblica per la prima volta nel 1833, all’ottava edizione nel 1858 (la quarta riedizione uscita nel 1850 a Napoli presso D. Capasso è in realtà una ristampa della sesta milanese di Sonzogno del 1843). I *Modèles de lettres familiaires* sono ripubblicati quattro volte dal 1834 al 1873 e il *Manuel de lecture* 7 volte, dal 1843 al 1865, sempre per i tipi di Sonzogno (36° edizione).

Continuando la verifica sui repertori, possiamo notare altre massicce presenze, che però circolano da nord a sud, secondo il gioco perverso delle ristampe (vendute nel regno borbonico a prezzi stracciati, dando luogo ad una concorrenza sleale e pernicioso per le aziende del nord, che se ne lamentano molto): citiamo ad esempio Lhomond, la cui famosissima grammatica per il francese è continuamente ristampata dal 1805 al 1866, da molti e in molti luoghi (a Torino da Orgeas, Marietti e Stamperia Reale; a Milano da Fontana, Colombo e Cioffi; a Genova da Gravier; a Pinerolo da Cantatore; a Napoli da Raffaele Di Napoli, Javier Palma, Azzolino, Simoniana, Puzziello); o ancora Morand, i cui *Dialoghi*, repertori dal 1832 al 1887 sono stampati a Milano da Silvestri, Sonzogno, Pagnoni, Ferrando, Gnocchi, Carrara; a Livorno dalla Stamperia della Fenice, Glauco Masi, Tesi e Wambergher, Mansi e Volpi, Mazzajoli; a Venezia da Bazzarini; a Torino dagli Eredi Bazzarini; a Napoli da Starita, Puzziello, Rondinella, Stamperia del Fibreno, Migliaccio, Regio Albergo de’ Poveri. E non meno sorprendente è la longevità editoriale delle opere di Vincenzo Leitenitz, che, continuamente ristampate a Napoli dagli anni ’40 dell’Ottocento, arrivano fino al 1932 in un’edizione di Morano (v. Mandich 2002: Tabella cronologica).

Come si può vedere, la fedeltà degli editori ad autori anche vecchi e sorpassati da nuove istanze pedagogiche, la sopravvivenza, anzi la vitalità sul mercato di certi manuali, testimoniano come questi fossero in

qualche modo un prodotto-rifugio, finalizzato alla stabilizzazione finanziaria e all'equilibrio dei conti, o comunque alla stabilizzazione della propria presenza sul mercato editoriale con prodotti non rischiosi, non soggetti per un lungo periodo storico a particolari controlli di qualità e legittimità, di comprovata carriera perché universalmente adottati, in una parola convenienti in ogni senso. Il caso più clamoroso, per la lingua francese, è senz'altro quello di Lodovico Goudar, la cui grammatica, apparsa nella prima metà del Settecento (la prima repertoriata è pubblicata a Milano da Agnelli nel 1744), invade prepotentemente il mercato italiano per tutto l'Ottocento, riedita, ristampata e anche contraffatta da innumerevoli stampatori-editori, talora con edizioni plurime per uno stesso anno, in varie città italiane, soprattutto Milano, Torino, Venezia, Genova, Parma, Cremona, Prato, Livorno, Napoli. Ne sono state reperite 276 edizioni. L'ultima, segnalata da Jacqueline Lillo (v. Lillo 1990), è stata pubblicata a Parigi nel 1925. Ma spesso gli editori non sono di grande rilievo; talora si ha l'impressione che si tratti del tributo pagato da un principiante ad una consolidata *routine* editoriale, una specie di iniziazione, o comunque, se l'editore ha un nome, una sorta di *cheville* che passa quasi inosservata, se non suscita stupore, in mezzo ad una produzione di tutto rispetto, in senso quantitativo e qualitativo. Se consideriamo quel "derivato" del Goudar che è il *Goudar moderno* del prof. Carlo Grassini, notiamo che anche questo è un testo dalla lunghissima vita (con o senza revisore, lo troviamo ripubblicato e ristampato dalla fine degli anni '20 dell'Ottocento fino al primo decennio del Novecento), di cui sono dichiarati i pregi – chiarezza, brevità, facilità – che lo fanno considerare come un "codice grammaticale" – (Minerva/Pellandra 1997: 245, scheda 598). E' ben radicato nell'ambiente milanese dove, oltre a Meiners, nel cui catalogo è presente dal 1829 fino al 1866, è edito da Pagnoni (repertoriato dal 1860 al 1911, 36° edizione); Fajini (1863-1882, 21° ed., 1887) e Carrara (1893, 1907, 26° edizione), ma è presente anche a Torino, grazie ai tipografi-editori Società tipografica libraria (1832, 1834, 1837), Cassone e Marzorati (1839, 1841, 8° ediz.), Libreria della Minerva Subalpina (1839 con Cassone e Marzorati, 1843, 1854), Fontana (1846, 1847, 1852), Canfari (1851). Lo ripubblica perfino Paravia nel 1853, (20° ediz.), ristampandolo nel 1859: Paravia è certamente un editore destinato ad avere un gran nome, ma all'epoca è ancora agli esordi nello scolastico. Il testo è oggetto di varie edizioni anche a Napoli (Puzziello, 1845; Stabilimento della Biblioteca Economica Universale, 1851, 1853; Francesco Rossi, 1851; Carrozza, 1853; Rondinella, 1853; Cimmaruta, 1857; Vitale, 1860), Firenze (Ricordi e C., 1840), Livorno

(Bertani-Antonelli e C., 1847), Bologna (Marsigli e Rocchi, 1854). A Palermo i fratelli editori Pedone Lauriel non pubblicano il *Gougar moderno*, ma accolgono comunque la *Grammatica francese di Grassini, rivista e corretta nuovamente da P. Jourdan*, professore di lingua francese in Palermo, e gli *Esercizi della grammatica francese* nel 1852.

Alcuni esemplari reperiti sono senza editore.

Eppure, accanto a queste considerazioni, possiamo pure osservare che insieme a testi tante volte ristampati e riempiti di vari contenuti come serbatoi, in mezzo a manuali talora di basso profilo, emergono, nella prima metà dell'Ottocento, anche proposte nuove, come testi per l'autoapprendimento o l'apprendimento plurilingue e si affermano nuove metodologie, come quella di Franz Ahn (1796-1865), forse il più famoso autore di grammatiche destinate all'insegnamento di diverse lingue. La prima grammatica per la lingua francese, *Praktische Lehrgang zur schnellen und leichten Erlernung der franzoesische Sprache* esce nel 1834 e giungerà alla 237° edizione nel 1921. Di Ahn si dichiarano seguaci molti autori presenti nei cataloghi milanesi, prevalentemente quello di Gnocchi (che pubblica Joseph Arnaud, autore della prima grammatica italiana basata sul metodo Ahn edita dal 1857 fino al 1902, 51° ediz.), poi di Dumolard (1886), Carrara (Pizzigoni e revisore Galpinozzi, 1885, 1909), Albertari (1862, 8° ediz. 1882), Faverio; in quelli veneziani-triestini di Coen (1866 con successive ediz. fino al 1881), napoletani di Chiurazzi (1906). Se si controllano gli indici del *Repertorio 1861-1922*, si nota che in effetti l'indice degli autori e delle istituzioni di riferimento pone in evidenza il primato assoluto di Ahn nel periodo.

Nella prima metà del secolo si era diffuso anche il metodo di Thomas Robertson (autore di un corso di lingua inglese ad uso dei francesi, compare già nel *Nuovo corso pratico, analitico, teorico e sintetico di lingua francese secondo il metodo Robertson* di Paolo Boggiani, pubblicato a Torino dalla Tipografia scolastica di Sebastiano Franco e Figli nel 1846 e successivamente nel 1855), così come quello di Heinrich Ollendorff (1803-1865), autore nel 1835 di una *Nouvelle méthode pour apprendre à lire, à écrire et à parler une langue en six mois appliquée à l'allemand*, per insegnare il tedesco ai francesi, metodo che poi adatterà per l'insegnamento del francese (il primo testo repertoriato è la *Grammatica della lingua francese scritta da Ollendorff e ridotta ad uso degli italiani da Giovanni Ruggio*, Napoli, presso l'editore Alberto Detken, 1854) e dell'italiano. Un'opera apparsa a Milano, presso Gnocchi, nel 1877, sintetizza in sé i nuovi approcci (*Nouveau cours gradué de*

conversations et lectures françaises à l'usage des Italiens avec des notes explicatives compilé sur les récentes méthodes de F. Ahn, Ollendorff, Fruston, Arnaud, etc. dove Arnaud s'identifica dichiaratamente con Ahn e allusivamente con Robertson). Ma anche in epoca successiva le combinazioni di metodi non mancano. Si pensi ad esempio alle opere del Prof. E.V. Foulques che combinano Ahn e Robertson promettendo di imparare in breve tempo a parlare, leggere e scrivere senza maestro (v. *Il tesoro della lingua francese, ad uso degli studiosi italiani, Metodo Ahn-Robertson*, 4° ed. aumentata, Napoli, Tipografia dell'Iride, 1883 e *La lingua francese senza maestro: Grammatica popolare colla pronunzia figurata all'italiana. Nuovissimo metodo pratico per imparare in breve tempo a parlare, leggere e scrivere*. 7° ediz., Napoli, Anacreonte Chiu-razzi, 1915). Non è per puro caso che si affermano questi metodi "pratici", che godranno di grande popolarità in Europa, perché sono considerati più facili, divertenti, naturali; si adattano sia a persone colte che a comuni lavoratori ed a tutte le età, dai bambini agli adulti. Essi "segnano evidentemente un progresso rispetto a quelli con lunghe serie indigeste di definizioni, di regole e di eccezioni. [...] Offrono un insegnamento progressivo, graduato e, fin dall' inizio, utilizzano frasi in rapporto con la realtà concreta di tutti i giorni" (Pellandra 2007: 85).

In epoca postunitaria, le esigenze espresse da un'istruzione divenuta pubblica ed articolata in diverse tipologie scolastiche, suscitano, con un ritmo sempre più veloce e pressante, una produzione massiccia di strumenti pedagogici, di libri di testo, di manuali. Il mercato del genere scolastico si rivela molto promettente, per cui le case editrici fanno a gara ad investirvi capitali, risorse umane, energie e capacità strategiche. Gli editori saranno chiamati più volte ad essere duttili, a prendere iniziative, a cambiare i loro piani editoriali (rifacimento, aggiornamento, "depurazione" e quindi nuove edizioni di molti libri scolastici) al mutare degli assetti politici e delle disposizioni scolastiche, conseguenti alle varie riforme che si susseguono (legge Casati, 1859; nuovi programmi del 1867; legge Coppino, 1877; riforma Gentile, 1923, con i conseguenti nuovi programmi, variati o almeno ritoccati quasi ogni anno durante il regime fascista, e testo unico di stato per le scuole elementari nel 1929; promulgazione dei nuovi programmi e abolizione del "libro di stato", 1945). La ricerca della novità, del nuovo metodo, del nuovo approccio, così come quella dell'autore noto e valente, dell'intellettuale che fa scuola, del maestro provetto – meglio se introdotto in ambienti ministeriali o addirittura con nomine e ruoli importanti nell'Istruzione Pubblica, e quindi in grado di garantire un buon successo ad opere e collane di

nuova uscita – in luogo dei “raffazzonatori di libri scolastici”, attratti da guadagni facili, come li definì Barbèra (v. Porciani 1986: 63), diventano di vitale importanza, in un mercato editoriale che si affolla sempre più, dove c’è molta concorrenza, ma sul quale vale la pena di gareggiare, perché ricco di opportunità. Le politiche editoriali incentrate sullo scolastico si rivelano avvedute, remunerative, perché questo, e non più o almeno non più solo la “varia”, è il settore trainante. Lavorare in questo e per questo e porre in atto strategie oculate salva spesso le case editrici dal fallimento, compensa gli squilibri dei conti, fa vivere l’azienda. In questa lizza, quella quota di mercato che è detenuta dal sottosectore dell’insegnamento delle lingue straniere non è da considerarsi un parente povero. Tutt’altro. Pare una consuetudine corrente a fine ’800, tra gli editori impegnati nel mercato del libro per la scuola, cercare di conquistare una quota-posizione in questo mercato; l’edizione di opere linguistiche, infatti, servirà in molti casi a consolidare il successo o la situazione economica di alcune case editrici, come una sorta di baluardo. Insomma, avere un “catalogo vincente di lingue” – espressione ricorrente nel *TESEO* – conviene. In quest’ottica, per la produzione di testi destinati all’insegnamento delle lingue straniere, non meno che per quelli di altre discipline istituzionali, si scelgono sempre più autori di richiamo e su questi autori convergerà l’attenzione, diventeranno dei protagonisti, non più vittime di editori tiranni che nell’antico regime della stampa neppure riconoscevano loro dei diritti, come lamentava l’illuminato editore Pomba. Il famoso professore di francese Candido Ghiotti, dapprima oscuro insegnante in un Istituto femminile e commerciale municipale di Torino, si sposterà dalla piccola casa Ragazzone Paolo di Alessandria (1861-1883/88), che aveva pubblicato le sue prime grammatiche e le sue prime antologie, a Petrini e a Paravia, forse in cerca di una posizione, di una notorietà, di spazi di diffusione delle proprie opere, che solo una casa editrice di un certo calibro poteva offrire. Peraltro, Ghiotti aveva ottenuto un riconoscimento ambito, poiché la sua *Grammatica ragionata della lingua francese* (1875), edita due volte da Ragazzone, era stata premiata dal Sesto Congresso pedagogico (v. frontespizio dell’edizione del 1875).

Basta sfogliare i repertori per rendersi conto dell’esistenza e della centralità di questi autori protagonisti e della lunga fedeltà riservata loro dagli editori. Se Ghiotti è veramente una colonna portante per l’editore torinese Petrini con le sue numerose grammatiche (una di queste, il *Compendio della grammatica ragionata della lingua francese, riveduta dal Prof. Silvio Pons*, è ancora pubblicata da Petrini una trentina di anni

dopo la morte dell'autore, nel 1945, 424° migliaio), antologie e eserciziari (anche in collaborazione con Dogliani) e soprattutto col suo celebre dizionario (1° ediz. 1889), più volte ripubblicato e rimasto in catalogo per circa un secolo, Amilda A. Pons ha una continuità assoluta nel catalogo di Lattes (altro editore torinese, attivo dal 1893), ricco di opere significative e fortunate per l'insegnamento delle lingue straniere nel secondario (soprattutto francese, ma anche inglese e russo), settore mai trascurato, anzi potenziato nel corso del tempo. La Pons è presente, dal 1907, in tutte le svolte della vicenda editoriale di Lattes: nel 1930, dopo la nuova disposizione del libro di stato, anche come autrice per la lingua inglese, e ancora nel catalogo degli anni '50 come elemento di continuità, in quanto autrice di comprovato successo. Allo stesso modo, Giulio Lagorio dette una nuova connotazione ed imprese una svolta al catalogo (fino ad allora sguarnito di testi per la scuola) degli Eredi Botta di Torino (poi anche Firenze-Roma) (1802-1929), assicurando loro una quota di mercato nel settore dell'insegnamento secondario grazie ai suoi testi, numerosissimi e di ampio spettro didattico, per l'insegnamento del francese, testi che passarono all'editrice SEI, alla chiusura della Eredi Botta. Se si pensa che il *Repertorio* Minerva dal 1861 al 1922 lo mostrò già attivo a Torino nel 1881 con un libro pubblicato presso la Tipografia Salesiana (*Corso teorico pratico di lingua francese ad uso degli italiani*), che peraltro riecheggia il metodo Ahn, mentre quello di A.M. Mandich, dedicato al periodo fascista, lo registra fino al 1932 con la SEI, si ha la percezione della notevole durata della carriera del Professor Lagorio come manualista e della sua prolificità, visto che contemporaneamente agli eredi Botta i suoi libri erano pubblicati anche, seppure in minor misura, da Paravia e da Wilmant di Lodi. Lagorio pensava proprio a tutti i possibili destinatari, come dimostra un *Sunto di grammatica francese utilissimo per le ripetizioni annuali e per i corsi accelerati delle vacanze estive* del 1923 e mostrava di essere attento, non solo alle riforme italiane, ma anche a quelle messe in atto dal Ministero della Pubblica Istruzione francese, come dichiara nella sua *Grammatica razionale* del 1890, 5° ediz., riguardo alla riforma ortografica e grammaticale introdotta nelle scuole di Francia con decreto del 26 febbraio 1901. Il Professor P. Restaino dà un notevole contributo all'insegnamento del francese e all'attività dell'azienda editrice Edoardo Pergola di Avellino (1888-1999) – certamente periferica, ma con una produzione molto intensa anche nel campo dell'editoria per la scuola, soprattutto nel periodo fra le due guerre – con la sua ricca produzione di testi, che spazia dalla grammatica alla retorica ed alla guida alla composizione in lingua, dai classi-

ci francesi commentati ai manuali di francese commerciale, a raccolte e dizionarietti vari, ai libri di lettura. Quasi senza alternative la fedeltà di Signorelli *in primis* al prolifico Augusto Caricati (già autore di vari editori del nord, piccoli e grandi come Pozzati di Verona, Tamburini e Cesana di Milano, Battei di Parma, la Libreria Salesiana di Sampierdarena, Albrighi, Segati e C. di Milano dalla fine dell'Ottocento al primo decennio del Novecento, in seguito anche di Vallardi di Milano e della SEI di Torino), dal 1910 alla fine degli anni trenta (secondo i repertori esistenti), *in secundis* a A. Landini, di cui conosciamo i manuali per la lingua francese repertoriati negli anni '30-'40. Altrettanto può dirsi della presenza di Luigi De Anna nella produzione di manualistica francese di Bemporad. Altre presenze importantissime che si alternano nel corso degli anni sono facilmente individuabili scorrendo i repertori.

Accanto agli autori, assumono importanza altri personaggi, consulenti e collaboratori, accuratamente selezionati, come i traduttori, i "fini" traduttori. Il tipografo editore (poi casa editrice) Scipione Lapi di Città di Castello (1874-1975), professionista dai variegati interessi culturali che si riflettono nella sua produzione, esperto del settore scolastico e dei suoi bisogni editoriali, in quanto anche insegnante, oltre ad essere attivo nel mercato dei manuali di lingue e in particolare del francese, grazie ad autori come R. Zolla (*Corso completo di lingua francese*, 3 voll., 1890-1892), D. Ricci (varie sillogi di esercizi 1895-1899), F. Padovani (*Grammatica francese comparata all'italiana*, 1898), Daccini, Berge, arricchì anche il suo catalogo con una grande presenza di autori stranieri, per cui si avvale soprattutto della traduttrice S. Fortini Saltarelli per i testi inglesi e per quelli francesi del francesista Serafini, autore di vari manuali per l'insegnamento del francese (di grammatica, sintassi, nomenclatura per i primi esercizi di lettura e conversazione), fra i quali ebbe particolare successo *La France littéraire* che registrò otto edizioni dal 1907 al 1921.

Infine, gli editori cominciano a dar credito alle donne insegnanti, che si affacciano sulla scena degli insegnamenti linguistici. Abbiamo già menzionato la Pons, ma grazie a *TESEO* e ai repertori per l'insegnamento del francese ne conosciamo numerose altre, presenti nei cataloghi di editori prestigiosi con opere talora fortunate, di lunga adozione. Citeremo soltanto A. Aubin, istitutrice delle fanciulle in Campobasso, presentata in *TESEO* come un'antesignana, il cui testo *Elementi di lingua francese* fu pubblicato, fra il 1840 e il 1857, dal tipografo Onofrio Nuzzi, di origini palermitane, attivo a Campobasso dal 1822 al 1875 (398-399, scheda 383).

Oltre a manuali accreditati, la moderna industria editoriale mette in campo anche produzioni strategiche, come: riviste pedagogiche e didattiche, nelle quali trova sviluppo la riflessione su metodologie e problematiche inerenti alla disciplina e che costituiscono spesso un canale di reclutamento di scrittori per la scuola e collaboratori delle collane scolastiche; collane, dizionari che costituiscono spesso i pilastri e le strutture portanti sui quali si costruisce la solidità dell'azienda nelle fluttuazioni delle vicende storiche e politico-economiche. Le strutture produttive divengono sempre più complesse, ricorrendo a delocalizzazioni e subforniture che configurano un processo sempre più articolato. Non si tratta più soltanto, come accadeva nella prima metà dell'Ottocento, di aumentare il numero dei torchi, di procurarsi all'estero i torchi meccanici e i mezzi tecnici d'avanguardia per costruire una valida e fortunata azienda editrice. Il giuoco dei fattori e degli intrecci che consentono una simile realizzazione è complesso e variegato. Anche la commercializzazione dei prodotti editoriali si fa man mano più capillare e penetrante, grazie a diramazioni strategiche nella penisola, ad una rete via via più complessa di depositi e filiali. Se ciò è scontato nel *management* delle grandi case editrici, si verifica anche in realtà e in contesti editoriali meno rilevanti, come ad esempio nella Genova degli anni '70 dell'Ottocento dove si contavano 17-18 tipografie, ma un solo editore, il Ferrara, che produceva per la maggior parte libri scolastici, per la cui commercializzazione teneva depositi a Milano, Torino, Firenze, Novara, Venezia, Napoli, Palermo (Gigli Marchetti 1997: 142).

Strategie particolari sono quelle che vengono messe in atto – *et pour cause* – nel periodo fascista, l'epoca dello “stato educatore” (Turi 2002). Sono state giustamente definite strategie di sopravvivenza e di compensazione e non si deve pensare in modo semplicistico alla collaborazione *tout court* con il regime. Si tratta in realtà di comportamenti adattativi necessitati da un lato dai continui cambiamenti o almeno ritocchi dei programmi ministeriali – quasi annuali durante il ventennio – nonché dal controllo annuale, con conseguente revisione, in molti casi, dei testi scolastici da proporre per l'adozione, vera e subdola forma di autocensura cui il governo costringeva insegnanti e presidi del secondario, non assoggettandoli ad una norma precisa ed esplicita, ma vincolandoli in modo ineludibile, con semplici circolari, alla loro responsabilità istituzionale e determinando purtroppo spesso gare di eccesso di zelo; d'altro canto dall'introduzione del testo unico di stato per la scuola primaria (1929) che fu un vero terremoto per l'editoria. Cancellò infatti dalla scena ita-

liana un numero consistente di piccole case editrici e indusse quelle di maggiori dimensioni, che facevano affari con la produzione per la scuola elementare, fra le quali primeggiavano Bemporad e Paravia, a rivolgere più intensamente e sistematicamente la loro attenzione al settore secondario. In questo, ovviamente, la concorrenza divenne talvolta sregolata e cinica, messa in atto a colpi di generosi assegni per aggiudicarsi i migliori autori e consulenti o la collaborazione di personaggi influenti: gli editori ce la misero tutta per non essere travolti e magari spazzati via in quel mercato turbinoso, in cui usciva ogni anno una quantità impressionante di libri (cosicché l'editoria sembrava essere diventata straordinariamente dinamica), riveduti, corretti e pronti al regime, ma aumentavano paurosamente gli invenduti e si prosciugavano le risorse e si fiaccavano le energie degli editori. È del tutto evidente che solo le aziende dotate di una struttura produttiva, manageriale e distributiva molto solida potevano reggere l'urto dei continui cambiamenti di rotta, adeguamenti, riedizioni – con relativi oneri dei costi – imposti da una situazione che, per usare un eufemismo, potremmo definire estremamente fluida. È chiaro, di conseguenza, che il processo di concentrazione e “razionalizzazione” che aveva cominciato a delinarsi nella realtà editoriale italiana – e relativo mercato – già in anni remoti nel corso dell'Ottocento, si accentua in maniera sensibile e salta agli occhi di chiunque consulti i repertori. In questo mercato del libro scolastico, così ansimante nel ventennio, ci sono stati anche editori avveduti, e sempre attenti a porre in atto strategie vincenti che, come ricorda l'interessante libro di Monica Galfré (2005), hanno giocato d'anticipo, pubblicando manuali in grado di soddisfare le aspettative e le esigenze autocelebrative del regime già prima dello scatenamento di quella censura preventiva che ufficialmente avrebbe dovuto investire solo il settore primario, ma di fatto, dapprima in modo più occulto, poi in modo ufficiale nel 1939-40, si era estesa anche al secondario. A questa partita che si giocava sul piano politico-editoriale, non senza grave pregiudizio per operatori, censori ed utenti, non poterono sottrarsi neppure i manuali per l'insegnamento delle lingue, considerati un tempo ormai molto lontano neutri, difficilmente censurabili, un prodotto sicuro per gli stampatori-librai. Questo dimostra, se ce ne era bisogno, la presenza pervasiva del fascismo. Per fare solo qualche esempio, diremo che mentre Albrighti, Segati e C. avevano pubblicato nel 1920 un testo “conforme” come quello di Silvio Serafini, intitolato *Valore italiano: Episodi della guerra libica narrati da corrispondenti di guerra e tradotti per gli alunni delle scuole e coloro che vogliono perfezionarsi nell'uso della lingua francese*, due testi, segnalati

dalla Galfré, non risultarono nel 1930-1931 idonei al vaglio del consiglio d'istituto, investito della grave responsabilità di analizzare minuziosamente i libri di scuola fin nelle loro pieghe più segrete. Nel caso di *Première gerbe. Pagine di lettura dei migliori scrittori francesi* di Luigi De Anna e Aldo Sorani, pubblicata per la prima volta a Firenze da Bemporad nel 1916 e giunta, di edizione in edizione, fino agli anni '30, "fu consigliata l'introduzione di 'pagine vive e fresche sulla nostra vita nazionale', oltre alla soppressione dei brani di Rimbaud e dei passi in cui secondo i revisori si parlava della partecipazione dell'Italia alla grande guerra in termini 'unilaterali' e 'non rispondenti alla verità storica'" (Galfré 2005: 110). Se consultiamo il repertorio di A.M. Mandich, troviamo di quest'opera una 9° edizione "riveduta e corretta con aggiunte sull'Italia fascista" del 1930 ed una 10° del 1931. Più duro fu invece nel 1931 l'atteggiamento del ministero con i rilievi mossi nei confronti del *Corso di lingua francese, con metodo pratico e intendimento educativo ad uso delle scuole secondarie* di Gaetano Darchini per Albrighti e Segati. "Negando "quelle idee e quei valori morali che devono essere, nella scuola, circondati dal più alto rispetto", alcuni passi erano accusati di "porsi in pieno disaccordo col nuovo clima spirituale della Nazione". Il ministero si astenne dall'applicare l'art. 57 per i danni economici che ne sarebbero derivati alle famiglie, ma non dal "deplorare" gli insegnanti e il collegio responsabili della scelta, dimostratisi incapaci di svolgere il compito loro affidato" (ivi: 117). Questo *Corso* di Darchini era articolato in tre volumi, di cui il primo (pronunzia, prose e poesie, elementi grammaticali), già alla 22° ediz. riveduta nel 1924, era pervenuto alla 28° ediz. nel 1931, ed avrà una 29° ediz. nel 1933 ed una 30° nel 1935; il secondo (grammatica complementare, alla 18° ediz. riveduta nel 1924) sarà alla 23° ediz. nel 1930 e alla 24° nel 1932; il terzo (sintassi) è alla 18° ediz. riveduta nel 1931. Come altre opere del periodo, passate attraverso continue edizioni rivedute, testimonia lo stato di precarietà e di allerta cui erano soggette le produzioni editoriali scolastiche. Edizioni successive di Albrighti-Segati e C. presenteranno titoli esplicitamente allineati, come *Au pays des fascistes. Premières lectures courantes pour les écoles d'Italie*, 1934, di L. Capiello. Altri titoli dello stesso autore, relativi ad antologie di scrittori francesi o italiani da tradurre, pubblicati da La Nuova Italia di Firenze (1940) e da De Simone di Napoli (1942) sono chiaramente allusivi: *Le lait de la louve*, *La voix de Rome*.

Raramente gli insegnanti ebbero il coraggio di riproporre per l'adozione i libri soggetti a revisione. Bemporad lamentò la mancata conferma dell'adozione del testo di Luigi de Anna e Aldo Sorani (*Première*

gerbe), che pure era stato debitamente corretto, da parte del liceo “Michelangiolo” di Firenze e “la stessa sorte toccò a molte delle opere di quegli autori di cui un solo testo fosse stato giudicato inidoneo” (ivi: 111). Uno dei consulenti scolastici di Bemporad gli raccomandò di inserire nelle antologie da lui pubblicate – o da pubblicare – brani sulle colonie o discorsi con alto valore educativo. D’altra parte, i ritocchi apportati nel 1933 ai programmi del 1930 cancellarono vari testi significativi di autori stranieri, o almeno ne ridussero molto la presenza, per far posto ai discorsi di Mussolini o ai testi di Oriani. Si arrivò in alcuni casi anche ai divieti di adozione, la cui frequenza s’intensificò dopo il 1929. Una “raffica” di divieti che non colpì soltanto i libri di storia, ma anche quelli di scienze naturali, geografia, lingue straniere “che tutelavano l’immagine dell’Italia nel mondo e i rapporti internazionali del Regime” (ivi: 114). Per incoraggiare le adozioni, dal 1929 la maggior parte delle case editrici rilasciò ai singoli istituti veri e propri “attestati” di provata fede fascista. Del resto, già da prima, gli editori erano stati molto precisi nel dichiarare nei testi (nei titoli o in appendice) la conformità a programmi e circolari e la scelta degli autori consigliati. Il dinamismo “coatto” dell’industria editoriale non poté avere tregua. Vi furono infatti le revisioni conseguenti ai nuovi programmi del 1936 del neoletto ministro De Vecchi, la “bonifica imperiale”, come la definisce la Galfré, che portarono alle estreme conseguenze l’accentramento amministrativo e l’ideologizzazione dei contenuti dell’insegnamento (ivi: 135); poi nel 1936-37 l’introduzione dei libri di stato di cultura militare, una nuova materia finalizzata alla formazione del cittadino-soldato, operazione di cui troviamo traccia anche in un manuale di tedesco edito da Paravia nel 1941 (*Il tedesco militare, esercizi di traduzione e letture di argomento militare*, di P. Zavattaro); quindi la revisione antisemita e il divieto di adozione dei testi di autori di razza ebraica, intimati con lettera circolare del nuovo ministro Bottai il 12 agosto 1938; l’accordo culturale italo-tedesco con cui Italia e Germania si erano impegnate a diffondere nelle scuole l’insegnamento l’una della lingua dell’altra, e a fare in modo che il contenuto dei libri scolastici fosse in armonia con la “verità storica” e con lo “spirito d’intesa italo-tedesca” (ivi: 160); infine l’applicazione, nel 1940, della Carta della Scuola o Carta Bottai, approvata dal Gran Consiglio del fascismo nel febbraio 1939 e presentata come il punto d’arrivo del regime in campo scolastico. Questa comportò importanti novità sia sul piano scolastico-istituzionale che su quello della normativa sui testi, in quanto stabiliva la censura preventiva o approvazione preventiva, esercitata dal Ministero dell’Educazione Nazionale, sul ma-

noscritto o sulle bozze, anche per i libri della scuola media inferiore e superiore, con conseguenti nuove revisioni. L'ulteriore bonifica libraria si tradusse in un nuovo terremoto per l'editoria scolastica italiana che mise in crisi alcune aziende, ne indusse altre anche rilevanti a ridimensionare il settore scolastico, come fece la Sansoni, costrinse in ogni caso a rifare decine di volumi, perfino a ricorrere a mutui per non soccombere, come capitò a Vallecchi nel 1935, ma anche al grosso Bemporad sulla via del declino; scatenò lotte di potere e concorrenze sleali. Rimase vitali ed anzi incrementarono il loro volume d'affari (grazie anche alla nuova e più complessa articolazione dei corsi, all'impulso dato alla scolarizzazione, alla produzione di testi per la nuova scuola media e per la creazione di biblioteche di classe) quelle aziende che avevano adottato strategie editoriali più moderne, sia nella produzione (manuali innovativi affidati ad autori di grande e collaudato richiamo) che per la diffusione a livello nazionale. Fu il caso de La Nuova Italia e anche di Le Monnier, per non parlare del consolidamento in questo periodo dell' "egemonia mondadoriana", frutto certamente della modernità degli stabilimenti che permisero alla casa di far fronte alle difficoltà in modo indolore ed anzi vincente, ma anche di strategie che potremmo definire complesse, stendendo un velo su comportamenti politici della casa, che la resero spesso invisibile agli altri editori. Mondadori coltivò con costanza e sistematicità i rapporti col potere e nel 1937 riuscì a farsi includere nella Commissione permanente per il libro di Stato, quindi ad accaparrarsi quasi per intero la stampa del testo unico per la scuola elementare, che gli procurò un fatturato vertiginoso, ed ottenne anche la vicepresidenza del Consorzio editoriale a cui fu affidata la stampa e la pubblicazione dei testi di cultura militare, cercando perfino di assumere in esclusiva tutta l'operazione (insieme a Vallecchi), senza però riuscirci. Proseguendo in questa prassi che si era consolidata durante il fascismo, Mondadori diede il suo sostegno al Piano di sviluppo della scuola avviato nel 1958 da Aldo Moro, ministro della Pubblica Istruzione del governo Fanfani e guardò con favore ai centri di lettura promossi dal governo nei primi anni cinquanta, che avrebbero permesso alla casa di smaltire grossi quantitativi di giacenze. Se Mondadori costituisce un caso emblematico, vi furono però altri esempi di connubio fra interessi commerciali degli editori e complicità – strategicamente ricercata – del potere, soprattutto da quando l'editoria comincia a diventare "industria culturale". Per fare solo qualche esempio, Vallecchi, che era rappresentante della Federazione degli editori fascisti, e come tale faceva parte della Commissione permanente per il libro di stato nel 1937, grazie al legame sempre più

stretto con il regime fu beneficiato dalla Commissione consultiva per l'acquisto delle pubblicazioni (1937-1943), voluta da Bottai. Sansoni pubblicò a Firenze nel 1943 *Deutschenspiegel. Ein Lesebuch mit geleitwort von Giuseppe Bottai*.

La “defascistizzazione” dei libri di scuola non fu, per ragioni varie e complesse ben analizzate dalla Galfré (ivi: 178-196), né così rapida, né altrettanto sistematica, determinata, radicale e pervasiva quanto lo era stata la “fascistizzazione”. Secondo Marino Raicich “l’epurazione in pratica non si fece” (1996: 387). Ma Arnoldo Mondadori, grande stratega dell’editoria scolastica, che già dalla primavera del 1943 aveva cominciato a condurre uno studio per il settore della scuola elementare in vista del crollo del regime, preoccupato anche per il secondario di soddisfare velocemente le richieste del ministro della P.I. (mentre gli altri editori esprimevano grande incertezza e cercavano di ottenere dilazioni), di salvare il salvabile e di garantirsi un minimo di entrate sicure, iniziò decisamente la sua personale opera di epurazione sulle proprie produzioni editoriali, raccomandando a Luigi Rusca, direttore della filiale di Roma, di eliminare i testi “più fascisti”, cioè le antologie, i libri di storia e geografia e la *Grammatica francese del XX secolo ad uso degli italiani* di Luciano Bosisio, edita nel 1938 (a cui avevano fatto seguito altre pubblicazioni per l’insegnamento del francese nel 1939-1940), giudicata “inservibile” per le “spifferate” sul fascismo (Galfré 2005: 181).

Editori e lingue à vol d’oiseau

Trattandosi qui di indicare soltanto delle piste di ricerca, in questa fase iniziale del lavoro, daremo dei semplici *flash*, più per stimolare l’interesse di altri ricercatori che per alludere a risultati conseguiti, ovviamente impossibili in assenza di un impianto organico, che riteniamo possa essere costruito soltanto con un lavoro di *équipe*.

Editori stranieri

Ci pare significativo, anzi spesso tanto straordinario da suscitare la meraviglia e quasi “lo scandalo” – nella constatazione dell’inerzia italiana – di editori italiani anche dinamici ed intelligenti come il fiorentino Gaspero Barbèra nel 1837 (v. Infelise 1997: 74-75), il ruolo di mediazione (e quindi interscambio e influenza linguistico-culturale) svolto con competenza e spesso audacia imprenditoriale dai vari librai-editori di origine straniera trapiantatisi in Italia, territorio editoriale arretrato e lacunoso, e dunque esposto a colonizzazioni, già dal Sei-Settecento. Que-

sti editori stranieri, che detengono e investono ingenti capitali nell'impresa italiana, intrattengono rapporti costanti con gli editori e librai all'estero e nei loro paesi d'origine (spesso convinti che solo gli stranieri siano affidabili in Italia, paese con il quale fanno peraltro affari d'oro), utilizzando vie e canali di approvvigionamento – anche clandestini – che permettono loro di sfuggire ad una censura occhiuta e molto zelante nel dare la caccia ai testi stranieri, cui era anche imposto un dazio d'importazione. A Parigi i Barrois (padre e figlio), che si qualificano come *imprimeur(s) libraire(s) pour les langues étrangères vivantes*, come appare in loro edizioni del 1816, sono in rapporto con l'ambiente culturale italiano. Il padre è in contatto con Gino Capponi (v. *Lettere di G. Capponi...* 1882: I, 102). Barrois garantisce la corrispondenza di Vieusseux con Parigi negli anni 1823-26. Successivamente furono Renouard e Galignani (Palazzolo 1990: 25). Questi rapporti commerciali degli editori stranieri in Italia con le grandi case editrici europee contribuiscono spesso a sprovvincializzare, ad aprire e modernizzare un sistema ancora arretrato e chiuso in se stesso, come suggerisce, mettendo in evidenza la limitatezza delle proposte interne e il controllo ossessivo dei censori statali, Lodovica Braidà (1994: “Strategie familiari e commercio del libro. L’immigrazione dei librai briançonnesi a Torino, XVII-XVIII secolo”), la quale, nell’ottica della sua ricerca, ammonisce che lo studio della circolazione del libro è indispensabile per evitare ricostruzioni storiche unilaterali (342). Sarà utile portare alcuni esempi per dare il giusto valore a queste presenze che hanno costituito uno stimolo alla modernizzazione, prima di tutto – ma non solo – tecnologica e industriale, hanno contribuito alla storia del pensiero, anche politico, e aperto le porte all’europeizzazione della cultura, come ha sottolineato con convinzione Marino Raichich (1996: 201-241), seguito da altri storici, come Gianfranco Tortorelli (1989: 27 e ss.) e A. De Falco (“Giovanni e Francesco Gravier”, in Rao 1998: 567-577). Quest’ultima, occupandosi degli stampatori-librai Gravier, attivi dapprima a Genova (dove saranno peraltro *imprimeurs-libraires du lycée impérial*, come risulta dall’edizione del 1812 degli *Eléments de la grammaire française* del Lhomond), poi, dalla seconda metà degli anni '50 del Settecento anche a Napoli, evidenzia come sia “ben noto il ruolo che Jean Gravier svolse a Napoli nel rinnovamento culturale degli anni Sessanta” del Settecento, con “un’attività fortemente orientata sul piano culturale” (ivi: 567, 569). Tale alacre attività dette luogo sia a produzioni editoriali importanti (di opere italiane, come quelle postume di P. Giannone e quelle di C. Beccaria, o di opere straniere in versione italiana, suscitate dalla convinzione che le traduzioni

fossero fondamentali per istruire ed alimentare il dibattito culturale e politico), sia ad una relevantissima importazione di libri stranieri, soprattutto da Losanna, Neuchâtel e Ginevra. Questi erano destinati ai principali esponenti della cultura del tempo, primo fra tutti Antonio Genovesi (curatore dell'edizione di alcune opere pedagogiche e politiche, tradotte dal francese), con il quale intratteneva rapporti di consuetudine, così come con altri personaggi importanti, fra cui il Delegato della Real Giurisdizione. Nell'ambito della lingua e letteratura francese, Jean Gravier ristampa alla fine del 1758 il *Dizionario italiano-francese di Annibale Antonini* (2 tomi), già edito a Venezia; nel 1768 ripubblica *Le Avventure di Telemaco* di Fénelon, opera edita in versione italiana a Venezia dal 1710 e più volte ristampata fino all'ultima edizione del 1765, carente ed erronea, secondo il Gravier, che correda la sua traduzione di note esplicative, del *Discorso del Ramsay sulla poesia epica* e, come nell'edizione parigina del 1765, del poemetto *Le avventure di Aristone* (ivi: 569, 572); infine nel 1770 fa uscire due edizioni pressoché identiche del *Goudar travestito*, revisione di Giacomo Agar della famosa grammatica di Lodovico Goudar.

I Reycends, attivi a Torino e Milano già dal 1675, quando Jean Reycends, proveniente da Monestier de Briançon nel Delfinato, gestisce nella città sabauda due librerie superiori a qualunque altra, ebbero da subito e per tutto il Settecento questa connotazione di mediatori culturali sia in senso generale, poiché puntarono sulla vendita di libri stranieri, soprattutto provenienti dalla Francia e stampati per lo più in Svizzera ad opera della Société typographique di Neuchâtel, sia in ambito scolastico ed educativo, non solo importando, spesso clandestinamente, libri stampati al di là delle Alpi, ma pubblicando anche ristampe e traduzioni di alcuni testi innovativi. La dimensione europea dell'impresa Reycends, ben evidenziata da Lodovica Braidà (1994) è favorita anche dall'esistenza di una rete di parenti, titolari di analoghe attività commerciali, sparsi in varie città, come Milano, Parigi e Lisbona, i quali intrattengono intensi e proficui scambi con la sede di Torino (*TESEO*: scheda 460). È eloquente la formulazione del loro catalogo del 1786: *Catalogo poligrafico dei libri italiani, spagnuoli, portoghesi, inglesi e tedeschi*, segnalato dalla Braidà, oltre all'edizione poliglotta dei *Modelli di lettere in francese, inglese ed italiano* del 1788, preceduti da altri "secrétaires" (*Secrétaire des négocians*, 1752, 1763; *Le secrétaire parfait ou modèles de lettres*) (ivi: 336, note 75 e 76). La studiosa segnala infine la pubblicazione che ha rappresentato uno dei più redditizi investimenti dei Reycends, il *Nuo-*

vo *Dizionario italiano-francese* (1778-1780) dell'abate Francesco Alberti, frutto della collaborazione con i librai Floteront di Nizza. “Nella prefazione si spiega che l'edizione torinese rappresenta un rifacimento e un aggiornamento dell'edizione di Marsiglia. I Reycends fanno intendere che in questa impresa si sono scontrati con i loro colleghi veneziani, i Remondini, i quali, però [...] si sono limitati a ristampare l'edizione di Marsiglia senza preoccuparsi di aggiornarla sulla base dei supplementi del *Dizionario della Crusca*” (ivi: 339)¹⁰. Misurarsi con i Remondini era certamente una bella sfida, data la statura di questo editore nel periodo. La scheda 460 di *TESEO* evidenzia che il catalogo Reycends del 1786 dimostra l'importanza data alla scuola, che sarà una direttrice anche nella produzione successiva. Il repertorio *Insegnare il francese in Italia, 1625-1860* (1997) segnala l'edizione di opere ben note per l'insegnamento della lingua francese, come la famosa grammatica di Goudar (*Nuova grammatica italiana e francese*, 7° impressione, Milano, 1772, scheda 158), quella di Francesco Duc (*L'Italiano in Parigi ovvero grammatica francese ad uso degli Italiani*, Torino, 1786, scheda 193) e di G. Favre (*Il nuovo maestro francese, ovvero principi della lingua francese susseguiti da dialoghi*, Torino, 1791 e Torino, 1792, schede 212 e 215); le *Lettere moderne colle loro risposte*, di Denis de Villecompte (Torino, 1776, scheda 172), opera fortunatissima, pubblicata dapprima, negli anni '40 del Settecento, a Milano da Donati Ghisolfi, in francese, divenuta poi di dominio quasi esclusivo di Remondini che la porterà in catalogo, con innumerevoli edizioni e accrescimenti, dall'inizio degli anni '50 del Settecento fino al 1819, come abbiamo già segnalato; i *Dialoghi familiari* dello stesso Favre (Torino, 1792, scheda 216). La produzione per l'insegnamento non diminuisce nell'Ottocento. All'inizio di questo nuovo secolo i Reycends danno vita ad una *Collezione di scrittori francesi* e nel 1865 pubblicano con la tipografia editrice Paggi di Firenze la *Simple méthode questionnaire pour apprendre le français*, seconde éd. revue, corrigée et considérablement augmentée, di Antoine Monastier, corso III, Milano, Torino, Firenze. La loro attività editoriale, già ridimensionata nella seconda metà dell'Ottocento, ha fine nel 1876.

¹⁰ Il saggio della Braidà sui librai brianconesi del 1994 è stato ripreso e sviluppato nel libro *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento* (Firenze, Olschki, 1995), cap. V, 255-313. Due paragrafi sono dedicati ai Reycends, alle loro relazioni, ai loro cataloghi a stampa e all'attività editoriale.

Pompeo Dumolard, erede di un'antica famiglia di origine francese, proprietaria dal 1794 di una libreria nel centro di Milano, anch'essa molto attiva nell'importazione di opere francesi in Italia, dette vita nel 1872/1873 ad una casa editrice, collegata ad ambienti culturali positivisti e inserita in circuiti internazionali, col proposito di promuovere l'edizione e la circolazione delle opere scientifiche del tempo. Nel catalogo della casa, animata da questo intento di divulgazione scientifica (come quella dei contemporanei Loescher e Hoepli), che aveva fatto nascere importantissime riviste, come la *Biblioteca scientifica internazionale*, l'*Archivio storico lombardo* e la *Rivista di filosofia scientifica*, figurarono molti grandi testi stranieri, in particolare francesi, offerti in traduzione italiana; ma anche, soprattutto dagli inizi degli anni '80, libri scolastici fra i quali alcuni per l'insegnamento linguistico. Si trattò, anche in questo campo, dopo un esordio curioso, con il testo di Luigi Brianzi *Breve raccolta di parole, frasi, proverbi...in milanese, italiano, francese*, 1873, di metodi e testi per lo più stranieri, come il Franz Ahn (*Nuovo metodo pratico e facile per imparare la lingua francese secondo il sistema di F. Ahn. Nuovissima edizione diligentemente corretta ed accresciuta*, 1886) che, come abbiamo avuto occasione di segnalare, era già stato pubblicato negli anni '60 ad opera di vari editori milanesi, aveva avuto molto seguito ed era destinato ancora a lunga vita, e come le opere francesi di Théodore Dupuy sulla storia della letteratura e della lingua francese (*Considérations sur la littérature française moderne*, 1885; *Mélanges littéraires et historiques*, 1886; *La langue française. Ses origines, ses éléments, sa formation, ses développements*, 1891). L'attività si chiuse nel 1895 e il catalogo fu acquistato dalla casa torinese Bocca.

Giampietro Vieusseux, ginevrino protestante, "imprenditore di cultura" (*TESEO*: 629, scheda 587), libraio ed editore, mai tipografo, fondatore nel 1819 a Firenze – che nell'Italia risorgimentale è uno dei poli culturali ed editoriali più importanti – dell'illustre Gabinetto scientifico-letterario, un gabinetto di lettura dove arrivavano i maggiori giornali stranieri (v. Desideri 2001), nel 1855 stampa e fa circolare a Firenze ed anche a Pisa, tramite il coeditore-libraio Giannelli, il *Metodo Ollendorff per imparare a leggere, a scrivere e a parlare una lingua in pochi mesi applicato alla lingua francese per uso degli italiani* di Heinrich Godefroy Ollendorff (revisori G. Bettini e I. Aury), "destinato agli stabilimenti d'istruzione pubblici e privati", innovativo, pratico, quasi un metodo 'diretto' *ante litteram*, anziché il solito Goudar, (anche se come libraio vende in quello stesso anno, come molti altri librai italiani, il *Gou-*

dar moderno di C. Grassini, 11° edizione, per G. Meiners e figlio di Milano). I revisori, nell'*Avviso al lettore*, citando a mo' di epigrafe un brano di Ugo Foscolo, convinto che "la *grammatica* s'abbia a insegnare a chi sa *praticamente* la lingua", (v. Minerva/Pellandra 1997: 288, scheda 713) sottolineavano l'utilità quasi esclusiva del metodo Ollendorff, qualificato come un "ingegnoso meccanismo, che rende lo studio rapido e piacevole e fa parlare subito, mentre lo studio della grammatica non permette di parlare". Certamente l'editore Vieusseux, la cui produzione per lo scolastico è rilevante in senso qualitativo più che quantitativo e che raramente usava il proprio nome come editore, servendosi generalmente del Cellini, mentre in questo caso lo aveva fatto (così come per l'edizione dei *Racconti in dialogo per la gioventù* di P. Thouar del 1844, in coedizione con Ubicini di Milano), aveva captato nell'ambiente culturale alcune istanze nuove. In quegli anni stavano infatti suscitando interesse nuovi metodi, qualificati come "pratici" e innovativi, per l'insegnamento linguistico, come appunto Ollendorff, Ahn, Robertson. Inoltre, nell'*entourage* di Vieusseux fervono dibattiti anche di tipo linguistico, che coinvolgono personaggi come il Rosi e il Lambruschini, dibattiti nei quali, fra l'altro, si evocano, talora contraddicendole, alcune tesi del padre Girard (la cui grammatica era già stata pubblicata con straordinaria prontezza a Torino nel 1845 dall'esordiente Paravia, come vedremo a proposito di questo grande editore) riguardo all'apprendimento della lingua materna rispetto al latino, e dai quali emerge la proposta di un metodo simultaneo, di cui si sostenevano i vantaggi didattici.

Il metodo Ollendorff era forse già conosciuto a Firenze. L'editore Jouhaud, che "ha un'attività innovativa grazie soprattutto a traduzioni dal francese" (ad esempio un *Corso di mitologia* di Noël e Chapsal da tempo adottato in Francia), fa uscire, oltre ad una *Guida pratica per insegnare il francese* del 1845, testi per insegnare la stessa lingua secondo il metodo Ollendorff, come ci informa *TESEO* (scheda 466, Ricordi e Jouhaud), che però non fornisce le date di pubblicazione di questi testi. Era già diffuso a Napoli, ad opera del revisore G. Ruggio, che lo aveva pubblicato presso l'editore Alberto Detken, nel 1854, con i titoli *Grammatica della lingua francese scritta da Ollendorff e ridotta ad uso degli italiani* e *Esercizi graduati, ossia i temi della grammatica di Ollendorff per la lingua francese ridotta ad uso degli italiani*. Il revisore, che afferma di aver usato la grammatica per insegnare il francese agli inglesi e agli americani, assicura che questi strumenti didattici produrranno in chi li userà una tale scioltezza e tanta facilità nell'imparare la lingua francese che "uom fa l'abito di parlare senza che pure egli s'accorga" (Miner-

va/Pellandra 1997: 281-282, scheda 693).

Negli anni successivi, questo metodo conoscerà una certa fortuna, fidelizzando autori ed editori: dal 1865 al 1881 le edizioni si inseguiranno. *TESEO* (282, scheda 277) segnala che l'Editrice libraria Guigoni Maurizio, poi Società Editrice Italiana, attiva a Milano e Torino dal 1842 al 1904, presente per edizioni scolastiche con un costante e buon livello dal 1876 sulla *Bibliografia italiana* e poi sul *Giornale della libreria*, pubblica, oltre a vari dizionari, come quello di francese di Cormon e Manni e d'inglese del Bracciforti, grammatiche delle lingue straniere moderne con presentazione del metodo Ollendorff per l'apprendimento del francese e dell'inglese. Il *Repertorio di manuali pubblicati dal 1861 al 1922* (Minerva 2003), registra: Rodolphe, G.L., *Insegnamento pratico, celere e facile della lingua francese secondo il metodo Ollendorff*, Milano, F.lli Borroni, 1865; Ollendorff, H.-G./Reali, G., *Chiave dei temi contenuti nel corso di lingua francese dell'Ollendorff per uso degli italiani* rivisto dal Prof. G. Reali. Testo francese, Firenze, Jouhaud, 1873; Genzardi N., *Il nuovo Ollendorff per imparare la lingua francese*, Milano, Gnocchi, 1874; *Nouveau cours gradué de conversations et lectures françaises à l'usage des Italiens avec des notes explicatives compilé sur les récentes méthodes de F. Ahn, Ollendorff, Fruston, Arnaud, etc.*, Milano, Gnocchi, 1877 (dove si evidenzia la combinazione di metodi allora in auge); Reali, G., *Corso di lingua francese tracciato sul metodo Ollendorff*, 4° edizione, Firenze, Telemaco Giano, 1881 (altra edizione Firenze, Ricordi, s.d.).

Queste considerazioni sulla intelligente e innovativa attività editoriale di Giampietro Vieusseux e sulle sue straordinarie intuizioni, ci aprono un'altra finestra sul panorama degli editori stranieri in Italia e sulla loro attività di promotori culturali. Si tratta questa volta del profondo sud d'Italia, la Sicilia, e dei rapporti culturali e commerciali che Vieusseux si proponeva di attivare e intrattenere con l'ambiente editoriale e culturale siciliano. Questo, negli anni della Restaurazione, si presenta assai problematico, come testimonia il tipografo Franco Carini, molto impegnato, col fratello Luigi, nella vita culturale e tipografica siciliana del XIX secolo e nella promozione della buona stampa a Palermo. In questo intento, il Carini – che lamentava l'inadeguatezza dell'organizzazione editoriale, la polverizzazione delle piccole stamperie, causata spesso dalla cattiva gestione di persone incolte – pubblica nel 1840 *L'istruzione sopra l'arte tipografica*, saggio storico e didattico, destinato ad addetti ai lavori e apprendisti (v. Palazzolo 1980: 118-119). In quegli anni si trovano a Palermo solo piccole aziende, come la Lorenzo Dato (1816/18-1859c.), spesso a conduzione familiare (come la Solli Filip-

po, 1786-1897), con una produzione editoriale modesta, anche per il settore scolastico e, all'interno di questo, per quello linguistico che ci interessa, affidato per lo più ad insegnanti locali, per i bisogni delle scuole del territorio (Dato pubblica nel 1818 *Lezioni di grammatica comparativa italiana e francese*, di G. Casano, docente di materie letterarie e retorica e nel 1822 i *Principi generali della lingua inglese* di G. Tesaurò; il Solli, negli stessi anni, le grammatiche per la lingua inglese e francese, rispettivamente di V. Lena e L. Baudeuf). La Stamperia Reale, istituita nel 1779 da Ferdinando IV di Borbone, era stata fiorente fra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX con edizioni molto pregevoli ed una significativa produzione di libri per la scuola – considerati i migliori anche per la didattica delle lingue inglese, francese e perfino arabo – grazie alla grande cultura e alla competenza del suo direttore, Gregorio Speciale, ex rettore del Collegio dei Nobili, che sceglieva personalmente i testi, ne curava perfino chiose e apparati critici e ne elaborava compendi; poi aveva conosciuto un rapido declino. Vieusseux si rivolge allora a due colleghi francesi, insediati a Palermo: Carlo Beuf, famoso libraio che costituirà un suo valido riferimento fino al 1842 e soprattutto Giovanni Pedone Lauriel (Palermo, 1819-1888), a cui lo legò un rapporto di amicizia negli anni 1843-45 e con il quale condivise il progetto culturale e commerciale per la Sicilia. Pedone Lauriel si connota, nella scena culturale ed editoriale dell'Ottocento, come un protagonista: ha infatti una concezione moderna dell'editoria, basata sugli scambi, l'informazione (era al corrente della produzione editoriale europea, grazie ai contatti con la Librairie italienne di Parigi), la circolazione del libro, la cura del libro. S'impose come il maggiore editore scolastico in Sicilia, nonostante l'affermarsi progressivo di editori concorrenti, come gli Amenta (1851-1898) – che ebbero una notevole produzione scolastica e fecero conoscere, attraverso le loro edizioni, autori come Chateaubriand, Guizot, Sismondi – e soprattutto Sandròn.

Felice Le Monnier, giovane emigrato alla fine degli anni '20 a Firenze dalla Francia, dove era nato a Verdun nel 1806 e dove già aveva iniziato un'attività lavorativa nel settore dell'editoria, precisamente come proto in una tipografia parigina (aveva manifestato a Parigi contro le ordinanze del ministro Polignac che limitavano la libertà di stampa, *TESEO*: scheda 304), inizia nel 1837 un'attività editoriale vera e propria, che si affianca a quella tipografica. Si fa apprezzare, grazie anche alla professionalità di Gaspero Barbèra – che, prima di mettersi in proprio nel 1854, lavora con lui come dipendente – ed ha frequentazioni impor-

tanti: Vieusseux, Tommaseo, Lambruschini, Gino Capponi. Ha certamente una mentalità imprenditoriale assai moderna e dà prova di una professionalità nuova per l'epoca: stipula contratti di edizione, paga i collaboratori e soprattutto gli autori, quando la legittimità del diritto d'autore non era ancora stata sancita ufficialmente; pratica una politica avveduta dei prezzi di diffusione, relativamente bassi; ma è anche un operatore politico-culturale che partecipa alla stagione risorgimentale. Insieme a Vieusseux, Le Monnier incarna il modello fiorentino dell'editore ottocentesco. Sono entrambi personalità complesse, veri precursori che incidono sulla realtà fiorentina e sono motore d'innovazione. (Cadioli/Vigini 2004: 19-20). L'interesse per lo scolastico si afferma soprattutto dopo l'Unità, quando per tutti gli editori il settore diviene allettante, e pone la casa in concorrenza dapprima con editori fiorentini come Barbèra e Paggi, poi con i maggiori a livello nazionale, come Albrighi e Segati, Paravia, Giusti, Sandròn, Sansoni, con i quali potrà competere, grazie ad un'accorta politica editoriale, incentrata appunto sul genere scolastico e sulla sua valorizzazione. Dal 1865, quando il fondatore, Felice, si ritira, la casa editrice conoscerà una storia molto complessa, segnata da frequenti cambiamenti a livello amministrativo e dirigenziale, oltre che di proprietà, ma sempre con grandi personalità ai suoi vertici, come G. Gentile nel 1932, con notevoli agganci ministeriali, con la capacità di concepire nuovi piani editoriali al verificarsi dei frequenti cambiamenti istituzionali e delle riforme scolastiche. In questi piani, che si tradurranno in cataloghi, ben pubblicizzati grazie ad un vivace impegno promozionale (anche su giornali come *La Nazione* e riviste come *La Nuova Antologia*, peraltro stampate dalla stessa Le Monnier), troveranno spazio anche le lingue straniere (francese, inglese, tedesco) e una collezione di classici stranieri. A questo proposito, è da notare che già tra il 1866 e il 1880 la collana più prestigiosa della Le Monnier, la "Biblioteca nazionale", nata nel 1843, aveva inserito anche autori stranieri, come Byron, Shakespeare, Goethe (v. Gigli Marchetti 1997). Dopo lo straordinario sviluppo della produzione scolastica negli anni '60 e '70 del Novecento, la manualistica per l'insegnamento delle lingue straniere si rinnova, grazie ad accordi commerciali con l'editore Larousse di Parigi e Collins di Londra-Glasgow.

Hermann Loescher, dapprima installatosi a Torino come libraio, con succursali a Firenze (la prima nel 1865 e la seconda nel 1880), poi Roma (1870) – frequentata da personaggi di spicco, come Labriola e Croce – fonda nel 1867 una casa editrice straordinariamente attiva che progres-

sivamente diverrà una delle maggiori per il settore scolastico e godrà di notevole prestigio presso grandi intellettuali dell'epoca, di cui stamperà le opere. Ha da subito un ruolo molto attivo nell'organizzazione dell'attività e della politica editoriale a livello nazionale. Fonda infatti, nel 1869, insieme con Casimiro Bocca, Giuseppe Pomba ed altri librai e tipografi editori, l'Associazione tipografico-libreria italiana. Nel ricchissimo catalogo che si struttura dagli anni '70 in poi sono presenti testi per la didattica del francese, numerosi, di ampio spettro e per vari tipi di scuole, composti da Monastier, seguace del metodo Ahn (alcuni suoi testi sono molto diffusi e piuttosto longevi), G. Pozzi, Prochet (di cui anche Paravia pubblica negli stessi anni '80-'90 e nel 1900 diverse opere), Romand (del quale, accanto a grammatiche e antologie pubblicate presso Petrini, appaiono, nel 1879, delle *Leçons de morale et de philosophie extraites de l'Ancien Testament, de Jésus Christ, de Confucius, du Khoran et des plus célèbres philosophes et moralistes anciens et modernes*); poi, nel primo ventennio del nuovo secolo, vi figurano manuali di un autore rimasto nella storia dell'insegnamento del francese anche per essere stato il primo titolare di cattedra universitaria per questa disciplina: Pietro Toldo (talora coadiuvato da L. Guichard), in quegli stessi anni presente anche nel catalogo di Paravia (coautore R. Romei) e dell'editore Frattini di Pavia (coautore A.M. Todeschini, attivo a Milano in quegli anni con gli editori Trevisini e Agnelli). Negli elenchi dei testi adottati nelle scuole secondarie nell'anno scolastico 1914-1915, si segnala anche l'antologia tedesca del Verdaro.

La Loescher è un'editrice moderna e dinamica, che dà vita a numerosi periodici specializzati, apre i confini, facendo eseguire molte traduzioni (fra l'altro la prima traduzione italiana di Alice nel paese delle meraviglie, v. *TESEO*: scheda 307), si avvale dell'assistenza preziosa di intellettuali e consulenti, diffonde bene i suoi prodotti, grazie alla rete di librerie. Come tale proseguirà, dopo la morte di Hermann, nel 1892, grazie anche al matrimonio della moglie con Arturo Graf. Rimane costante la prevalenza del genere scolastico. Attraverso varie vicende, dal 1988 diviene proprietà del gruppo Zanichelli, che l'aveva rilevata dal figlio di Giuseppe Pavia, intellettuale e imprenditore, il quale, divenutone a sua volta proprietario nel 1942, aveva riorganizzato la casa editrice nel dopoguerra.

Ulrico Hoepli, appena impiantatosi in Italia, a Milano, dalla natia Svizzera, pubblica, nel 1871, come prima opera del suo catalogo, una nuova edizione della nota grammatica francese di C.-S. Martin *Primi*

elementi della lingua francese composti per la gioventù italiana. Hoepli, la cui libreria è un vero cenacolo dove si possono trovare opere in tutte le principali lingue europee – importava infatti libri e periodici stranieri, soprattutto da Germania, Inghilterra e Stati Uniti, assicurando così alle proprie librerie ed anche alla sua attività editoriale un costante livello di aggiornamento culturale e scientifico – afferma così la sua identità di mediatore culturale, ma mette anche in evidenza il suo importante ruolo di editore nel campo della manualistica scolastica, la sua perspicacia e le sue capacità imprenditoriali. Seppe peraltro costruire un'efficace rete distributiva: aveva una succursale a Pisa, gestita dal libraio-editore Sporerri e situata sul Lungarno Regio, proprio vicino all'Università e nel 1873 anche a Napoli, infine una terza a Trieste.

La riedizione del manuale di Martin rappresentava una scelta strategica. Si trattava infatti di un'opera "intramontabile", già circolante in Italia nella fase preunitaria e largamente diffusa nelle scuole secondarie milanesi e lombarde del Regno d'Italia. Ripubblicata dalla stessa Hoepli nel 1874, approdò nel 1900 alla 18° edizione, rivista dal Prof. C. Ottolini, nel 1920 alla 22° edizione ed era ancora in catalogo negli anni '30. Hoepli aveva trovato quest'opera nel catalogo del libraio-editore Teodoro Laengner, di cui aveva rilevato l'azienda nel 1871, con i diritti sulle opere stampate. Anche il Laengner, che si stabilisce a Milano nei primi anni '40 dell'Ottocento, è un notevole mediatore culturale, la cui libreria, aperta nel 1845, diviene presto un punto di riferimento per letterati e studiosi, che vi possono trovare una vasta scelta di pubblicazioni straniere, soprattutto francesi e tedesche. Lo studio della vicenda editoriale di Laengner ci consente anche di seguire le tracce della produzione di Martin e di ricostruire il contesto editoriale in cui questa si realizza e si afferma. Martin era già noto al pubblico milanese come revisore nel 1841 della 3° ediz. della *Nuova Grammatica francese ad uso degli italiani* di E.S. Martin (già pubblicata da Antonio Fontana a Milano nel 1832 con lo stesso titolo senza revisore e giunta alla 5° ed. nel 1854 con la revisione di C. S. Martin). Era anche autore del *Saggio di temi graduati sullo studio pratico della lingua francese...* (1843) – secondo il nuovo metodo seguito nella *Grammatica* di E.S. Martin. Entrambe le opere erano uscite, sempre a Milano, dai torchi della tipografia Ronchetti e Ferreri, poi Ronchetti e C. (Milano 1838-1860), editrice fra l'altro della famosa *Nouvelle grammaire française* di Noël e Chapsal nel 1851. Del Martin, Laengner pubblica nel 1850, poi di nuovo nel 1853 (TESEO: 299, scheda 293) le *Premières lectures françaises à l'usage des écoles et de la jeunesse* che ebbero un'ampia diffusione nelle scuole e nei collegi d'i-

struzione dell'area milanese e lombarda, tanto da spingere l'editore a stampare anche i *Primi elementi della lingua francese giusta un nuovo e facile metodo composti per uso delle scuole e della gioventù* (2° ediz. 1857, 3° 1859), testo che già era uscito nel 1851, sempre a Milano, presso Tendler e C., e che arrivò nel 1862 alla 4° edizione.

Per tornare ad Hoepli dopo questa divagazione, è noto che il contributo dato da questa grande casa editrice all'insegnamento ed alla diffusione in Italia delle lingue straniere, è rilevante. Per fare solo qualche citazione, potremmo ricordare, per la lingua francese, oltre al Martin (di cui peraltro ristampa, oltre ai *Primi elementi della lingua francese* nel 1874, giunti alla 22° ediz. nel 1920, le *Premières lectures françaises à l'usage de l'école et de la jeunesse* nel 1887), la *Grammatica francese* di G. Prat del 1895 (1919, 5° ediz.) e, dello stesso, gli *Esercizi a complemento della Grammatica francese* del medesimo anno 1895 (1918, 4° ediz.), *Lectures françaises et thèmes italiens* (1916), *Grammatica ed esercizi francesi* (1925, 6° ediz.); le opere di Elvira Baroschi Soresini, finalizzate all'apprendimento della fraseologia (1892, 1899) e della conversazione francese-italiana (1912, 2° ediz.); i manuali di letteratura francese di Marcillac/Paganini del 1897, 3° ediz. e di G. Padovani, quest'ultimo corredato di un'appendice sulla storia della lingua (1913), il *Manuel de correspondance commerciale française* di G. Frisoni (1925, 6° ediz. 1931), il *Vocabolario italiano-francese, francese-italiano commerciale, terminologico e fraseologico* di Dompé (1926). Abbastanza numerosi e di varia applicazione didattica anche i manuali per il tedesco, fra cui le grammatiche di G.G. Amante/Uebelhart (1878), di L. Pavia (1893) (1917, 4° edizione), a cui fecero da complemento gli esercizi di traduzione di J. Adler (1894) (1899, 2° ediz., 1905 3° ediz.) e successivamente quelle di M.A. Turolla (1925), A. Arthaber (elementare: 1934; elementare commerciale: 1939; scuole medie superiori e uso autodidattico: 1925, 1933) e dello stesso un *Grundriss der deutschen Literatur*, non solo per le scuole, ma anche per le persone colte (1931). Luigi Pavia, autore di manuali per più lingue, compila per Hoepli anche una *Grammatica inglese* (1894, 1923: 5° ediz.) ed una *Grammatica spagnuola* (1895, 1919: 4° ediz.), a cui si aggiungerà la *Grammatica spagnuola teorico-pratica* di G. Frisoni (1925, 1935) (v. *TESEO*: scheda 279 per Hoepli e 293 per Laengner). Interessanti i testi ad impostazione plurilinguistica di G. Sessa, *Dottrina popolare in quattro lingue* (italiano, francese, inglese, tedesco), 1891 (2° ediz.) e *Modi di dire, italiani, francesi, inglesi, tedeschi*, Milano, 1923 (3° ediz.); di G. Frisoni, *Corrispondenza commerciale poliglotta in italiano, francese, tedesco, inglese*,

spagnolo, 1902; di E. Webber, *Dizionario tecnico in quattro lingue (tedesco, italiano, francese, inglese)*, 1926, 3° ediz. aumentata e il *Dictionnaire commercial en six langues (italien-allemand-français-anglais-espagnol-portugais)*, 1928, 2° ediz. .

Editori italiani

Fra gli editori italiani che si possono citare come esempio di iniziative editoriali di ampia influenza culturale (sulla formazione degli italiani) c'è senz'altro Paravia, una delle più antiche case tipografico-librerie italiane, proprietà di Giovan Battista nel corso del Settecento, poi di Giorgio fino al 1853, quindi di Lorenzo Roux e infine di Innocenzo Vigliardi, che ne divenne unico proprietario negli anni Settanta, conservando la denominazione. L'attività promozionale in ambito glottodidattico è particolarmente intensa fin dal suo esordio. Emblematico è il caso della diffusione in Italia della grammatica devozionale del Padre Grégoire Girard¹¹, francescano svizzero che insegna a Friburgo la lingua materna – il francese – nel periodo della Restaurazione fino al 1823. Molto tempestivamente quest'editore, ancora ai suoi inizi, ma già interessato al settore scolastico, decide di pubblicarla a Torino, nella traduzione di Agostino Luce (*Dell'insegnamento regolare della lingua materna nelle scuole e nelle famiglie del P. Gregorio Girard*) nel 1845 anticipando il Lambruschini¹², il quale aveva avuto e manifestato pubblicamente per primo questo proposito volendo essere lui in Italia il divulgatore e il commentatore dell'opera, subito dopo la sua pubblicazione in Francia (1844), dove essa era stata premiata dall'Académie française e aveva soppiantato le due principali grammatiche scolastiche francesi dell'Ottocento: quella celeberrima di Lhomond, destinata ai francesi, ma molto diffusa in tutta Europa, di cui esistono 760 edizioni diverse tra il 1780 e il 1893,

¹¹ Nel metodo del Girard, “la polemica antisettecentesca ed antiideologica si esercita su due fronti, nel recupero della devozione verso Dio e dei valori religiosi cristiani, attraverso un insegnamento grammaticale a ciò finalizzato (la grammatica, con le sue regole, la sua normatività ed i conseguenti esercizi imposti agli scolari era un paradigma del principio di autorità) e nello smantellamento delle astrazioni logiche su cui, specie nei paesi di cultura francese, si era basata la cultura grammaticale e la stessa didattica linguistica” (Raichich 1996: 13).

¹² Grande ammiratore e corrispondente del Padre Girard, in un'epoca in cui i pensatori elvetici, da Rousseau ad Albertine Necker de Saussure, da Pestalozzi al Padre Girard, appunto, esercitano una grande influenza sui pedagogisti italiani (v. Pellandra 2004: 96).

e quella di Noël et Chapsal (Raicich 1996: 8 e nota 8, 12-13 e nota 17). La grammatica del religioso è citata come riferimento in vari manuali da noi repertoriati, pubblicati anche da altri editori, come la *Introduction à l'étude de la langue française* di A. Eymar (Istituto Paterno, Turin, Milan, J. Radaelli, 1857), in cui l'autore afferma (v. *Préface*) che i principi del Girard sono validi anche per l'insegnamento della lingua straniera (v. Minerva/Pellandra 1997: 299, scheda 738) e sarà utilizzata anche per l'insegnamento dell'italiano, scalzando i vari Blair-Soave e Corticelli. Come ricorda G. Chiosso (1992: 39) "in Piemonte era stata forte e prolungata l'influenza del girardismo [...] con un netto primato assegnato [...] all'insegnamento linguistico". Del resto, nella stessa Francia, dove il testo era uscito ed aveva ricevuto premi, Girard fu citato frequentemente, negli scritti di pedagogia e di didattica, negli atti ufficiali e nel dizionario pedagogico del Buisson, cioè circa fino al 1880, e anche ristampato. "Costitui [...] un certo argine contro il dilagare delle vecchie grammatiche, del Lhomond e del Noël-Chapsal, che pur tuttavia continuarono ad avere ancora numerose adozioni e largo uso" (Raicich 1996: 28-29).

Ma nell'attività promozionale di Paravia si segnala anche lo spiccato interesse verso i periodici scolastici, in quella Torino che detiene nel secondo Ottocento, soprattutto dopo il 1880, il primato di tali periodici specializzati per l'insegnamento, alcuni dei quali svolsero un ruolo importante nelle successive vicende scolastico-didattiche relative a singole discipline. Le riviste di lingue furono senz'altro importanti per lo sviluppo delle lingue straniere. Per quanto riguarda il francese, un ruolo di primo piano fu svolto da *La lingua francese nelle scuole secondarie d'Italia*, poi *nelle scuole e nelle famiglie* (1883-1904), pubblicata da Paravia a Torino e diretta con entusiasmo e competenza da C. Ghiotti (l'autore del fortunato dizionario destinato ad essere utilizzato da generazioni di studenti) e G. Dogliani. Il periodico non solo forniva agli insegnanti un utile sussidio didattico, offrendo anche una vasta gamma di esercizi, ma "ambì a rappresentare una finestra aperta sulla cultura e sulla civiltà francese", avvalendosi di una stretta e continua collaborazione con la Société des gens de lettres di Parigi (Chiosso 1992: 262, scheda 253). Questa impresa giornalistica fu in seguito rilevata da Roux, poi da Petrini. Una rivista altrettanto significativa fu *La lingua tedesca*, diretta da V. Gruenwald, pubblicata dapprima da Olschki, poi da altri editori, dal gennaio 1887, sospesa alla fine del 1893, poi continuata dal gennaio 1901 fino alla definitiva chiusura il 31 dicembre 1905 (ivi: 263-264, scheda 254). Ricordiamo infine che Paravia ha dato vita ad una collana

dedicata appunto all'“Insegnamento delle lingue straniere” (v. Ghiotti/Dogliani 1918, *Grammatica ragionata e storica della lingua francese*, 9° ristampa della 5° ediz., Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli, Palermo, Paravia, occhietto) che è degna di analisi oltre che di nota e ad una importante “Biblioteca straniera in servizio delle scuole d'Italia”, a cui si accompagna una “Nuova collana di scrittori stranieri tradotti”. Ci pare dunque motivato lasciare per il momento almeno una traccia, per quanto empirica e provvisoria, dell'interesse che l'attività di questa casa editrice ha suscitato in noi e che intendiamo approfondire.

Paravia ha una storia così ricca, complessa e affascinante – Prezzolini giudicò “colossale” il lavoro compiuto nello scolastico (v. Galfré 2005: 40) – che uno studioso della storia della scuola e, nel nostro caso, delle discipline linguistiche, non può esimersi dal presentare la casa editrice come un caso paradigmatico. In quanto tale, questo caso deve essere studiato e analizzato, inserendolo prima di tutto nell'*humus* culturale, istituzionale e ovviamente editoriale, nel quale si radica e del quale si nutre: quello della città di Torino, senza esclusione del suo contesto regionale.

A Torino, già dalla prima metà dell'Ottocento, si evidenzia un impegno rivolto alla modernizzazione dei metodi didattico-educativi e sono in atto strategie di editoria di qualità nella produzione scolastica. Queste derivano, in una sorta di *continuum*, dalla tradizione settecentesca. Ricordiamo che esiste in città una prestigiosa stamperia reale, fondata nel 1740 da Carlo Emanuele III, la cui produzione non sarà soltanto destinata alle scuole piemontesi – di solito, nell'antico regime dell'editoria, la produzione è circoscritta alle esigenze locali ed è opera di autori-insegnanti locali – ma sarà anche richiesta in altre parti d'Italia. Non a caso Paravia la rileverà nel 1873, ristrutturandola con nuovi macchinari e trasformandola in una delle tipografie meglio attrezzate del tempo. A Torino c'è anche una prestigiosa Accademia delle Scienze, intorno alla quale ruotano editori-librai come Pietro Giuseppe Pic (attivo dal 1811 circa al 1848-1850), di origine francese, il quale, grazie alla sua qualità di libraio dell'Accademia, poté e seppe procurarsi appoggi e collaborazioni che gli assicurarono un ruolo rilevante nella Torino della Restaurazione. Pic non manca di dare il suo contributo all'editoria linguistica, pubblicando nel corso della sua attività varie grammatiche per la lingua francese, come quella di F. Duc (*L'Italiano in Parigi*, repertoriata nel 1802 come 2° ediz.) o l'altra di G. Simondi del 1836, ripubblicata nel 1852 da Giuseppe Bocca, che fa riferimento ad autori e opere importanti, inserisce “cacografie”, si correda di *Esercitazioni di traduzione*, pub-

blicate da Pic nel 1837 e definite nella scheda 421 di *TESEO* come “uno dei primi libri di esercizi compilati in Piemonte”, e nel 1827 una curiosa opera di V. Alfieri, *Voci e modi toscani raccolti da Vittorio Alfieri con le corrispondenze de' medesimi in lingua francese ed in dialetto torinese*. Ma sulla scena torinese ci sono anche altre presenze interessanti. Per esempio, l'anima dell'intraprendente stamperia di Ignazio Soffietti (1772-1828), stampatore per i librai torinesi e in proprio, a cui si devono numerosi testi per le scuole e l'educazione, è l'ex gesuita, rifugiato politico, J.J. Rossignol, allievo del famoso scienziato dalmata Boscovich, paragonato da Voltaire a Pico della Mirandola (v. Minerva/Pellandra 1997: 113, scheda 272) e autore di oltre 30 manuali scientifici dalle scuole elementari all'Università, corredati di *plans d'études* dettagliati, per facilitare il compito degli insegnanti, nonché ideatore e compositore di una *Feuille hebdomadaire de Turin*, considerata come la prima rivista pedagogico-didattica edita in Italia e organo di diffusione dei suoi lavori. Nell'opera monumentale di questo spirito aperto ed eclettico, i cui libri conobbero grande successo e furono ristampati più volte anche da Marietti, trovò posto pure la riflessione linguistica, in particolare quella sull'insegnamento del francese, ortografia (*Quadrille des enfants*, Soffietti, 1802, metodo illustrato per insegnare l'ortografia, per mezzo di tavole che riportano immagini di persone, animali e oggetti il cui nome termina col suono della lettera che si vuole insegnare, opera ripubblicata da Marietti nel 1823), e grammatica (v. ad es. le *Pensées détachées sur la grammaire française*, Soffietti, 1804).

Nel 1841, “il mondo editoriale torinese conobbe un'intensa fase di riorganizzazione ed espansione, testimoniate, tra l'altro, dalla nascita della Stamperia sociale degli Artisti tipografi” voluta principalmente da G. Pomba (*TESEO*: 138, scheda 119 e 577, scheda 543). Proprio in quell'anno, apre la F.lli Castellazzo (Secondo, ex direttore della stamperia Favale, e Luigi), 1841-1861, che stampa, tra le prime in Piemonte, grammatiche e antologie per l'insegnamento dell'inglese, come quelle di J. Bayntun Gebelin (1842) e J.M. Millhouse (1842 e 1847, giunta alla 7° ediz.), autore, quest'ultimo, anche di opere bilingui, come i *Dialogues anglais et français* pubblicati a Milano a spese dell'autore (1847, 1851 2° e 3° ediz., v. Minerva/Pellandra 1997) e di un *English and Italian Pronunciation and Explanatory Dictionary*. Nel 1849, dall'acquisto della stamperia Favale, nasce anche la Dalmazzo Enrico che sarà attiva fino al 1865, perseguendo una strategia di editoria di qualità. Dalmazzo, azionista della UTET dal 1857 e direttore della Stamperia Reale di Torino, pubblica dal 1864 al 1870 (oltre il termine di chiusura dell'attività)

un interessante vocabolario curato da L. Calligaris *Le Compagnon de tous ou Dictionnaire polyglotte*. Nel 1854 nasce la UTET (Unione Tipografico-Editrice Torinese), per iniziativa di Giuseppe Pomba (v. Firpo 1975), tipografo di madre francese, ingegnoso ed intraprendente, peraltro figlio d'arte, poiché erede di una tipografia familiare, che esisteva già alla fine del Settecento. Questi dagli anni '29-'30 aveva introdotto nuove macchine inglesi che rivoluzionavano completamente, accelerandolo, il lavoro tipografico, divenendo così "il più industriale degli editori italiani", "un imprenditore capitalista, impegnato nell'innovazione del prodotto e nella ricerca di nuovi sbocchi" e "il punto di riferimento del mondo editoriale italiano" (Infelise 1997: 71, 73). Pomba è capace di integrare il ciclo di produzione con quello di diffusione e di vendita, praticando alte tirature, prezzi insolitamente bassi per l'epoca e vendita rateale, distribuzione autonoma, puntuale e capillare, tramite il servizio postale, con tariffe scontate, configurandosi così come un antesignano della moderna figura dell'editore. Mentre Pomba era stato abbastanza attivo anche nel genere scolastico, la UTET non è significativa in questo settore, che peraltro fu abbandonato dalla casa dopo la riforma gentiliana del 1923. Per l'ambito che ci interessa, Chiosso si limita ad indicare la riedizione di alcuni testi per il francese editi in precedenza e riproposti fino agli inizi del Novecento e, per la cultura e la letteratura dei paesi stranieri, una meritoria serie iniziata nel 1930 e durata fino agli anni '80, "I grandi scrittori stranieri", opere classiche tradotte da ottimi letterati "che contribuirono alla sprovincializzazione della cultura italiana nonostante l'autarchia culturale propagandata dal fascismo" (TESEO: 611, scheda 573). Neppure nei repertori dedicati all'insegnamento del francese troviamo granché: una grammatica di Tyran del 1855, 3° ediz. (*Rivoluzione alfabetica, Grammatica comparativa italiana-francese* da Tyran, patentato da R. Università, nato a Larcia, Basses Alpes, allevato a Lione e venuto in Italia nel 1840) e un *Corso pratico di lingua francese*, parte seconda (1894: teorica, 1894: traduzioni. Contenente esercizi francesi di grammatica applicata), riproposto in versione francese con variazioni nel 1894 e 1898, di A. e C., autore che già aveva pubblicato la prima parte del suo *Corso pratico* con Paravia (1879 e 1884) e con la stessa continuerà a pubblicare grammatiche, raccolte di traduzioni (temi) ed esercizi applicativi per le scuole secondarie d'Italia fino al 1914.

In provincia esistono, già prima dell'Unità, stampatori-editori che prestano attenzione alle lingue straniere, soprattutto, come di consueto, alla lingua e letteratura francese, come il novarese Pasquale Rusconi (Tipografia Nazionale Rusconi, 1807-1897, dal 1879 F.lli Miglio, la più

importante del Novarese dell'Ottocento, con almeno 600 titoli), che pubblica i manuali di F.I. Dufour (*Lingua francese*, 1855) e G. Calcatera; il cuneese Alessandro Riba (1849 circa-1897), editore di testi scolastici non numerosissimi, che "colpiscono per la loro originalità" (*TESEO*: scheda 461), come ad esempio, subito dopo l'Unità, il testo per l'autoapprendimento del francese di E. G. Levi (*Nuovo metodo accelerato per imparare anche da sé a leggere correttamente ed intendere il francese in brevissimo tempo*, 1863, già edito a Biella nel 1858 dalla Tipografia Sociale di G. B. Ardizzone e C.), autore che pubblicherà anche con Paravia nel 1868 (*La grammatologia francese*); infine l'impresa astigiana F.lli Paglieri (1850-1979), ugualmente in campo per la lingua francese con un autore importante come Poerio (*Lezioni di grammatica francese*, 1861), che in seguito sarà uno dei capisaldi di Paravia (talora in coedizione con Pellerano e Preisig di Napoli) con cui pubblicherà manuali per vari aspetti della didattica (grammatica, fonetica-lettura, letteratura), manuali che, dagli anni '70-'80 dell'Ottocento giungeranno, di edizione in edizione (33 repertorate per *La France Littéraire* dal 1872 al 1932; 47 per il *Nuovo corso di lingua francese a uso delle scuole italiane* dal 1872 a dopo il 1921, data della 44° edizione) fino agli anni '20 e '30 del Novecento.

Collegli a pieno titolo di Paravia, nel panorama editoriale torinese della seconda metà dell'Ottocento, sono importanti editori, nati negli anni '70, come Hoepli, Casanova e Petrini, negli anni '90 come Lattes. All'inizio del nuovo secolo (1904) compare nei repertori la Società Editrice Internazionale (SEI), di matrice salesiana. Per tutti questi, la presenza in catalogo dei manuali di lingua è stata sempre importante, spesso il fulcro della produzione.

Abbiamo già incontrato Hoepli fra gli editori stranieri di grande rilievo affermatosi in Italia. Francesco Casanova (1874-1983), proveniente da Genova nel 1867, dapprima libraio dipendente di Luigi Beuf, poi editore proprietario dal 1874, già alla metà degli anni '80 presenta un'intensa e prestigiosa attività nel genere scolastico, con particolare riguardo all'insegnamento delle lingue straniere, che costituirà sempre più il settore qualificante e trainante della produzione editoriale, consistente in dizionari e testi per francese, inglese, spagnolo e tedesco (autori: G. Ferrari, J. Javal, A. de Birmingham, D.I. Caccia, O. Sarno, G. Fornelli, C. Lolli). All'inizio del '900, anche la serie dei manuali di A. De Roever Lysle, dapprima fatti conoscere in Italia da Streglio, saranno acquisiti da Casanova e ristampati fino agli anni '60 in versioni rinnovate (v. *TESEO*: scheda 115).

L'attività di Petrini (dal 1872) è soprattutto orientata verso la produzione di testi per la didattica delle lingue straniere – quella per l'insegnamento primario, prima importante, viene abbandonata dopo la riforma Gentile del 1923 – ed in particolare della lingua francese, per la quale, oltre ad autori che via via si aggiunsero nel corso del tempo, il vero e solido pilastro fu, come si sa, Candido Ghiotti (talora in collaborazione con G. Dogliani), a cui si deve una innumerevole serie di grammatiche, eserciziari, temi di composizione, antologie e testi per la lettura ecc..., oltre alla già ricordata rivista *La lingua francese nelle scuole secondarie d'Italia*, rilevata da Petrini dopo un periodo di pubblicazione presso Paravia, ed al famoso e già segnalato *Dizionario* (prima edizione 1889), presente nel catalogo Petrini anche dopo la riforma Gentile del 1923 con una nuova edizione del 1928 a cura di A. Chanoux e A. Severino e fino agli anni '60-'70 in cui appare una riedizione col titolo *Nuovissimo Ghiotti*. Dal 1891, accanto al francese compare in catalogo anche la lingua inglese e dopo il 1923, quando, per rispondere all'esigenza di adeguare il catalogo ai nuovi bisogni della scuola, l'editore rafforzò in particolare l'offerta nel campo degli insegnamenti linguistici, anche il tedesco (Grünhut, 1927, autore anche di Paravia). L'elenco dei libri di testo per il 1914-1915 evidenzia la posizione di rilievo di Petrini nel settore scolastico, che ormai lo pone nel gruppo degli editori più affermati, come Paravia, Albrighi e Segati, Bemporad, Giusti, Sandròn, Sansoni, Zanichelli. Ciò grazie soprattutto all'ampia produzione di testi per il francese, sempre fortunati anche nell'avvicendamento degli autori (Giacomini sostituisce Ghiotti e Dogliani con testi molto adottati dagli anni '40-'50 agli anni '60-'70), senza dimenticare alcuni testi per la lingua inglese presenti nel corso degli anni, anche dal secondo dopoguerra in poi. Negli anni '80 Petrini si accorda con Hachette e la Regents Publishing Company per la distribuzione in Italia di opere in lingua straniera, confermando il consueto interesse per l'insegnamento linguistico. A fine '900 le lingue straniere sono ancora fra i punti di forza della casa che, acquisita da UTET nel 1990, negli anni successivi aveva assorbito altri marchi scolastici come Garzanti, Marietti scuola, Liviana, Le Stelle.

Vivace e continuamente orientata verso lo scolastico ed in questo verso l'insegnamento delle lingue straniere – non solo francese, dove, come già accennato, si rileva la lunga presenza di Amilda A. Pons, ma anche inglese (in cui, insieme ad altri, è ancora presente la Pons con storie letterarie ed antologie), tedesco, russo – è la Lattes, il cui fondatore, Simone, aveva lavorato presso Casanova, prima di dar vita nel 1893 alla propria casa editrice. Questa nel 1920 s'ingrandisce, rilevando la Beuf di

Genova e prospera, riuscendo anche a risollevarsi dopo i danni economici prodotti dalla guerra e dalle leggi razziali del 1938, ricuperando la propria posizione tra le maggiori case editrici scolastiche. Accanto ai manuali di lingua, la Lattes dà vita anche ad una *Collana di scrittori stranieri moderni* e diffonde in Italia romanzi stranieri. Dal catalogo degli anni '50 e attraverso quello degli anni '70 fino alla fine del secolo, si registra non solo la continuità, ma anche il potenziamento del settore relativo alle lingue straniere.

Questo breve *excursus* sulla Lattes ci riconduce all'attività tipografica di Vincenzo Bona, attivo a Torino dal 1837, e non soltanto perché i due hanno condiviso la collaborazione con Amilda Pons, la quale, prima di iniziare a pubblicare i suoi vari manuali con Lattes, aveva fatto uscire per i tipi di Bona *Le cahier de Gabrielle. Lectures graduées d'après les programmes d'état à l'usage des écoles secondaires d'Italie* nel 1906, opera varie volte riedita da Lattes – col titolo *Les cahiers de Gabrielle* – dall'anno successivo 1907 fino ad una nona edizione del 1928, secondo i repertori. C'è di più. Infatti Vincenzo Bona, svolgendo un'importante attività tipografica per conto terzi, era legato da questa a Lattes, ma anche ad altri grandi editori torinesi, come Loescher, la UTET, Petrini, per il quale stampò, oltre a molti testi per la scuola, numerose edizioni del dizionario di francese del Ghiotti. Al di fuori dell'ambiente editoriale torinese, Bona stampava anche per Principato e per editori stranieri, a partire dagli inizi del Novecento, accentuando via via questa caratteristica. Il tipografo offriva agli editori che ricorrevano ai suoi servizi una grande competenza e la pregevole fattura delle sue stampe, per la quale era noto. Anche se la sua produzione non è stata significativa per l'ambito che ci interessa, questa personalità di tipografo-editore contribuisce a restituirci una visione dell'ambiente editoriale torinese come un luogo ricco di competenze, dinamico e coeso, dove la bravura artigiana- le forniva un valido e solido supporto alle iniziative editoriali.

Una presenza massiccia, ponderosa, nel mercato torinese dello scolastico, tanto da meritare l'epiteto di "colosso" insieme a Paravia (v. Galfré 2005: XII), è quella della SEI, la Società Editrice Internazionale di matrice cattolica e salesiana che compare per ultima in questa nostra rassegna di case editrici, perché fa la sua prima comparsa nei repertori per il francese, indispensabile strumento per mappare la produzione editoriale, all'inizio del '900. La sua vocazione scolastica è ben evidenziata dai 1000 libri di testo pubblicati tra il 1908 e il 1924, su un totale di 2400, e dal continuo incremento registrato negli anni successivi (circa 3/5 dei 1900 titoli editi nel decennio 1924-1934 erano libri scolastici,

ivi: 41, 124). L'interesse della SEI si rivolge prima di tutto al settore primario (in cui è molto attivo anche Paravia prima del 1929), secondo un modello di sviluppo condiviso nell'ambito dell'editoria cattolica che punta alla realizzazione di un progetto educativo. La sua espansione nello scolastico è favorita dalla riforma Gentile e dal nuovo clima politico, nonché dal mercato della scuola privata legata alla chiesa, anch'esso in espansione. Nel 1929 ottiene buone assegnazioni del libro di stato e dopo questa data sviluppa anche la sua produzione per l'istruzione media, che registra, accanto a numerosi testi di filosofia e storia (fra cui la *Storia d'Italia* di Don Bosco, ristampata negli anni '30 in occasione della beatificazione), di geografia, scienze e ai classici italiani, latini e greci, una serie molto ricca di testi per l'insegnamento del francese, inglese, tedesco e spagnolo. La produzione per il francese che appare nei repertori Minerva (1861-1922) e Mandich (1923-1943) è inaugurata da C. Truchi (autore ricorrente di opere più volte ristampate) nel 1904 ed è dapprima piuttosto rarefatta fino al 1920, poi in decollo, con uscite annuali (salvo rara eccezione) di vari testi, in progressivo addensamento, dai generici corsi onnicomprensivi a manuali specialistici per i vari aspetti e le varie difficoltà della lingua, per la letteratura e la *civilisation*, per il commercio. Questi sono manuali destinati ai vari tipi di scuole di ogni ordine e grado, con autori ricorrenti (oltre a Truchi) e spesso specializzati per tipologie scolastiche come Macchi e Paganini, presenti dal 1920 (testi per le scuole tecniche, complementari, magistrali e ginnasio inferiore: fonologia, grammatica, sintassi, lettura, dettato, fraseologia), o per settori linguistico-culturali, come Spinelli e Fournier, dediti all'insegnamento del francese commerciale, con il corredo dei dizionari approntati da Spinelli (1936, 1939), o Lagorio, autore di testi di letteratura, conversazione, letture e antologie dai titoli assai "allineati", come *La nouvelle Italie* (1931) e *Foi et patriotisme* (1932), come lo è del resto l'antologia di Maccone, *Foyers fascistes* (1940). Notevole la produzione di dizionari e vocabolari (oltre a quelli commerciali di Spinelli), compilati da Caricati (*Vocabolario illustrato italiano-francese, francese-italiano*, 1932, *Nuovissimo vocabolario illustrato italiano-francese e francese-italiano*, 6° ediz. 1934 e ediz. riveduta 1938, *Vocabolario scolastico italiano-francese, francese-italiano*, ediz. rived. 1940).

In questo panorama editoriale piemontese, certamente ricco e dinamico, Paravia si attesta senza dubbio come l'azienda *leader*, continuamente attenta ai cambiamenti in ambito politico, istituzionale, culturale, scolastico, pedagogico e metodologico-didattico, pronta essa stessa al

cambiamento, a dare nuovo impulso alle proprie attività, a rinnovarsi, ad ampliare il proprio catalogo. Senza ripercorrere dettagliatamente la storia della casa, ben tracciata nella monografia di P. Casana Testore (*La casa editrice Paravia. Due secoli di attività: 1802-1984*, Torino, Paravia, 1984) ed in molti altri contributi, elencati nell'utilissima scheda di G. Chiosso in *TESEO* (406), la quale peraltro la sintetizza benissimo, porremo soltanto in evidenza le strategie che la Paravia ha messo in atto in quel percorso, articolato nel tempo e nello spazio territoriale italiano, che l'ha condotta a diventare un grande editore moderno, in grado, già nel secondo Ottocento, di controllare nello scolastico una quota di mercato superiore ad ogni altro editore – i testi scolastici della Paravia raggiungono nel 1898 i 365 volumi e nel 1914-15 essa s'impone nell'elenco dei libri adottati nelle scuole secondarie con una quota rispetto alla quale restano ben lontani tutti i maggiori concorrenti del momento, come Albrighi e Segati, Barbèra, Giusti, Sandròn, Sansoni, Vallardi, Zanichelli. D'altra parte, anche i repertori specialistici per l'insegnamento del francese (con l'aggiunta di altre lingue per il periodo fascista), elencano una serie impressionante di testi per la scuola pubblicati da questo editore.

La Paravia compie un iter espansionistico che segue attentamente le vicende politiche, assicurando così la sua presenza e la diffusione dei suoi prodotti in luoghi strategici del paese: nel 1860 acquista a Milano una libreria che diverrà anche una filiale; nel 1864-70 apre successivamente due succursali, la prima a Firenze, la seconda a Roma, seguendo lo spostamento della capitale dall'una all'altra città, assicurandosi in tal modo contatti più frequenti con il Ministero della Pubblica Istruzione, come è opportuno per un editore ormai specializzato nella produzione scolastica già dagli anni '50, da quando cioè, morto Giovan Battista Paravia, la vedova aveva affidato l'azienda a Lorenzo Roux, tipografo esperto e ad Innocenzo Vigliardi, un giovane parente, già commesso di bottega; nel 1873 rileva, come si è già detto, la Stamperia reale, trasformandola completamente, e infine aprirà due librerie nel sud, una a Napoli, l'altra a Palermo. La gestione Vigliardi, dopo il ritiro di Roux nel 1876, applica una strategia di respiro nazionale che comporta da un lato l'incremento dei periodici scolastici, confermando l'attenzione tradizionalmente rivolta ai bisogni e alle istanze di cambiamento istituzionale e metodologico-didattico provenienti dal mondo della scuola, dall'altro una scelta oculata di autori e collaboratori, non più solo locali, ma fra i più importanti in ambito nazionale e da sempre in gran numero: la scheda 406 di *TESEO* ne elenca 67 per il periodo 1845-1899, 50 per il 1900-

1943, 64 dal 1944 ad oggi. Da non dimenticare anche il costante avvio di collane scolastiche, sempre più prestigiose. Nel 1914 la Paravia presenta all'esposizione internazionale di Lipsia un catalogo di eccezionale ampiezza, articolato in ben 10 sezioni. Curiosa l'opera di carattere linguistico che appare nello stesso anno, il *Vocabulario commune ad latino-italiano-français-english...pro usu de interlinguistas* del matematico Peano, ideatore e sostenitore di una lingua universale (ivi: 427). Una politica di marketing estremamente vigile suggella ovviamente il successo della casa, che è molto attenta alla qualità, s'impegna in una propaganda assolutamente intraprendente, cercando spazi in molti giornali e creandone *ad hoc* (come la rivista *Paraviana*, un bollettino d'informazione diffuso gratuitamente nelle scuole dal 1921 al 1938), struttura un efficace e capillare sistema di distribuzione nell'intero territorio nazionale aprendo filiali e assicurandosi la collaborazione di vari librai, da Venezia a Palermo.

Una prospezione a tutto campo, come questa che abbiamo sommariamente tracciato per la realtà piemontese, merita anche l'altro importantissimo polo editoriale della penisola dall'Ottocento in poi: quello di Milano.

Si è già visto come la Milano napoleonica e poi austro-ungarica conosca una fioritura straordinaria di imprese editoriali che proprio nella città si concentreranno nel corso del tempo, per un disegno di razionalizzazione-centralizzazione del sistema editoriale, che farà di Milano un grande polo di attrazione. Daremo dapprima uno sguardo alle aziende nate nel periodo preunitario, a breve distanza temporale l'una dall'altra.

Una delle più rilevanti è la Sonzogno, fondata da Giovanni Battista sul finire del Settecento (passata poi ai figli Lorenzo e Francesco nel 1807-1808, quindi, nel 1861, ad Edoardo Sonzogno, appassionato melomane, fondatore nel 1874 della ditta musicale e nel 1893 del Teatro lirico internazionale), dotata di uno stabilimento ufficialmente operante dal 1804 e talmente progredito nel tempo che nel 1875 "risultava tra i più grandiosi e tecnologicamente avanzati", con macchine (come quella "a carta perpetua") e tecniche di stampa che per primi Giovan Battista, poi Edoardo, introdussero in Italia (Gigli Marchetti/Infelise/Mascilli Migliorini/Palazzolo/Turi 2004, II, 1035-1036). La Sonzogno non è inserita nel *TESEO*, ma è comunque importante per la sua produzione di libri, giornali, collane, Biblioteche e per la sua straordinaria attività di intermediazione libraria anche a livello internazionale. In ogni caso è presente sul mercato delle lingue straniere con numerosi manuali per la

lingua e letteratura francese (che figurano nei relativi repertori dal 1809 al 1941), ma anche, seppure in misura molto ridotta, per l'inglese (autori Da Nova, Gilly, Minutilli) e per il tedesco, censiti nel repertorio relativo al periodo fascista da A. M. Mandich. La produzione per il francese è, nella fase preunitaria, molto centrata su testi riproposti più volte come quelli di Salvatore Torretti, di Charles Morand, di Noël e Chapsal (44° ediz.), con qualche alternanza di autori diversi (Momo, Mazzucchelli, G., Boiste, Boniface) e di *Abécédaires (des petites demoiselles e des petits enfants)*. Nella fase postunitaria (1861-1922) prevalgono i piccoli manuali, le grammaticchette, i prontuari e i *résumés* di ogni sorta, opuscoli specializzati su particolari aspetti e problematiche grammaticali, sintattiche, fonetiche, non esclusa la corrispondenza commerciale, opere di una miriade di autori, con qualche eccezione che riguarda una più ponderosa storia della letteratura di Saint Ange de Virgile/Mazzucchelli tratta dalle lezioni degli autorevoli Noël e de La Place (6° ediz. 1869) o la ristampa del ben noto manuale di lettura o degli altrettanto noti modelli di lettere familiari del Torretti (1865, 1873). Lo stesso tipo di piccola manualistica continua nel periodo fascista, repertoriato da Mandich, con autori diversi o con qualche riproposta; accanto ad essi una *Antologia della vita moderna* (1941) di Dompé, autore anche di Paravia. Interessante un'iniziativa a nome di E. De Nova, intitolata *Il Poliglotta moderno. Giornale settimanale per imparare senza maestro la lingua francese secondo il metodo De Nova* (1905-1922 secondo il repertorio Minerva), di cui uscirono 86 fascicoli, e che fu ripubblicato nel 1931 (1088 pp.). Lo ritroviamo proposto dallo stesso autore per la lingua inglese nel 1924, ma solo i fascicoli I e II sono riportati nel repertorio Mandich.

Giovanni Silvestri (1800-1861 circa), tipografo già operante presso varie aziende milanesi, aveva fondato con Pomba, Ubicini, Grolli, Sonzognò, l'Emporio librario di Livorno. Nel suo *Catalogo di tutte le opere pubblicate dal tipografo, litografo, calcografo, cav. Giovanni Silvestri (1799-1855)* figurano grammatiche francesi e tedesche ed una "Biblioteca scelta di opere francesi tradotte in lingua italiana" (1834-1844). La Società tipografica dei Classici italiani (1802-1860) ebbe un ruolo di primo piano nel quadro editoriale e culturale lombardo del tempo e fu attiva nella produzione di manuali per la lingua tedesca come quelli di F.A. Rosenthal, autore di una grammatica (*Regole fondamentali della grammatica tedesca* del 1843), di antologie e di un fortunato dizionario italiano-tedesco. La Giovanni Pirota e la Stamperia Reale nacquero entrambe nel 1805, la prima attiva fino agli anni '80 e particolarmente de-

dita alla produzione di manualistica di ampio spettro e dizionari per lo studio delle lingue, sia classiche che moderne (francese e tedesco), con una posizione di punta nel 1835-1846, la seconda, di breve vita (1815), ma con una produzione significativa per i licei con manuali per il francese, accanto alla famosa grammatica italiana del Soave. La Giovanni (poi Giuseppe) Bernardoni, attiva dal 1808 al 1903 circa, produsse una manualistica per le lingue inglese e tedesca, sviluppata soprattutto nella seconda metà del secolo (*Temi dialogati italiani ed inglesi ridotti ad uso scolastico*, 1873, 1881 3° ediz. e una famosa *Nuova Grammatica teorico-pratica della lingua tedesca* di N. Claus). La piccola azienda di Antonio Fontana (1825-1839) fu poco rilevante nello scenario dell'editoria milanese e attestata su scelte di sicuro mercato per il francese, come indica l'edizione delle grammatiche dei celebri Lhomond (1826, 1829) (già edita a Torino dal libraio Orgeas nel 1805, 13° ediz.) e Goudar (1832), e di E.S.Martin (1832). Un'altra piccola casa fu la Andrea Molina, apparsa sulla scena milanese nel 1830 e presente fino agli anni '70, rafforzata dagli anni '40 grazie ad un accordo con Sonzogno e legata, per quanto riguarda le lingue, ad una fortunata *Grammatica francese ad uso degli italiani* di G. Moneta del 1843, giunta alla 4° edizione nel 1856, corredata dalla *Traduzione francese dei temi italiani della grammatica* (1843, 2° ediz. 1848). Importante e dinamica fu invece l'editrice Redaelli Giuseppe, attiva fino al 1905 circa, sorta nel 1838 e sviluppata in breve tempo fino a diventare una delle maggiori e più moderne nel panorama milanese, con autori e consulenti di alto livello ed una produzione ricca – pur se limitata al periodo preunitario – rivolta ad utenti di ogni classe e grado d'istruzione ed in particolare alla scuola, e in questo settore, in modo privilegiato, alle lingue straniere (francese e tedesco), con ampia offerta didattica e testi ispirati a metodologie elaborate da specialisti, come Ahn, M. Debellak, A. Eymar, C. Kaessner, H. Wild, G. Muehlberg (*TESEO*: scheda 455). La Ronchetti e C. (1839-1860) fu impegnata negli anni '40-'50 in una produzione intensa di testi scolastici, fra cui grammatiche italiane e straniere (per il francese quelle ben note di C.S. Martin, giunta alla 5° ediz. nel 1854 e di Noël e Chapsal, giunta alla 44° edizione nel 1851, oltre ai *Modèles de lettres familiaires* dell'altrettanto noto Torretti) e traduzioni di testi stranieri, soprattutto francesi e tedeschi. La Civelli Giuseppe (1840-1927), in continua espansione dal 1840 (da Milano a Verona, Ancona, Torino, Roma e, dopo il trasferimento della capitale nel 1865, Firenze, dove a fine '800 poté competere con i successori Le Monnier e con Barbèra), fu attiva in campo pedagogico con una produzione di testi non numerosa e limitata agli

anni 1843-1895, ma qualificata e dedicata anche all'insegnamento del francese (autori G. Asti e G. Zuliani) e del tedesco (F. Griffini). Nel 1843 sorsero le due aziende Vallardi: la Vallardi Francesco (1843-1978), "affermatasi sul piano nazionale e internazionale, come testimoniano le numerose filiali e librerie corrispondenti attive in Italia e in diverse città estere", con "una produzione ricca e diversificata che, in linea con la tradizione familiare, era rivolta all'istruzione superiore e universitaria, spaziando dalla storia alla letteratura, dalla geografia alle scienze, dalla tecnologia alle lingue straniere" (TESEO: 621 e 623, scheda 577) e la Vallardi Antonio, ancora attiva dal 1843 (rilevata nel 1971 da Garzanti), ma casa editrice scolastica ed educativa dal 1876, anzi di fatto realmente impegnata in questo settore con un vero e proprio investimento soltanto dalla fine dell'Ottocento-inizio del Novecento e comunque molto più sul versante dell'istruzione infantile e primaria che su quello della scuola secondaria. Ebbe una presenza modesta anche sul mercato delle lingue, con il dizionario di francese di Darchini (1938: 1120 p.) "rivisto dall'abate Landeau" (Decleva 1997: 242), con grammatiche, corsi, testi per la lettura, compendi di letteratura e civiltà francese e una serie di testi per la lingua inglese, grammatiche e dizionari (R. Musu Boy 1946), compendi di letteratura (M.S. Tescari 1946) e antologie (A. Rossi Cisorio, *Selection from British and American Authors*, 1951), a cui si accompagnarono traduzioni di romanzi stranieri di carattere educativo e ricreativo per la gioventù, di autori famosi francesi, inglesi e spagnoli. La Ditta Editrice-libreria Giovanni Gnocchi (1844-1904) fu attiva nella produzione per l'infanzia e per il settore scolastico, sia in fase preunitaria, sia in fase postunitaria, quando la crescente condorrenza imponeva un'accelerazione, con una rosa di testi per il tedesco, letteratura (autore Kaessner) e lingua (con una presenza massiccia del *Nuovo metodo di Ahn*, più volte riedito fino alla 16° ediz. ampliata e aggiornata del 1882) e per il francese (manuali di lingua e letteratura, autori Arnaud, che si basa su Ahn, e Stucki). La Lombardi Alessandro (1850-1901) presenta una notevole produzione scolastica prima dell'unificazione, soprattutto in ambito linguistico, per le scuole classiche e tecniche, a cui sono dedicati manuali ben noti, come quello di Lhomond per la lingua francese (1854) e quelli di Kaessner (1850), De Angeli (1857) e Eisner (1859) per la lingua e letteratura tedesca, e una grammatica plurilingue di V. De Castro (*Insegnamento logico-grammaticale della lingua italiana, latina, francese, tedesca ed inglese*, 1850), produzione ridotta, dopo il 1861, a poche riedizioni e cessata del tutto negli anni '70. La Pagnoni Francesco (1852-1914 circa) non si segnala particolarmente nella manualistica sco-

lastica, ma è comunque presente sul mercato delle lingue e letterature straniere con testi per il francese e il tedesco e traduzioni di varie opere, soprattutto da queste due lingue. Infine Pellas pubblica, nella sua breve carriera (1855-1866), testi per il francese, l'inglese e l'arabo.

Questa tediosa nomenclatura, che rende ben evidente l'affollamento prodottosi nel mondo tipografico-editoriale milanese prima dell'Unità, non sarà duplicata da un'analogha e altrettanto numerosa nel periodo postunitario, poiché in questo nascono e dominano la scena aziende che sono veri colossi di modernità, come la Albrighti, Segati & C. (1895), massicciamente presente anche nei nostri repertori per l'insegnamento della lingua francese e non solo (v. il repertorio Mandich, che ne segnala le edizioni anche per inglese, tedesco e spagnolo). Ma se Albrighti e Segati domina il mercato, non possiamo tuttavia dimenticare grandi aziende editoriali che l'hanno preceduta e alcune altre che, anche se minori, sono tuttavia rilevanti per il settore che ci interessa e strutturate secondo criteri e modelli di *management* moderni.

Alla vigilia dell'Unificazione, nel 1859, sorge la Trevisini, già libreria nel 1849, poi libreria editrice, dalla struttura progressivamente più complessa (alla fine degli anni '80 crea un sistema produttivo a ciclo completo e potenzia la rete di distribuzione aprendo due filiali, a Roma e a Napoli). La Trevisini è da subito attenta al mondo della scuola e dell'educazione, verso il quale orienta la sua attività, specializzandosi nella manualistica scolastica e nei libri di testo, nonché nell'edizione di collane educative ed istruttive, di saggi a carattere pedagogico-didattico di grandi autori, poi di periodici scolastici, specializzazione costantemente confermata nel corso del secolo e che produce manuali di notevole successo, più volte ristampati. Raggiunge così una posizione d'immediata contiguità rispetto alle imprese maggiori, come attestano gli elenchi dei testi adottati nelle scuole secondarie nell'anno scolastico 1914-1915. La strategia vincente della casa, costantemente perseguita e sviluppata nel corso della sua storia editoriale, consiste nel reclutamento attento e nel costante ampliamento dei collaboratori, scelti tra i migliori docenti e giornalisti scolastici del paese, nella maggior cura editoriale dei prodotti scolastici, il potenziamento delle collane educative e istruttive, la capacità di adattarsi velocemente ai cambiamenti di legislazione scolastica, riuscendo a predisporre in tempi rapidi varie tipologie di testi di buon livello anche per i nuovi tipi di scuola secondaria ed i nuovi indirizzi istituiti alla fine degli anni '20. Fra i manuali di successo, ve ne furono anche per le lingue. Per il francese troviamo vari autori, fra cui Dupin (che pubblica anche con Paravia), *Grammatica elementare della*

lingua francese, 1881, con relativi “temi”, 1884, e *Il Morand moderno*, un manuale di conversazione per le scuole ed ogni classe di persone del 1886, giunto all'8° edizione; Todeschini, *Grammatica teorico-pratica della lingua francese*, 1895, giunta nel 1918 all'8° ediz. reperita ed una *Simple méthode française illustrée à l'usage des commerçants avec dictionnaire spécial français-italien* del 1906; A.R. Levi, autore (che pubblica anche con altri milanesi, come Vallardi e Briola) di vari testi di letture, per le giovanette, 1903, per le scuole tecniche e commerciali, 1908, per i ginnasi e licei, 1908, ed anche compendi di storia letteraria, 1905, 3° ediz 1911; P. Ottolini, che pubblica due manuali per la scuola media: una scelta di letture del 1915 ed una grammatica (s.d.). Per il tedesco troviamo l'*Avviamento allo studio del tedesco* di S. Friedmann, 1909 e vari manuali di A. Bortolini (grammatica, letture e antologie pubblicate dal 1936 al 1940). Per l'inglese, che non risulta nella scheda di *TESEO* (568), ci soccorre il repertorio di A.M. Mandich, il quale segnala manuali (di lettura, conversazione, lingua per vari ordini di scuole) di varie autrici (Corneliani De Agostini/Jacometti, Grünhut, Paparella/Bonajuti), pubblicate tra il 1929 e il 1940 ed un *Dizionario fraseologico commerciale italiano-inglese ad uso delle scuole e dei commercianti* di Clara Cenni, edito nel 1943.

Due anni dopo Trevisini, nel 1861, appare sulla scena milanese la casa editrice Emilio Treves, di cui è stato ampiamente messo in luce “il ruolo di protagonista del rinnovamento dell'editoria italiana nel secondo '800” (*TESEO*: 597, scheda 567), insieme naturalmente ad altri grandi editori milanesi. Nella ricca produzione per le scuole secondarie, spicca l'interesse per le lingue classiche e moderne: negli anni '80 inglese e francese, con, fra gli altri, i manuali di Ziletti e il *Nuovo Dizionario francese-italiano e italiano-francese* di G.B. Melzi, ristampato per decenni dal 1886-87. Agli inizi del '900 Treves non rinnova molte sezioni del catalogo scolastico, ma si pone forse con maggiore determinazione “sul mercato delle lingue con la produzione di vocabolari e grammatiche che coprivano il fabbisogno delle principali lingue europee (inglese, francese, tedesco e spagnolo), rivolgendosi non solo alle scuole, ma al pubblico colto in genere. Negli anni della guerra lanciò anche una collana di autori britannici e americani in lingua inglese” (ivi: 599) dopo aver già inaugurato, agli inizi del secolo, il settore editoriale della narrativa contemporanea italiana e straniera.

Dalla fine degli anni '60 all'inizio del '900 si succedono case minori e di breve durata, come Valentiner & Mues (1867-1887), Briola e Boccioni (1874-1902), Galli e Raimondi (1880-1900). La prima pubblica una

serie di grammatiche e di antologie finalizzate all'insegnamento delle lingue francese (autore G.G. Amante Uebelhart), inglese (G. Perrin), tedesca, per la quale, oltre ad un libro di lettura di Tschertter del 1873, ripropone, nello stesso anno, il *Nuovo metodo per imparare la lingua tedesca* di Ahn, già noto a Milano dagli anni '50 grazie all'edizione di Gnocchi. La seconda è segnalata da *TESEO* (scheda 88) per "un'ampia e articolata [...] produzione nel campo delle lingue straniere moderne" (francese e tedesco) che costituisce il centro della produzione scolastica, con antologie, eserciziari, grammatiche, edizioni di classici commentati, molto diffusi nelle scuole classiche, come la *Nuova grammatica della lingua tedesca* di N. Claus del 1881, arrivata alla 16° edizione nel 1892 e la *Grammatica francese* di G.G. Amante Uebelhart del 1889 (3a edizione). Galli e Raimondi pubblicano ugualmente manuali per francese e tedesco, fra i quali un fortunato *Corso pratico di lingua tedesca per le scuole tecniche e commerciali*, più volte riedito.

Infine, nel 1895, compare quella che sarà ben presto l'azienda leader di questo territorio, come abbiamo detto massicciamente presente nei repertori per la lingua francese: la Giovanni Albrighi, Dante Segati e C. (1895) che, dopo aver rilevato nel 1896 il catalogo delle edizioni scolastiche del veronese Tedeschi, nel 1902 rileva la casa editrice Dante Alighieri di Roma "che vantava un catalogo affermato", assumendo "in tal modo la struttura di un'editrice in grado di confrontarsi con le maggiori imprese editoriali, anche sul piano diffusionale" (*TESEO*: 15, scheda 8). Oltre alle librerie di Milano e Roma, dal 1910 la casa ne aprirà un'altra a Napoli e nel 1915 rileverà la tipografia Lapi di Città di Castello, luogo in cui trasferirà anche la sede sociale; nel 1928 disporrà inoltre di un ufficio propaganda a Genova. Già negli anni 1915-1917 mostra, nell'elenco ministeriale dei testi per la scuola secondaria, un numero così rilevante di adozioni, da attestarsi in una posizione di punta, subito dopo Paravia e prima di più antiche case editrici come Giusti, Sandròn, Barbèra, Zanichelli. Anche per la Albrighi-Segati vale quanto dicevamo per Paravia sulla continuità dell'interesse per lo scolastico e dell'impegno editoriale in questo settore, con un'attenzione significativa e sempre crescente per l'insegnamento delle lingue, nelle varie fasi della storia scolastica italiana dalla fine dell'Ottocento ad oggi. La produzione dedicata al francese è molto ricca: i repertori Minerva e Mandich presentano 146 opere di autori per lo più di rilievo, come Caricati, Darchini, Grimod, Lovera, Petrini, Serafini (già autore della tipografia Lapi, prima che questa fosse incorporata nella Albrighi-Segati, per la quale stampava), Vitale (autore anche di Signorelli), Bisi, Ravà Corinaldi, De Anna (ed

altri) che costituiscono presenze molto solide e significative per varietà di proposte didattiche e lunga permanenza in catalogo ed anche per una certa versatilità. Infatti alcuni di loro non operano soltanto nell'ambito della lingua e letteratura francese, ma pure in altre lingue: ad esempio Lovera estende i suoi corsi a base intuitiva anche al tedesco, F. Ventura, oltre a letture francesi, dal titolo *L'école fasciste. Lectures françaises éducatives et récréatives* (1941), pubblica anche un manuale di civiltà tedesca ed un'antologia letteraria negli anni '30; Beatrice Ravà Corinaldi compila manuali di civiltà anglo-americana e corsi di letture inglesi. Oltre alla manualistica per l'inglese (particolarmente ricca) e il tedesco, la produzione è rivolta anche allo spagnolo, con il corredo di un'apposita "Collezione di classici stranieri annotati per le scuole italiane". Anche a prima vista, i repertori restituiscono bene l'immagine di una struttura produttiva solida e dinamica, capace di sostenere i progetti anche in un percorso a lungo termine, che comporti numerose riedizioni, completamenti, sviluppi, adattamenti (nonché allineamenti, palesi già nel titolo dei testi, al regime, dopo quella sorta di "censura preventiva" *ante litteram*, piuttosto dura, subita nel 1931 dal *Corso di lingua francese* di Darchini); una struttura che aumenta anche il proprio ritmo editoriale dopo la riforma Gentile (93 segnalazioni sulle 104 complessive dall'inizio dell'attività al 1943) e che, sempre in questo periodo, mostra un elevato tasso di iniziative editoriali testimoniate dall'incremento delle prime edizioni e anche dalla produzione di 2 vocabolari bilingui, italiano-francese, francese-italiano di Grimod (1929, 1930) e di un *Vocabulaire français à l'usage des écoles secondaires d'Italie* di Gualdi, M. (1928; 3° ediz. riveduta 1936).

Nel 1910 si metteva in proprio Carlo Signorelli, dando vita ad un'azienda che avrà, come le consorelle già citate, un ruolo di un certo rilievo nella manualistica per le lingue. Naturalmente la produzione più importante è destinata alla lingua francese, con alcuni autori di spicco ed altri occasionali e non più riediti né ristampati, qualcuno impegnato anche nella compilazione di testi in altre lingue (come Sisto, autore di "corsi sintetici di corrispondenza commerciale", sia italiana-francese, 1915; 1925, sia italiana-tedesca, 1928). Abbiamo già avuto occasione di notare come il protagonista del catalogo di Signorelli sia Caricati, autore veramente prolifico e versatile, presente in un'area di produzione e diffusione editoriale assai vasta nel nord Italia, dal Piemonte alla Liguria, dalla Lombardia al Veneto e all'Emilia, con grammatiche, manuali di sintassi, trattati sui verbi, saggi di traduzione, dizionari, storie della lin-

gua e della letteratura, corrispondenze commerciali, libri di lettura. Alcuni di questi testi sono dei veri contenitori complessi che denotano certamente una variegata competenza, ma non bisogna dimenticare che una caratteristica peculiare del manuale scolastico è quella di essere un oggetto editoriale risultante spesso da varie stratificazioni, soggette a frequenti scomposizioni e ricomposizioni, finalizzate alla realizzazione di un nuovo prodotto, talora solo apparentemente nuovo. Come ci è dato constatare dai repertori, l'attenzione della Signorelli alle varie problematiche linguistiche è sempre vigile e si rivela anche in tutta una serie di strumenti pratici per l'acquisizione, come pro-memoria (Draetta, F., *Aide-mémoire pour l'étude par les exemples de la grammaire française*, 1934), prontuari di verbi di vari autori, raccolte graduate di dettati (Sudario/Frigo, I,II,III, 1915), esercizi di traduzione (Grimod 1935), lezioni pratiche di ortografia e ortografia della lingua francese (Vitale 1915), con esercizi (Duch 1932) ed anche grammatiche "en tableaux synoptiques" (Varni 1911; Caricati 1928). Non mancano ovviamente le antologie di classici francesi, come i grossi manuali di A. de Vaudey (1914) e quello di Th. Fériaud (1919) e, negli anni '30-'40, di Landini, che aggiunge anche pagine storiche e artistiche (1936) e dedica vari testi alla lettura e conversazione.

La casa dà un contributo di produzione anche per altre lingue, modesto per spagnolo (dialoghi pratici di Barbotti, 1927 e antologie e libri di lettura di Biancolini, 1930, 1936) e tedesco (manuale di lettura di Bach, 1924, grammatica in tavole sinottiche e esercizi di traduzione di Du Blaisel, 1932, 1936 e corrispondenza commerciale di Sisto, già menzionata, 1928), più importante per l'inglese, con un autore dominante, Orlandi, al quale si devono testi di letture, antologie di grandi scrittori inglesi e americani, manuali di storia e civiltà, grammatiche, di cui una in tavole sinottiche, una *Raccolta di passi per esercizi di versione inglese*, tutti repertoriati (v. Mandich) dagli anni '20 agli anni '40, alcuni dei quali molto fortunati, a giudicare dalle varie edizioni. Gli altri autori sono per lo più impegnati nel settore delle antologie, letture, storie letterarie, civiltà (M. Bargelli; F. Lansizera che aggiunge un manuale di pronuncia "razionalmente spiegata con esercizi graduati", 1926, 1934; E. Barera; P. Pioppa, autore anche di un corso di lingua in due volumi, 1924; M. V. Livraghi, autrice anche di un corso per principianti, 1936).

Se consideriamo la situazione editoriale della provincia in rapporto a Milano, appare evidente che le varie città lombarde scontano la centralizzazione dell'attività nel capoluogo che è stato anche capitale prima dell'Unità: considerando soltanto le aziende che evidenziano una produ-

zione di manuali e testi per le lingue straniere, notiamo che esse, diversamente da quelle piemontesi, nascono e si sviluppano soprattutto dopo l'unificazione, con produzioni per la didattica delle lingue piuttosto tardive, come la Mondovì Giuseppe (1866-1928) di Mantova, che pubblica testi per tedesco (M. Grünhut, *Raccolta di esercizi tedeschi per gli istituti tecnici*, 1891) e francese (*Grammatica della lingua francese* di G.M. Gatti, 1892), la Moro A. e C. di Sondrio (1873-1889) con una modesta produzione per il francese ad opera di insegnanti locali, la S. Alessandro di Bergamo, attiva dal 1880 con testi per francese e tedesco legati soprattutto ai corsi del Seminario e dell'Università popolare creata nel 1908, testi in qualche caso fortunati e longevi e con una circolazione più ampia, come la grammatica del Brunnen, continuamente ristampata fino al secondo dopoguerra ed anche tradotta dal tedesco in italiano. A Bergamo opera anche un'azienda di più antica data, la F.lli Bolis, sorta nel 1833 (ma con un'attività editoriale vera e propria dal 1861 e scolastica dagli anni '70), la quale presenta nel 1885 un catalogo di opere stampate per conto di Hachette, in cui appaiono dizionari per la lingua francese e, fra le collane, "La Bibliothèque des écoles et des familles", che propone classici francesi e spagnoli. (TESEO: scheda 76). Per la lingua francese, il repertorio Minerva registra, negli anni '90, alcune antologie, manuali per la conversazione e la *Nuova grammatica teorico-pratica della lingua francese* del Brunnen (1897: p.II, 2° ediz.). Ma l'azienda più antica è la Ostinelli di Como, che dagli anni '70-'80 del Settecento termina nel 1933 e fino alla prima guerra mondiale mostra grande impegno nello scolastico, con un'offerta didattica anche per la lingua francese che presenta testi assai longevi, come quello di S. Pinelli (*Il primo passo al francese*, pubblicato sempre a Como, per la prima volta da Giorgetti nel 1871, da Franchi nel 1877, 3° ed., da Ostinelli nel 1888, 4° ed., 5° ed.) e quello di R. Zolla (*Corso completo di lingua francese*, 1895, 1898, a lungo in catalogo e apparso per la prima volta a Città di Castello presso Lapi, in tre libri, 1890, 1891, 1892) ed altri.

Dopo i due grandi poli di Torino e Milano, due modelli di centralizzazione, già in atto dagli inizi dell'Ottocento soprattutto per quanto riguarda Milano, non si può passare sotto silenzio il polo fiorentino, il quale diventa nel Novecento il luogo emblematico della concentrazione editoriale, che si può sinteticamente definire come il passaggio dalla "cordata" Bemporad al "trust" Gentile, momento in cui l'ambiente editoriale fiorentino diventa la "roccaforte degli interessi gentiliani" (Galfré 2005: 134). Andando per ordine, poiché l'intreccio è estremamente

complesso, diremo sinteticamente che se nel periodo preunitario, ma anche nei primissimi anni '60, la produzione ed il commercio dei manuali per la scuola vide primeggiare i piemontesi (Raicich 1996: 13, nota 17, parla di “prontezza editoriale di Torino rispetto a Firenze, una capacità questa che a lungo durerà nella questione dei libri di testo e conterà per tutta l’organizzazione scolastica italiana del secondo Ottocento”), la situazione cambiò notevolmente con il trasferimento della capitale d’Italia a Firenze nel 1865, che coincise col momento culminante del dibattito sulla questione della lingua: si verificò infatti una grande espansione dell’arte tipografica fiorentina e il notevole successo degli editori. Il passaggio della capitale a Roma segnò purtroppo un’inversione di tendenza, con una crisi molto forte della città di Firenze e della sua amministrazione. Ma l’editoria non ne fu travolta: i nuovi programmi ministeriali dopo l’Unità, soggetti a continui cambiamenti (fra il 1860 e il 1899 furono emanati dieci programmi diversi per i ginnasi ed i licei), furono un elemento di stimolo e di rinnovato dinamismo per l’editoria scolastica fiorentina, fortemente impegnata nella produzione di testi per il secondario, in particolare per gli insegnamenti letterari, le edizioni dei classici italiani (v. la prestigiosa “Biblioteca scolastica dei classici italiani” di Sansoni del 1885, ideata da Carducci) ma anche latini e greci, secondo una tradizione culturale improntata al recupero della tradizione umanistica. Felice Paggi, Le Monnier, Barbèra e dal 1873 Sansoni “fondarono le loro fortune proprio sulle collane scolastiche a partire dalla congiuntura estremamente favorevole verificatasi con i nuovi programmi del 1867” (Porciani 1986: 63). Questa rinnovata vitalità fiorentina, che consentì all’editoria scolastica di cominciare a contendere il mercato a quella piemontese, fu anche favorita, secondo la Porciani, dai “contatti tra autori, ambienti ministeriali e case editrici”. Questi “nessi e intrecci complessi”, per cui editori fiorentini e piemontesi si scambiarono accuse di “camorra libraria”, vengono messi a nudo dalla studiosa nei comportamenti di Le Monnier e Barbèra. Il primo offrì molto ai curatori di un manuale di geometria per le secondarie che, essendo anche alti funzionari della Pubblica Istruzione, fecero sì che il testo fosse indicato nei programmi stessi in modo da assicurare all’editore l’adozione in tutto il paese. Il secondo aveva come curatore dello scolastico Domenico Carbone (a cui affidò, in occasione dei nuovi programmi per i ginnasi ed i licei nel 1867 e fino al 1880, la “Nuova collezione scolastica”), “funzionario del Ministero, delegato straordinario per le scuole d’Abruzzo, provveditore a Bologna e nel 1866 provveditore presso il Ministero, ovviamente a Firenze” (ivi: 64) e preside di un liceo di Firenze, dove morì nel 1883.

Ma a parte questi “scandali di speculazione editoriale” (ivi), sono le concentrazioni a produrre aziende *leader* potenti e dotate di grande capacità produttiva, aziende che sono il risultato di una sommatoria di capitali, energie, risorse umane, saperi, produzioni e cataloghi stratificati nel tempo. Tali concentrazioni inducono in ultima analisi una razionalizzazione del mercato editoriale. Piccoli editori fiorentini che hanno iniziato la loro attività nella prima metà del secolo non sopravvivono a lungo: Giuseppe Molini, bibliofilo con parenti stampatori e librai, italiani, londinesi e parigini, che ha aperto la sua tipografia All’Insegna di Dante nel 1820 ed ha stampato opere pregevoli (classici italiani, latini e greci, “Biblioteca italiana portatile in verso e in prosa”, 26 volumi in 24°, opere di Lorenzo il Magnifico su commessa del Granduca Leopoldo, ristampa del *Decamerone*, compendio di storia greca), la vende nel 1836 a Federigo Bencini editore (anche Tipografia del Giglio e, dopo l’acquisto, All’Insegna di Dante), il quale, nonostante il suo ruolo di rilievo come direttore di vari periodici, editore di classici, di testi elaborati da autori molto noti all’epoca, come Tommaseo e Bonghi, di manuali scolastici – fra i quali *TESEO* (scheda 53) menziona una *Tavola grammaticale della lingua inglese* del 1867 – fortunati e duraturi, anche per il primario, e malgrado i rapporti con gli ambienti ministeriali, facilitati dall’apertura di una filiale romana, nel 1908 chiuderà l’attività editoriale che sarà sostituita da una libreria antiquaria. Andrea Bettini, che apre nel 1829 una libreria specializzata nella vendita di libri francesi e di racconti inglesi tradotti, come quelli della Edgeworth, famosa scrittrice inglese per l’infanzia, che fa tradurre nel 1864, termina l’attività di editore nel 1883, eclissato dai grandi editori fiorentini, Paggi, Bemporad, Le Monnier, Sansoni (*TESEO*: scheda 62). Un suo autore per l’insegnamento del francese, Oberlé, evidenzia, nel percorso delle sue pubblicazioni, questa vicenda editoriale: stampa una prima opera con Paravia che ha, come sappiamo, una succursale a Firenze (*Corso teorico-pratico di lingua francese ad uso delle scuole italiane redatto secondo i programmi ministeriali*, 1870, 2° ediz., testo fortunato che arriva alla 3° ediz. nel 1896), poi con Bettini *Campagne d’Italie* 1796. *Castiglione, Arcole et Rivoli. Extrait de l’histoire de la Révolution Française par M.A.Thiers adopté comme livre de texte, avec notes et explications en italien*, 1875. Dopo la cessata attività di Bettini come editore, passa a Paggi, poi a Bemporad che rileva la Paggi nel 1889 col catalogo, conservando per un certo periodo la denominazione Paggi, nonché ad Ariani Enrico che, da una parte è socio di Landi nella Tipografia L’Arte della stampa da loro fondata nel 1876 e passata nelle mani di Bemporad nel 1919, dall’altra è titolare

della Enrico Ariani fondata successivamente, nel 1888-89, che entrerà, nella persona del genero Armando Paoletti, nella gestione di quella Sansoni che passerà a sua volta nelle mani di Gentile, dapprima socio di maggioranza nel 1932, poi presidente nel 1935, quindi proprietario esclusivo nel 1937. L'intreccio, anzi l'intrico dei cataloghi è facile da immaginare e sarebbe un soggetto d'indagine faticoso ma forse utile. Avremo modo di vedere più dettagliatamente che ne sarà dei grandi editori che abbiamo menzionato e ne seguiremo le complicate vicende. Intanto diremo che invece Gaspero Barbèra avrà un lungo, solido e glorioso percorso editoriale che ne farà un editore di grande statura. Torinese trasferitosi a Firenze nel 1840, formatosi dapprima nell'ambiente librario-editoriale torinese e milanese, poi dal 1841 al 1854 presso Le Monnier, ha attraversato la stagione risorgimentale riportandone la consapevolezza del ruolo sociale, politico ed educativo dell'editore. Avvia la sua attività nel 1854, dapprima costituendo una società, poi divenendone unico proprietario nel 1860. La Gaspero Barbèra editore, che avrà succursali a Perugia (1862-1863) e a Roma (1870-1881), compirà nelle sue varie fasi lo "sforzo di raccordare sapientemente ricerca, pratica didattica e contiguità con la politica ministeriale", ciò che garantirà "alla casa editrice la pubblicazione di testi scolastici di successo per tutto l'Ottocento e oltre" (TESEO: 45, scheda 34), e durerà fino al 1960, quando Renato Giunti l'acquisterà insieme con l'uso del nome e l'Archivio. La produzione della casa Barbèra (ereditata nel 1880 dai figli di Gaspero) fu di altissimo livello nelle aree, già inaugurate con vigore dal capostipite, letteraria, storica, filosofica, linguistica (in quest'ambito fu famosa *L'arte dello scrivere* del Puoti del 1857, come furono famosi i vocabolari di G. Rigutini e P. Fanfani per la lingua italiana e quelli di latino e greco), nonché nella manualistica scolastica, curata con convinzione, tenendo conto delle esperienze straniere (inglesi e francesi), dei programmi ministeriali e ricorrendo sempre ad autori valenti e "dabbene", ad insegnanti provetti. I libri della casa raggiunsero spesso tirature eccezionali ed un numero di riedizioni e ristampe talora "infinito". Furono molto adottati ed estremamente duraturi perché corretti, ricchi di apparati critici e venduti a prezzo contenuto. Le strategie editoriali furono dunque avvedute ed efficaci. Il contributo dato all'insegnamento delle lingue straniere non fu però consistente. Per il francese i testi ricalcano quelle che furono le linee fondative, gli orientamenti culturali e le aree di predilezione della casa. Troviamo infatti nei repertori (tranne TESEO che non registra questa produzione): *Il Risorgimento italiano. Letture francesi per le scuole secondarie*, di Rondini/Vanzolini, 1898; *Livre d'or de la poésie françai-*

se, 1900; *Corso teorico di lingua francese con note filologiche e storiche*, 1913. Al tedesco sono dedicate le grammatiche di F. Siebert (elementare) (1940) e di F. Zumin (per istituti dell'ordine superiore) (1943); all'inglese quella di I. May (1938) e il compendio di storia inglese di A. Sleigh (1937); allo spagnolo il corso grammaticale (1926) e il *Dizionario italiano-spagnolo* di L. Bacci (1936), autore anche di Albrighti, Segati & C.

Lo stesso riferimento agli ideali risorgimentali, lo stesso progetto educativo perseguito attraverso l'attività editoriale coniugata con un impegno sociale, lo stesso interesse profondo per lo scolastico, affidato a grandi autori dell'epoca, fra cui gli scrittori Luigi Capuana, Carlo Lorenzini, Ida Baccini, Pietro Thouar e molti altri, caratterizzava la Felice Paggi, creata prima della Barbèra, nel 1841, da un giovane ebreo intelligente e dinamico, già formato nell'arte tipografica, di nome Alessandro e figlio di Benvenuto Bemporad, al quale si associerà il fratello Felice. La loro libreria fu un luogo d'incontro per i liberali; importarono opere soggette a censura e ne stamparono alcune clandestine. Dal 1851 iniziarono la pubblicazione di collezioni importanti, la "Biblioteca italiana" prima, poi la "Biblioteca scolastica", accompagnate da altre educative e ricreative. I libri di testo erano destinati sia alla scuola primaria che alla secondaria, con un grande impegno nelle discipline linguistico-letterarie. Fra queste figurava anche la lingua francese, all'apprendimento della quale furono dedicati, fra i primi, due testi di Emilia Siri, *Metodo per insegnare a leggere la lingua francese ai fanciulli*, di cui è repertoriata una 4^o ediz. con aggiunte del 1867 e *Metodo per insegnare a leggere ossia il sillabario*, che raggiunse la 15^o ediz. nel 1886 e la 16^o nel 1888. Nel repertorio Minerva (1861-1922) sono riportati altri manuali per il francese, tutti di M. Oberlé, già autore dell'eclissato Bettini, come si è visto (libri di lettura, grammatiche, sintassi, corrispondenza commerciale, raccolte di gallicismi, dialoghi per la conversazione ed anche primi elementi della lingua ad uso delle scuole primarie), manuali che vanno dal 1897 al 1911: ma chi ne è l'editore? Su alcuni è indicato Paggi, su altri Bemporad, con date che si incrociano: 1903, Bemporad; 1903, 1904, 1905, Paggi; 1907, Bemporad ecc. Che cosa era accaduto? Era iniziata la grande concentrazione editoriale nelle mani di Roberto Bemporad, la "cordata Bemporad": nel 1889 infatti questi (che aveva sposato la figlia di Alessandro Paggi) rilevò la Felice Paggi, costituendo la società R. Bemporad e F. cessionari della Libreria Editrice Felice Paggi, acquisendone anche il catalogo, uscito per l'ultima volta appunto in quell'anno. Poiché Bemporad intese stabilire una linea di continuità pur

nel cambiamento, conservando per alcuni anni la denominazione Paggi, oltre al patrimonio di opere ed autori, e poiché alcuni dei testi di Oberlé dell'inizio del Novecento – repertoriati – non sono in prima edizione, la risposta non è scontata. Ma, a parte il caso di Oberlé, dovremmo forse aggiungere che già il catalogo Paggi conteneva un elemento di complessità, dato che nel 1868, alla morte di Mario Cellini, altro tipografo-editore fiorentino, la casa aveva acquistato la proprietà letteraria di tutte le opere da lui stampate, con l'aggiunta di quelle di Ubicini a Milano.

Acquistata la Paggi, Bemporad iniziò la scalata all'ambiente editoriale di Firenze e dintorni, nel quale esistevano altre aziende interessanti, di vecchia data, come la tipografia Giachetti Figlio e C. di Prato, attiva dal 1819; più recenti, come la Sansoni, nata nel 1873-1874 (ben presto in grado di rivaleggiare con la potente Società Successori Le Monnier), L'Arte della Stampa, sorta nel 1876, di Salvatore Landi e Enrico Ariani (già direttore della tipografia cenniniana); la Enrico Ariani, fondata dallo stesso nel 1888-89, una volta cessata la collaborazione con Landi all'Arte della Stampa, durata 12 anni.

La tipografia Giachetti, tuttora esistente con altra proprietà, era un'azienda importante, con elevato numero di addetti (una settantina), consulenti di rilievo, ottime pubblicazioni (fra cui le opere di Goldoni e soprattutto la prima edizione delle opere di Winckelmann, volgarizzazioni di classici latini utilizzabili nelle scuole e il famoso *Totius latinitatis lexicon* di E. Forcellini, 1839-1845). Fu anche tipografia stampatrice di opere dei Gesuiti e de *La Civiltà cattolica* dal 1870 al 1887. Nella produzione scolastica, oltre a libri di testo per le materie scientifiche e antologie e storie letterarie per il greco e il latino, dette un notevole contributo allo studio della lingua inglese con la stampa dei manuali di T. Cann, autore di successo con traduzioni a Firenze ed anche a Napoli, negli anni 1878-1892 (*TESEO*: scheda 247). Un contributo più modesto per la lingua francese è rintracciabile nel repertorio Minerva/Pellandra (due grammatiche classiche di Boudet de Montesquieu, 1832 e 1834 e un *Sunto di sintassi della lingua francese* di Foschini del 1853). La proprietà di Giachetti, cessata nel 1890, era passata nel 1907, dopo varie vicende, agli eredi Puggelli.

Giulio Cesare Sansoni, che si occupava di finanze ed era stato consulente della Società Successori le Monnier, aveva iniziato non ufficialmente la sua attività di editore scolastico con due volumi stampati a sue spese dalla tipografia Carnesecchi (di cui forse era proprietario) nel 1873. La partenza e tutto il percorso di attività del fondatore fino alla sua morte, avvenuta prematuramente nel 1885, furono eccezionali, se-

gnati da una capacità progettuale e da un dinamismo che si traducevano nel lancio continuo di collane e opere per la scuola molto prestigiose, curate da studiosi di grosso calibro – alcuni appartenenti al rinomato Istituto Superiore di Firenze, adottate per decenni, addirittura approvate preventivamente dal Consiglio scolastico provinciale prima della loro uscita, indice della fiducia di cui godeva, ma anche dell'importante legame che intratteneva con ambienti cittadini influenti (*TESEO*: scheda 501). Il successo dei testi scolastici rimase inalterato anche nella gestione della moglie Albertina, figlia dell'autorevole giurista Piroli, senatore del Regno e consigliere di stato a Firenze dal 1865, coadiuvata dal cognato Guido Biagi, ex bibliotecario della Marucelliana. Anzi, si aggiunsero novità importanti (privilegiando l'istruzione ginnasiale e liceale) che rafforzarono la presenza della Sansoni sul mercato editoriale. Fecero così la loro comparsa anche le lingue straniere. Troviamo infatti nei repertori alcuni testi per il francese apparsi fra il 1900 ed il 1915, di Evelina Fiorentino (un piccolo vocabolario, 1900, grammatiche per immagini basate sul metodo diretto, 1903, 1906, in volumi differenziati per anni di studio, di cui quella edita nel 1903 giunse alla 10° ediz. nel 1920; un'antologia letteraria, 1909); di Monica Roques e Guido Biagi (antologia letteraria in diversi volumi, distinti per secoli: XVII, XVIII, XIX, 1903 e 1908), di Lide Bertoli (un *Disegno storico della letteratura francese*, uscito nel 1912).

All'inizio del nuovo secolo, il figlio Antonio, appena terminati gli studi liceali, cominciò ad occuparsi della casa editrice, guadagnandosi una certa stima, ma purtroppo nel 1918 morì a soli trentaquattro anni senza eredi, per cui la proprietà passò ai due cugini Guido e Ugo Zacherelli. Le difficoltà sorte per l'improvviso cambio di gestione e i problemi finanziari che il paese stava conoscendo nell'immediato dopoguerra, minarono la stabilità della casa. Si aprirà così la via a Bemporad, come vedremo.

L'Arte della Stampa era un'azienda prospera e famosa, per l'alto livello delle sue prestazioni ed anche per la sua originalità, che le valsero molti premi in varie esposizioni internazionali (Parigi, 1878, Milano, 1881, Louvain, 1907). Era nata dall'unione di due competenze, quella tecnica, quasi geniale per capacità creative e innovative, di Salvatore Landi, acceso liberale che aveva alle spalle varie esperienze formative e professionali (apprendista da Bencini, Rebagli e Niccolai, compositore presso la Le Monnier, proto nella tipografia del Cennini, dopo esperienze lavorative anche a Bastia dove, con l'aiuto di Le Monnier, si era dovuto rifugiare per le sue idee politiche e, al suo ritorno a Firenze, nel

1859, nella Tipografia granducale, poi Reale) e quella amministrativa di Enrico Ariani, già direttore della tipografia cenniniana, su invito del quale Landi era stato proto nella stessa. Landi era un *self made man*, che aveva iniziato la sua formazione di tipografo da analfabeta, animato non tanto da prospettive di guadagno quanto da un progetto di ricerca di nuove tecniche e nuovi caratteri (premiato quello detto “egizio” o “egiziano”) per il progresso dell’arte tipografica, divenendo perfino fondatore e direttore di periodici, prima *La tipografia italiana* (1868), poi, l’anno successivo, *L’Arte della stampa*, da cui prese il nome l’azienda tipografico-editoriale. Nel 1870 fu inoltre chiamato a dirigere la tipografia editrice della *Gazzetta d’Italia*, il quotidiano più importante e diffuso del Regno. Stampò anche testi per le scuole, fra cui manuali per l’apprendimento dell’inglese e del francese. Per quest’ultima lingua si segnalano le opere fortunate di Brian-Rey/ Spedini degli anni ’80-’90, presenti, negli stessi anni, anche nella produzione della sede fiorentina di Civelli, e il corso completo redatto da Brian-Rey con Altobelli del 1895, poi riproposto da Paravia nel 1911, col solo Brian Rey.

Nel 1911, alla morte di Landi, Bemporad, che nel 1906 era divenuto azionista della Zanichelli con Treves, acquisisce l’Arte della Stampa, formando con due soci, Mario e Oscar Calò, una società in accomandita semplice dei successori Landi. Con questa nuova proprietà l’Arte della Stampa, azienda solida e florida dalle origini, come abbiamo visto, diverrà ancora più salda e attraverserà la prima guerra mondiale e l’inflazione del dopoguerra senza indebolirsi.

Nel 1918, per decreto del Ministro dell’Industria e del Commercio, Bemporad è nominato commissario per la Toscana e le Marche per l’approvvigionamento della carta per edizioni. Nel 1919 la scalata di Bemporad raggiunge il suo apice: partecipa come azionista nella Lattes di Torino; è designato presidente di un *pool* finanziario che fonda la Società anonima librerie italiane riunite, con lo scopo di controllare e regolare il commercio librario attraverso librerie affiliate; acquista dagli eredi Puggelli la tipografia Giachetti di Prato; entra come socio, con Mario Calò, uno dei due fratelli con i quali aveva rilevato L’Arte della Stampa, nella Sansoni di cui diverranno i maggiori azionisti, depositari rispettivamente di 255 e 100 azioni, contro le 50 possedute dagli eredi Sansoni, i fratelli Zaccherelli. Anche la Lattes di Torino, *partner* di Bemporad in altre operazioni analoghe, entra nell’azionariato della nuova società anonima editrice G.C. Sansoni. Dal 1919 al 1925 Bemporad sarà presidente della Sansoni, facendone stampare le opere dall’Arte della Stampa, dopo l’estromissione della tipografia storica della casa, la Carnesec-

chi, la quale ne aveva curato per cinquant'anni le edizioni. Questa operazione rese ancora più competitiva l'Arte della Stampa. *TESEO* (534, scheda 501) rileva che “durante la presidenza Bemporad ebbe particolare impulso il settore delle lingue e letterature straniere, in cui Sansoni risultò presto efficacemente competitivo. Dal 1921 furono create al riguardo tre diverse collane: la “Biblioteca sansoniana straniera”, non rivolta in primis alle scuole ma egualmente utilizzata in esse; sempre nel 1921 la “Collezione sansoniana scolastica di lingue e letterature straniere” e, dal 1924, la collana “Capolavori stranieri, tradotti e annotati ad uso delle scuole”, diretta da G. Manacorda e A. Ricci. In tutte e tre apparvero numerosi volumi, i quali in certi anni (come ad esempio nel 1923 e nel 1924) prevalsero nettamente sul resto della produzione, assicurando un cospicuo gettito finanziario”.

Nel 1924 Bemporad partecipa alla fondazione della Società editrice Luigi Battistelli, ma nella seconda metà degli anni '20 comincia ad avere difficoltà finanziarie, nonostante la sua posizione eminente nello scolastico, soprattutto quello primario, nel quale l'editore fiorentino aveva superato Paravia, con circa 400 titoli. La crisi della casa, imputabile in parte alle difficoltà economico-finanziarie generali dell'epoca, alla forte contrazione del mercato, all'aumento del costo dei materiali (anche la carta era divenuta rara e costosa) e attrezzature, dei costi di produzione in genere, era tuttavia provocata anche dalla politica gestionale dell'editore fiorentino, talora azzardata e spregiudicata (ad esempio il pagamento a *forfait* molto alti degli autori soprattutto scolastici, per garantirsi la collaborazione di quelli di punta), poco attenta all'ammodernamento del sistema editoriale, che era di tipo artigianale, quindi arretrato, dalle macchine alle tirature, al sistema di vendita. Nel 1925, con al suo attivo un numero esorbitante di pubblicazioni, Bemporad si ritira dalla Sansoni, che torna agli eredi Zaccherelli, mentre Mario Calò vi rimane in qualità di amministratore delegato e riacquista i suoi capitali con i quali può avviare una riconversione della produzione, nonostante le difficoltà create, nel 1929-1930, dalla nuova disposizione del libro di stato per le scuole elementari che ebbe come conseguenza una forte contrazione delle vendite. Per un momento, la situazione era migliorata grazie alla concessione della stampa dei libri di stato (che era divisa in zone, stabilite dal Ministero), per la Toscana, insieme con Vallecchi, ma nel 1935, non avendo pagato un mutuo contratto con l'IRI, Bemporad viene estromesso dal Consiglio di Amministrazione della sua casa editrice. La presidenza di questa viene assunta da Ugo Ojetti, accademico e noto esponente del fascismo, già entrato nel 1931 nel Consiglio di amministra-

zione della Sansoni, la quale stava conoscendo in quel momento un rallentamento della produzione ed una diminuzione di nuove iniziative, che si può riscontrare anche nell'ambito delle lingue, con la riproposta di pochissimi testi usciti nella prima decade del secolo. La situazione di Bemporad si aggrava quando perde, nel 1936, la concessione del libro di stato, che passa a Mondadori, nonostante l'allineamento dell'editore fiorentino al regime. Nel 1938, in piena campagna antisemitica, la Bemporad assume la denominazione di Casa editrice Marzocco. Dietro l'estromissione dell'editore c'era la mano di Giovanni Gentile, di Armando Paoletti, e Vito Benedetto Orzalesi, la nuova cordata che si era sostituita a quella formata da Bemporad e che fu ai vertici delle più importanti case editrici fiorentine.

Alla sua scomparsa dalla scena editoriale fiorentina, la vecchia casa Bemporad, nata nel 1889, lasciava una traccia non irrilevante nella storia degli insegnamenti linguistici: dai repertori emerge una produzione per il francese molto varia, in grado di soddisfare le esigenze delle diverse tipologie scolastiche – anche scuole serali e popolari – e dei vari gradi e classi, come pure dell'autoapprendimento, incentrata su un numero relativamente basso di autori – “che spesso firmavano versioni diverse dello stesso libro per le scuole rurali e urbane o per il corso integrativo, e testi di varie materie” (Galfré 2005: 68), ricorrenti e riproposti attraverso il tempo, a conferma della politica editoriale del fiorentino, che, come si è detto, mira ad accaparrarsi con *forfait* piuttosto alti autori di punta. Fra questi figurano Luigi De Anna (che pubblica testi anche con Perrella di Firenze e Napoli, con Trevisini di Milano, con Albrighi, Segati e C., con Zanichelli, con Sansoni, Roux e Viarengo di Torino), prevalentemente impegnato nel settore delle antologie, storie letterarie, libri di lettura; De Meo, autore di grammatiche e corsi ispirati al metodo diretto; Pina Miraglia (corsi elementari), Sudario (corsi intuitivi), Oberlé (corsi di lettura, conversazione e corsi per immagini secondo il metodo diretto), ed altri autori più occasionali. Per la lingua inglese troviamo pochi testi nel repertorio Mandich, soprattutto grammatiche, fra le quali colpisce la vitalità di quella di T. Cann, già autore della Giachetti di Prato, rilevata da Bemporad, che arriva nel 1935 alla 102° edizione.

Dunque, già prima dell'eclisse di Bemporad, negli anni '30, l'ambiente editoriale fiorentino era diventato la “roccaforte degli interessi gentiliani” (ivi: 134). Alla fine del 1932 Gentile, dopo essere diventato presidente dell'Arte della Stampa, aveva acquistato, come si è detto, la quota di maggioranza di Sansoni, di cui assumerà la presidenza nel 1935 e la proprietà esclusiva nel 1937. Dal 1932 al 1937 assunse anche la pre-

sidenza della Le Monnier, dove già dal 1922 Armando Paoletti (genero e successore di quell'Enrico Ariani che nel 1888/89 aveva fondato la tipografia omonima), trovandosi ai vertici della Le Monnier come azionista di maggioranza, in sostituzione della Zanichelli che aveva detenuto questa posizione dal 1919, ne aveva iniziato un piano di risanamento, occupandosi di amministrazione e di programmazione editoriale in qualità di consigliere delegato, divenendo di lì a poco proprietario della casa¹³. Mario Calò, rappresentante molto attivo dell'Arte della Stampa, acquisita da Bemporad alla morte del suo fondatore, già socio di maggioranza della Sansoni insieme a Bemporad e rimastovi, dopo il ritiro di quest'ultimo, come amministratore delegato, aveva portato anche l'Arte della Stampa all'interno della nuova cordata, rafforzandola. La tipografia divenne proprietà esclusiva dei Paoletti allorché, nel 1935, i Gentile, i Paoletti e Orzalesi si ridistribuirono singolarmente le quote acquistate con il sostegno reciproco (v. *TESEO*: scheda 20). Le due tipografie Arte della Stampa e Enrico Ariani da un lato e la casa editrice Le Monnier dall'altro, riunite nell'unica proprietà di Paoletti, fecero parte di un progetto editoriale unitario: le prime lavorarono infatti prevalentemente per la casa editrice, che negli anni '30 aveva accresciuto la propria attività grazie proprio allo scolastico. D'altro canto, la fusione della Le Monnier con la Sansoni creò un blocco di 6-700 testi formidabile contro i 150 della incipiente Mondadori, tanto da incutere un certo timore reverenziale – e concorrenziale! – nell'ambiente della rampante casa editrice milanese, chiamata a confrontarsi con “un potente organismo posto sotto l'alto e grosso patronato di un uomo come S.E. Gentile” (Galfré 2005: 120).

Nel periodo gentiliano della Sansoni, *TESEO* rileva un cambiamento sensibile della linea editoriale nel senso delle direttrici culturali del filosofo, storico-filosofiche-umanistiche, con nuove proposte per le scuole, fra cui numerose grammatiche italiane e straniere (scheda 501). Il repertorio Mandich mostra una produzione rivolta soprattutto al tedesco, grammatiche, antologie, letture, civiltà, di G. Ottone, M. Hugo, A. Oberdorfer, H. Schuler, F. Siebert: sono d'altra parte gli anni dell'accordo italo-tedesco per l'impegno reciproco all'insegnamento e alla diffusione delle due lingue (cfr. *infra*). Per lo spagnolo vengono riproposti manuali di Giannini, autore di testi per la scuola già negli anni

¹³ La famiglia Paoletti restò alla guida del gruppo editoriale fiorentino fino al 1999, quando le subentrò Mondadori. Nel 2002 la casa Editrice Felice Le Monnier entra a far parte per incorporazione della Edmundo Le Monnier s.p.a., cambiando la propria denominazione sociale.

'20 e per l'inglese un'antologia di Fornelli, già autore di Morano (Napoli), di Albrighi, Segati e C. e di Casanova, e un testo di letture di Paparella e Spitzer per la scuola media inferiore. Dopo la morte di Gentile nel 1944, nonostante l'impegno dei figli a continuare il programma paterno, iniziò il declino della casa, che s'intensificò alla fine degli anni '50. Dopo varie vicende, nel 1983 l'editore Rizzoli divenne intestatario dell'intero capitale sociale e nel 1987 la G.C. Sansoni Editore Nuova s.p.a. fu incorporata nella RCS editore s.p.a. con sede in Milano, ma la produzione dei libri per la scuola è rimasta nella sede di Firenze.

Quanto alla Le Monnier, delle cui origini e sviluppo abbiamo già parlato in modo generale, potremo dire che i vari cambiamenti di vertice avvenuti nel periodo del quale ci stiamo occupando non hanno mai rimesso in questione l'impegno nel genere scolastico, ma se mai lo hanno valorizzato con sempre nuovi piani editoriali, costituendo cataloghi ricchissimi articolati in molte sezioni in cui figurano anche le lingue straniere e la collezione dei classici stranieri (v. ad esempio quello del 1922). Tuttavia gli insegnamenti linguistici sembrano aver pagato un po' lo scotto dapprima della virata storico-filosofico-umanistica impressa da Gentile nel periodo della sua presidenza (1932-1937), peraltro ricco di iniziative (estesa riorganizzazione dell'azienda, potenziamento del sistema di vendita ecc.), poi della sensibile virata della linea editoriale in senso scientifico del suo successore, B. Biagi, che aggiunse anche un catalogo per la scuola di avviamento professionale, infine del blocco delle adozioni deciso dalle autorità fasciste che fece decrescere le novità in catalogo, fino ad annullarle completamente nel 1939-40. Nel repertorio Mandich si rilevano alcuni manuali per il francese nel periodo 1924-33, tra i quali una grossa opera in tre volumi di De Meo, autore anche di Giusti e Bemporad (*Le français usuel enseigné par une méthode préparant à la conversation et à la composition*, 1924), vari testi di P.G. Goidanich (metodi e storia della civiltà), il manuale di pratica commerciale, industriale e agricola di Gerace di Vasto (1933). Invece, per gli anni successivi, è repertoriata una sola corposa opera del 1940 di De Meo e Severino, *La lingua vivente*. Più ricca la sezione dedicata, nello stesso repertorio, all'inglese dal 1923 al 1943. Vi figurano in larga parte libri di lettura di Cox e Novi (particolarmente fortunato *Pleasant hours. An english reading book*, 1931; 1933; 3° ediz. 1934;1935, seguito nel 1936 da *Fact and fancy. A first english reading book*) e antologie, delle due stesse autrici (1940) e di Ricci e Bajocchi, per le scuole medie e superiori (1929); accanto a questi, vari manuali per gli istituti tecnici commerciali,

di Anna Lazzari (*Corso completo di lingua*, I 1934, II e III 1935, e *Corrispondenza commerciale e tecnica mercantile e bancaria inglese con letture di geografia economica*, 1937) e Albertina Michelotti (*Terminologia commerciale inglese*, 1943), oltre a due testi rivolti all'acquisizione della grammatica, il primo una *Chiave della grammatica moderna della lingua inglese* dei Prof. Ferrando e Ricci (1923), l'altro della stessa Lazzari in due volumi (1937).

Alla vivacità e alle dinamiche, assai complesse ed intricate, dell'editoria fiorentina, non corrispose la situazione di isolamento, rispetto al contesto nazionale, del resto della Toscana, dove però un caso interessante dal punto di vista della geografia oltre che della storia editoriale fu rappresentato da Livorno, "la città più irrequieta dell'intero granducato di Toscana" (G. Nicoletti, *Firenze e il Granducato di Toscana*, 19, *Lettere dal carcere: Carlo Bini*, in *Letteratura italiana, Storia e geografia*, II **, *L'età moderna*, Torino, Einaudi, 1988, 818), città cosmopolita, ricca di scambi culturali e linguistici, oltre che commerciali (a Livorno approdavano anche tante edizioni clandestine provenienti dai paesi d'oltralpe, per evitare l'assalto dei censori, più facile sulla terraferma), e città che già nella seconda metà del Settecento aveva conosciuto una legislazione di liberalizzazione dell'arte della stampa (v. *Editoria e riforme a Pisa, Livorno e Lucca nel '700*, Catalogo, Lucca, M. Pacini Fazzi 1979: 65). Nelle sue biblioteche è conservata una folta messe di manuali per gli insegnamenti linguistici e il suo Archivio di Stato custodisce la memoria degli editori di alcuni di quei manuali: testi "poveri", di editori non notissimi a livello nazionale, tranne Giusti, ma quanto significativi questi testi se inseriti nel contesto dei loro cataloghi, di grande rilevanza culturale, se inseriti nel quadro storico e nel vissuto di questi personaggi, come Masi e Vignozzi, oggetto di una vera persecuzione, in quanto colpevoli di simpatie filofrancesi, filogiacobine prima, poi filonapoleoniche, come dimostravano il loro interesse per la cultura francese e le loro edizioni di opere francesi contro ogni divieto. Colpisce e appassiona l'attività, riluttante a piegarsi ad ogni coercizione, di questi "editori eroici", trascurati dagli storici dell'editoria, che pure spesso si sono occupati soltanto dell'editoria "eroica", orientando i loro studi su figure impegnate e pugnaci, che tanto hanno contribuito all'unità e alla libertà del paese. Questi personaggi livornesi, già perseguitati duramente come filofrancesi, hanno terminato del tutto la loro carriera di editori come filorisorgimentali, con la rovina delle loro aziende. Glauco Masi, tipografo e libraio a Livorno (col proprio nome dal 1818 al 1834), come già il padre

Tommaso, perseguitato politico, nipote e continuatore dell'azienda tipografica di Marco Coltellini (celebre editore di Algarotti e dell'*editio princeps* dell'opera di Beccaria, *Dei delitti e delle pene*), fu più volte imprigionato ed esiliato, infine costretto dalla polizia granducale a chiudere l'azienda e a trasferirsi a Firenze, con l'accusa di aver stampato clandestinamente opere che celebravano la rivoluzione francese e di appartenere alla "setta dei carbonari" (v. *Mostra dell'Editoria livornese, 1643-1900, Catalogo, 1964, Livorno, Comune di Livorno, 65; TESEO: 351, schede 330, 331; F. Ghidetti 1989: 25-49; T. Iermano 1984: 29-31; N. Rossi, "Tommaso e Glauco Masi stampatori ed il loro giacobinismo", in Rassegna di studi livornesi, 1967: 29-71*). I Masi avevano perfino dovuto subire il rogo dei libri da loro pubblicati, offerto come spettacolo al popolo, il 1° febbraio 1800 (v. *Mostra dell' Editoria livornese, cit., 64*).

Degno della nostra attenzione è il ruolo centrale, non solo in senso geografico, che la città di Livorno ha rivestito in un periodo storico di grande fermento politico e culturale per il nostro paese. Infatti, come già accennato, dal 1841 al 1844 Livorno fu la sede di quell'importante istituzione che fu l'Emporio librario, voluta fortemente da Giuseppe Pomba e purtroppo fallita per incuria, misoneismo ed interessi economici, e più in generale per la debolezza strutturale dell'editoria italiana nella fase preunitaria.

C'è però da notare che Livorno, in quanto sede di iniziative editoriali, registra anche dei successi, al pari dei grandi poli, come Milano, Torino, Firenze.

Nel settore dello scolastico primeggiò l'editore-libraio-tipografo livornese Giusti (attivo, con la denominazione del fondatore Raffaello, dal 1863 al 1951, quando l'azienda fu rilevata col catalogo da La Nuova Italia), il quale ebbe una posizione di tutto rispetto nell'editoria per l'istruzione secondaria anche a livello nazionale, come dimostra l'elenco dei libri adottati per l'anno scolastico 1915-17 (che lo colloca "a ridosso di Paravia e di Albrighi e Segati, alla pari con Sansoni e davanti a importanti editori come Sandròn, Barbèra, Vallardi e Bemporad") (*TESEO: 269, scheda 264*) ed il gran numero di autori di punta, condivisi con le maggiori case editrici in ambito nazionale. Fu attivissimo anche nella produzione di importanti collane e collezioni, fra cui i *Manuali Giusti*, che ricalcavano quelli di Hoepli. Fra i testi linguistici si segnalano i numerosi manuali di lingua francese di autori come F. Grimod e Gatti Garibaldi Menotti, che condivise con grandi editori come Albrighi e Segati il primo e Zanichelli, Cappelli, Treves e Sansoni il secondo (autore anche di una grammatica tedesca edita da Giusti nel 1926) e come De

Anna, non meno famoso e presente nella produzione di Trevisini, Roux e Viarengo, Perrella di Napoli, Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi Segati e C., Bemporad e Zanichelli; F. Pic, autore di vari manuali di francese per Paravia dagli anni '60 dell'Ottocento; Petrini, autore dei milanesi Galli e Raimondi e Albrighi, Segati e C. ed anche di Lapi. Il successo dell'editore livornese era legato a testi di lunga vitalità, rimasti a lungo in catalogo, come il *Corso graduato di letture francesi con note italiane* di Ambrosi, destinato nella prima edizione (1890) alle sole scuole tecniche, poi nella seconda (1890) anche alle ginnasiali, articolato in parte prima (primo corso), che giunse alla 21° ediz. nel 1927, parte seconda (secondo corso) del 1891 (8° edizione nel 1918), parte terza (corso terzo), 1891 (4° ediz. 1925); o, dello stesso Ambrosi, le *Nozioni elementari di lingua francese ad uso delle scuole tecniche, complementari e ginnasiali* del 1891, repertorate fino ad un'edizione del 1922; o come la *Nomenclatura delle lingue francese e italiana* di Grimod, che dalla prima edizione del 1908 giunse alla 17° nel 1934; la *Grammaire et questionnaire français, suivis d'un memento de littérature française*, di Gatti Garibaldi Menotti, alla 25° ediz. nel 1940, la *Grammatica razionale della lingua francese* di E. Levi (prima ediz. 1914), ancora ripubblicata nel 1930.

Il catalogo Giusti soddisfa anche precise specificità nell'offerta glottodidattica, rispondenti sia ad esigenze di acquisizione di abilità linguistiche particolari e difficili, come l'apprendimento e l'uso dei verbi (ai quali sono dedicati vari "metodi", come quello "nuovo" di Pic, 1901, 5° ediz. 1925, o quello "razionale" di Luisa Spezioli del 1905, 3° ediz. 1925, nonché il *Dizionario dei verbi men facili della lingua francese* di E. Levi, 1907, repertoriato fino al 1919), dei sinonimi, omonimi e paronimi (v. P. Pavani, 1905, 4° ediz. 1925), della sintassi (sintetizzata in prontuari, fra cui quello "alfabetico" dello stesso Levi del 1917), del lessico (come il tentativo di lessicografia su base etimologica di Grimod, 1917, 1918), dell'ortografia (F. Castellazzo, 1914), sia ad esigenze territoriali, legate nel caso di Livorno all'esistenza dell'Accademia navale, dell'istituto nautico e di un porto mercantile molto attivo (v. i testi ed i piccoli dizionari di A. Bertùccioli, professore di francese della suddetta Accademia).

Giusti presenta nel catalogo Mandich anche una produzione per le altre lingue, molto ridotta per lo spagnolo (un manuale fortunato di G.G. Cocco, 5° ediz. 1930), più ricca per inglese (testi di lettura di L. Pratesi, 1923, 1924; Bonifazi, 1924, 4° ediz. 1932; Lenta, per le scuole nautiche, 1924; profilo storico della letteratura di Pratesi, 1923); civiltà inglese-

se e americana di Rubini, 1925; proverbi e frasi idiomatiche di De Noto, 1925; nomenclatura inglese e italiana di Pratesi, 1923) e per tedesco (grammatica in lingua tedesca di Gatti Garibaldi Menotti, 1926; vari manuali di E. Krusekopf, autore anche di *Le Monnier*: nomenclatura, 1923, 5° ediz. 1928; storia della letteratura, 4° ediz. 1923, 8° 1932; corrispondenza commerciale, 1930; tabelle riassuntive della grammatica tedesca di M. Gruenhut, autore anche di Paravia e Petrini, 5° ediz. 1924, 6°, 1929; verbi irregolari di Cardinali, 1923, 1939; teoria della costruzione di G. Lochmann, 2° ediz. 1924).

Interessanti anche la vicenda (iniziata nel 1834 e tuttora in corso), l'attività e l'impegno culturale in vari settori dei Belforte, piccola ma qualificata casa editrice ebraica, stampatrice all'inizio del '900 per grandi editori come Loescher, Paravia, Bemporad, Sandròn ed altri, orientata verso le lingue straniere: francese, (con i testi di Bertùccioli, Gatti Garibaldi Menotti, il cui testo *Grammaire et questionnaire français* fu pubblicato da Belforte fino alla 20° ediz. del 1922, prima di passare a Giusti nel 1923), inglese (un *Corso di lingua inglese* di G.S. Astraldi, professore nell'istituto tecnico di Livorno; *Morfologia inglese* di G. Bonifazi, 1904, come riferisce *TESEO*, scheda 48; un testo per principianti dedicato all'infanzia, *First Steps for little Italians*, 2° ediz. 1926, repertoriato da Mandich), tedesco (interessante la pubblicazione della rivista *La lingua tedesca*, diretta da V. Gruenwald, autore anche di un *Dizionario italiano-tedesco, tedesco-italiano* con G. M. Gatti, edito in collaborazione con la Langenscheidt di Berlino nel 1893 e di un fortunato *Dizionario della lingua tedesca*), ebraico (*Principi elementari della lingua ebraica* di A. Cabib). Prima della grande guerra, l'iniziativa editoriale più organica per il settore scolastico fu la collana "Biblioteca degli studenti", diretta da M. Gruenhut, professore di lingua tedesca nell'istituto tecnico di Livorno e autore di manuali per il tedesco presso grandi editori, come Giusti, Paravia e Petrini, repertoriati da Mandich per gli anni '20-'30. Nel 1920, dopo aver aperto due anni prima una filiale a Lucca, la Belforte dette vita anche ad una filiale estiva a Viareggio, la quale divenne un cenacolo per gli intellettuali che vi potevano trovare testi stranieri e la collezione completa di Hoepli. Alla vigilia della riforma Gentile del 1923, Belforte mostrava di puntare ancora sulle lingue straniere per il secondario, prima di subire la bufera delle leggi razziali, con vari cambiamenti di ragione sociale – e di linee editoriali – descritti in *TESEO*.

Da non trascurare per la varia e dominante produzione scolastica anche la dinastia dei Meucci, che dalla fine del '700 col capostipite tipografo, Pietro, un ex cartai di Pescia trasferitosi a Livorno, arrivò alla

terza generazione nel 1920 con un importante profilo imprenditoriale dal 1870 (80 operai organizzati in una Associazione di mutuo soccorso) e con un alto livello di produzione, tanto da essere premiati all'esposizione di Milano del 1881 e di Torino nel 1884. Ma per l'insegnamento linguistico troviamo segnalato nei repertori soltanto il testo per la lingua francese di E. Moutet, *Avviamento allo studio della lingua francese ossia la pronunzia francese insegnata agli italiani [...] ad uso delle famiglie e delle scuole d'Italia* (1878), dove appare il progetto del coinvolgimento familiare nel progetto educativo e istruttivo, inaugurato dalla rivista educativa, diretta da Candido Ghiotti, *La lingua francese nelle scuole e nelle famiglie*, già in corso di pubblicazione presso Paravia dal 1883.

Glauco Masi, di cui abbiamo già inquadrato la vita avventurosa, dà nel suo periodo livornese un contributo allo studio delle lingue pubblicando dapprima un'opera molto promettente in senso docimologico di G.G. Cheloni, *Spiegazioni di un sistema analitico ossia modo di servirsi di un nuovo strumento per facilitare lo studio della lingua inventato da Gio. Giacomo Cheloni professore di lingue*, 1825, poi un testo multilingue assai fortunato di John Perrin, *The elements of conversation in french, italian and english*, 1832 (10° ediz) ed un *Compendio di grammatica della lingua greca moderna di G. Kutuffà*, ateniese, 1834 (2° ediz.).

La tipografia Vignozzi, attiva dal 1806 circa al 1873/77, considerata non molto significativa per la manualistica scolastica fu, per quanto riguarda gli insegnamenti linguistici, professionalmente ancorata alle riedizioni della famosa grammatica di Goudar (corredata dai *Dialoghi familiari* di Morand), che qualificava sempre come nuove, anzi nuovissime, arricchite di "nuove aggiunte ed emendazioni importantissime" (Minerva/Pellandra 1997: 324, scheda 804) e che giustificava con la considerazione che "il grande smercio delle precedenti mostra quanto sia risultata utile l'operazione di progressivo arricchimento a cui è stata sottoposta la grammatica di Goudar" (ivi: 190, scheda 462, Note, a proposito dell'edizione del 1834). Ai numerosi Goudar affianca tuttavia, nell'ambito del plurilinguismo, del tutto consono all'ambiente culturale e commerciale di Livorno, l'opera di Perrin *Elementi di conversazione in francese, Italiano ed Inglese con nuovi dialoghi facili e familiari, ad uso delle scuole*, ediz. XVIII, 1850, "accuratamente rivista ed accresciuta di *Dialoghi* di Madama di Genlis, d'un Elenco dei verbi irregolari e di un Vocabolario domestico", un testo fortunato, già edito in inglese dal Masi, come si è detto. Da segnalare anche il *Saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese* di Demetrio Camarda, che riscosse

“l’applauso, la lode e l’ammirazione di tutti i glottologi dell’epoca” e fu giudicato da G. Ascoli come “il più ampio lavoro di grammatica comparata” fra quelli apparsi fino allora (1877) nella penisola (v. *Mostra dell’editoria livornese*, cit., 124). Importante, d’altra parte, anche il ruolo di diffusione della cultura illuministica francese e di quella romantica francese e inglese attraverso traduzioni di grandi autori, come Montesquieu, Condillac, Buffon, George Sand, Byron, Shelley, ad opera di C. Bini e F. D. Guerrazzi.

Queste produzioni editoriali sono evidentemente legate ai bisogni del territorio, come lo è anche il contributo di Carlo Giorgi, che nel 1798 pubblica una “nuovissima edizione livornese” del Goudar “arricchita per la prima volta di lettere mercantili” (Minerva/Pellandra 1997: scheda 232).

Infine, merita forse una menzione l’edizione livornese (la prima) del *Dizionario italiano-inglese* di Giuseppe Baretta (“ordinata e corretta ed accresciuta d’una gran quantità di vocaboli [...] e d’una grammatica che faciliterà molto l’intelligenza e la pronunzia, il parlare e lo scrivere correttamente”), stampato dal tipografo G. P. Pozzolini nel 1828-29, dopo l’edizione fiorentina del 1816, ad opera di un altro tipografo livornese, Giovanni Marenigh, titolare di una tipografia a Firenze dal 1814 al 1820, dopo un periodo di attività a Livorno (1807-1812).

Conclusion

La panoramica che qui abbiamo tentato di fotografare, per forza di cose superficiale e lacunosa (non abbiamo ad esempio incluso in essa l’ambiente editoriale bolognese, in cui spiccano e meritano un esame Cappelli, Zanichelli e Pàtron), data l’estensione spazio-temporale e la carenza di studi o almeno di informazioni di riferimento per quanto riguarda l’editoria per l’insegnamento-apprendimento delle lingue straniere, è il risultato di un approccio “funzionalista” (Galfré 2005: X), per usare un termine efficace che induce un’immediata percezione di concretezza, un approccio attento alle dinamiche di mercato, alle condizioni micro e macrostrutturali, ai contesti, in cui avviene la produzione – poiché di ciò si tratta –, contrapposto ad un’esclusiva ottica contenutistico-culturale (peraltro ineludibile nel contesto dei manuali per l’insegnamento-apprendimento). L’attenzione esclusiva ai contenuti rischia infatti di “lasciare in ombra il complesso processo di cui essi sono il risultato, quei meccanismi di produzione e diffusione [...] che hanno nelle case editrici il loro punto focale” (ivi: 195). Questo può comprovare che i libri di testo per la scuola siano investiti e illuminati da una luce non sempre radiosa, ma anzi talora un po’ sinistra, che anziché far emergere il nu-

cleo significativo, la sostanza feconda, l'apporto innovatore, l'efficacia pedagogica e ciò che ne costituisce il sostrato, la "dottrina" pedagogico-metodologica dell'autore, risultato e sintesi del "sapere" di un'intera comunità, si soffermi impietosamente sui vari pezzi, talora eterogenei se non addirittura eteroclitici, di quel congegno che è il manuale, su involucri effimeri e sedimentazioni obsolete. Il manuale didattico si presenta sotto questa luce proprio così: un congegno duttile, versatile, effimero, fatto di pezzi e meccanismi che si possono smontare e rimontare, aggiungere, togliere, modificare e rimettere a posto. Abbiamo letto tutto questo nei titoli e nelle prefazioni o negli avvisi degli stampatori-editori dei nostri manuali, certamente molto promettenti, soprattutto quando si trattava di accreditare un vecchio o addirittura vecchissimo testo che non ci si contentava di tenere a lungo in catalogo, ma si voleva in qualche modo "rivitalizzare". Sono tecniche di *marketing*. Certi testi sono concepiti – e fortemente voluti dall'editore – già in origine, cioè in prima edizione, come un prodotto agile e potenzialmente dinamico, con una struttura progettata ed articolata *ad hoc* al fine di agevolarne il rifacimento ed il riutilizzo, se si dà il caso o la necessità, talora mediante una semplice operazione di *maquillage*, per supportare, stabilizzare o fortificare il *budget*, adattarsi ai tempi, accogliere istanze mutate e diverse, evitare i rischi, anche in senso politico (o religioso), rimediare agli errori compiuti, insomma tamponare le falle di ogni tipo. Il prevalere, nelle case editrici, di una "logica redazionale" favoriva inevitabilmente il riutilizzo del materiale e delle composizioni già pronti, o lo sfruttamento di rapporti di continuità sia con gli autori che con personaggi interni o esterni alle case editrici – situati ai vertici ministeriali – e di circuiti di diffusione consolidati nel tempo". Tali logiche redazionali emergono in tutta la loro disacrante evidenza in momenti cruciali della storia economico-politica del nostro paese. Questo, per un lungo periodo frantumato e sconnesso, perciò con una situazione, per la stampa e l'editoria, di debolezza strutturale e di isolamento, si è poi unificato ma certamente con molti *gap* da colmare in fretta – si pensi all'esplosione della domanda/offerta di istruzione – e crisi economiche da fronteggiare. In seguito il regime fascista ha esercitato pressioni mai allentate sui programmi scolastici che cambiavano in continuazione e sui testi – si ricordino le censure preventive e le epurazioni antisemitiche – continuamente soggetti gli uni e gli altri ad adeguamenti, talora rifacimenti totali, con il risultato della destabilizzazione aziendale e del fallimento di molte case editrici che non riuscivano a reggere il ritmo delle riedizioni e ristampe in tempi serrati, nonché il peso degli invenduti, e al contrario il rafforzamento della componente

più avanzata dell'industria editoriale, che di fatto ne era favorita. Durante il fascismo, come ricorda la Galfré (2005), erano molto diffuse, perché necessarie alla sopravvivenza, valutazioni aprioristiche e direttive messe in atto affinché il manuale fosse facilmente, e senza troppo impegno economico, riconvertibile. In epoca gentiliana, un'epoca inondata da un vero e proprio diluvio di libri per la scuola, la pratica del *collage* permise di far fronte ai continui cambiamenti imposti ad autori ed editori, in un primo tempo superficiali, calcati sul vecchio modello patriottico-risorgimentale e moralistico-sentimentale, incentrato sulla famiglia, poi decisamente radicali, ogni anno di più, poiché praticamente la cadenza dei nuovi programmi era tale. Inoltre, a differenza della scuola elementare, caratterizzata da un'uniformità che sarà definitivamente sancita dalla disposizione del libro di stato del 1929, l'istruzione secondaria era frantumata in una serie di percorsi del tutto evidente nell'articolazione dei manuali, esplicitata negli stessi titoli, non più solo sulla base dei contenuti, bensì anche della tipologia scolastica e dell'anno di corso/classe, per cui il mercato editoriale del settore che, già a partire dall'Unità, aveva registrato una differenziazione notevole, fece registrare un aumento smisurato e continuo di produzione libraria, come evidenzia il Bollettino BNF per quegli anni. Certe produzioni erano privilegiate rispetto ad altre, dato che la riforma Gentile aveva posto al centro le discipline umanistiche (storico-filosofico-letterarie), le quali offrivano la possibilità di soddisfare con poche modifiche le esigenze dei vari rami della scuola secondaria. Nella produzione per queste discipline, le antologie rappresentavano, per i motivi suddetti, una tipologia testuale privilegiata, per cui dilagavano nei cataloghi dei vari editori; ma anche la manualistica per gli insegnamenti linguistici presenta, accanto a strutture più semplici con scarni titoli, come "grammatica della lingua", testi che sono contenitori più complessi, e numerosi sono i libri di lettura ed anche in questo campo le antologie. Sono testi che presentano un unico nucleo, magari lo stesso titolo, ma con variazioni interne che li rendono adattabili a diverse situazioni scolastiche, diversi gradi di formazione, diverso genere, maschile o femminile. Scorrendo i repertori si possono riconoscere questi manuali scomposti e ricomposti per usi multipli e fattispecie diverse, talora riediti o ristampati un numero incredibile di volte. Ciò accadeva anche in tempi ormai remoti, e spesso rivelatori della stratificazione del manuale-contenitore, o addirittura "involucro", sono alcune affermazioni degli stampatori-tipografi-editori. È sempre emblematica la grammatica di Goudar per le secolari manipolazioni di cui è stata oggetto. Il livornese Vignozzi che nel 1834, in una lunga nota edi-

toriale, giustifica così la sua nuova impressione:

Il grande smercio della precedente mostra quanto sia risultata utile l'operazione di progressivo arricchimento a cui è stata sottoposta la grammatica di Gouard" (v. Minerva/Pellandra 1997: scheda 462),

dice praticamente che sono le stratificazioni a fare il valore del manuale, ammesso che dell'antico nucleo primigenio sia rimasta una traccia consistente e significativa. A conti fatti, da un secolo all'altro, dall'antico regime della stampa e dell'editoria (in cui riedizioni e ristampe rispondono a strategie di sopravvivenza perché il mondo della stampa italiana è povero, arretrato e disorganizzato, squilibrato da privilegi e abusi, da comportamenti illegali, tranne alcune eccezioni) al periodo postunitario e all'epoca gentiliana e fascista, i manuali per le lingue, e per la scuola in genere, sono prodotti che possono consentire agli editori di sopravvivere, di essere economicamente appagati o addirittura molto forti – ricordiamo che Mondadori al suo debutto costruisce proprio sullo scolastico la sua fortuna e la sua forza, anzi la sua potenza, così come Paravia, Albrighi e Segati, come i grandi editori fiorentini che hanno fatto del loro impegno nello scolastico la loro forza e la loro capacità di rivitalizzare l'editoria fiorentina – ma sono prodotti strutturalmente deboli, allorché devono sottostare e piegarsi a logiche economico-politiche e, dall'Unità in poi, ad iniziative legislative che ne determinano la genesi e persino il codice genetico.

L'ottica culturale-contenutistica ci ha abituato a considerare i testi per la scuola come frutto della formazione culturale e docimologica, delle conoscenze grammatologiche e metodologiche dei loro autori, e della loro esperienza didattica, frutto affidato a stampatori che operavano sulla base di una logica contrattuale tipografo-autore, talora inesistente nel caso delle ristampe abusive e contraffazioni. Spesso l'autore, maestro di lingua, sosteneva anche le spese della sua pubblicazione. Nel corso di quell'evoluzione culturale ed imprenditoriale che porta il tipografo-stampatore ad assumere il nuovo *status* di editore, assumendo anche i rischi, gli oneri ed i costi delle sue iniziative, l'orizzonte della manualistica si allarga, grazie alla promozione e all'organizzazione di momenti e organi di dibattito da parte di editori ormai attenti all'approfondimento delle tematiche e problematiche pedagogico-didattiche, e disponibili ad una sinergia con intellettuali ed insegnanti: nascono così 'collane', 'biblioteche' e soprattutto giornali didattici che incidono sullo sviluppo di alcune discipline e sullo spessore dei testi per l'insegnamento-apprendimento. Spesso i nuovi editori impiegano come autori dei manuali gli

stessi intellettuali che attivano e coordinano il dibattito. Il libro di testo è dunque già nel corso dell'Ottocento, in quella sorta di rivoluzione culturale che vede al centro una nuova figura di editore, la risultante di un processo sempre più complesso, in cui, dopo l'Unità, l'*input* è dato dall'iniziativa legislativa, che raggiunge il suo apice nel regime fascista, con la fissazione di obiettivi esterni alla logica dei contenuti strettamente didattici inerenti alla disciplina e con le conseguenze di selezione, destrutturazione e ristrutturazione dei testi che ben conosciamo. A complicare ulteriormente il quadro intervengono due fattori da non trascurare: l'affermarsi delle concentrazioni editoriali e l'evoluzione del concetto di proprietà letteraria (diritto d'autore) e delle normative che ne regolano l'applicazione. Le prime producono, tra l'altro, circolazioni di manuali da un catalogo all'altro e intrecci che possono costituire una variabile importante, persino determinante, per la fortuna o l'eclissi di un manuale e per l'integrità della sua struttura, della sua concezione didattico-metodologica, dei suoi riferimenti culturali. La seconda ha un'incidenza di primaria importanza se se ne analizzano le fasi e le conseguenze nelle varie epoche. Durante il fascismo la normativa sulla proprietà letteraria, già modificata con una disposizione del 1927, fu corretta in modo da accordare anche all'editore originario, oltre all'autore o ai suoi eredi, la possibilità di continuare a godere dell'opera acquistata oltre i 40 anni dalla prima pubblicazione, purché fosse stabilito un compenso per gli eredi (con il controllo di una commissione paritetica di editori e autori) e sappiamo ad esempio l'uso-capestro che Mondadori fece di questa nuova possibilità, imponendo tariffe esose a colleghi che chiedessero di riprodurre brani di suoi autori. Oggi, nell'era delle grandi concentrazioni, della globalizzazione e di internet, caratterizzata – per sintetizzare – da una disseminazione di ruoli che riguarda sia la funzione dell'autore che quella dell'editore, è lecito e doveroso porsi alcune domande: qual è il ruolo dell'autore, l'apporto della sua metodologia e delle sue concezioni e decisioni in senso culturale e pedagogico, se siamo in presenza di comportamenti e scelte che sono andati sempre più nella direzione di travalicare l'intento e la volontà dello stesso? Esiste un'epistemologia autonomamente decisa e codificata per la didattica e per i manuali che la veicolano? E come è definibile correttamente, cioè in termini di merito pedagogico-didattico-culturale, la fortuna di un manuale se la variabile geografica, più che una variabile è un vero e proprio condizionamento, un vero e proprio destino in senso positivo o negativo? Abbiamo visto quanto abbiamo giocato nella storia dell'editoria italiana (e quindi in quella della scuola, dei libri di testo e dei loro autori)

le disparità in senso tecnologico, la limitatezza del mercato, i problemi della distribuzione a largo raggio, la formazione di costellazioni che blindano la circolazione dei testi. Quanto alla domanda: qual è il ruolo dell'editore? chi è l'editore di un testo?, André Schiffrin ha risposto seccamente intitolando il suo libro su questo argomento *Editoria senza editori* (Bollati Boringhieri 2000). E Roberta Cesana, preoccupata del destino del libro, del suo autore e del suo editore, in quell'universo sfuggente, senza limiti né regole, che è la rete, scrive: "La protezione del diritto d'autore, in passato, è stata resa possibile da due presupposti: la materializzazione del prodotto su supporti fisici (per lo più cartacei) e la tutela dell'opera all'interno di una specifica organizzazione territoriale. Ebbene, entrambi questi presupposti, con il progresso tecnologico e con l'affermarsi della società dell'informazione, divengono oggi sempre più evanescenti: la tecnologia attuale permette a chiunque sia di dematerializzare l'opera con costi ridottissimi, rendendola quindi priva del suo supporto materiale, sia di trasmetterla e diffonderla senza vincoli posti da limiti territoriali e da confini di sovranità. Paradossalmente, proprio nel momento in cui l'autore avrebbe potuto sfruttare nel modo più completo il prodotto del proprio ingegno, quest'obiettivo sfugge perché proprio la globalizzazione dell'informazione e l'eliminazione della componente territoriale rendono impossibile garantire e proteggere il suo diritto. Non è ancora del tutto chiaro come questa situazione potrà essere superata. Certamente, la protezione del diritto d'autore non potrà più essere quella organizzata e fissata in passato. [...] La protezione del diritto d'autore in Internet costituisce oggi uno dei temi più dibattuti ed è fonte di ormai numerosissime controversie giudiziarie" (119).

Potremmo concludere dicendo che dall'antico regime tipografico delle ristampe e contraffazioni, passando poi attraverso i percorsi pericolosi imposti dalle concentrazioni editoriali, con i passaggi da un catalogo all'altro, e dalla pratica dei *collages*, messa in atto da precise logiche editoriali, con pezzi di testi dislocati e ricollocati, fino alle esternalizzazioni della compilazione di manuali e dizionari e agli smembramenti e assemblaggi operati in internet, con relative tecniche di commercializzazione e vendita, il destino del manuale didattico sembra alla fine una faticosa corsa ad ostacoli.

Bibliografia

- ASSOCIAZIONE ITALIANA EDITORI (1950), *Ottanta anni di vita associativa degli editori italiani (1869-1949)*, Milano, Società anonima per pubblicazioni bibliografico-editoriali.
- BARBÈRA, G. (1883), *Memorie di un editore pubblicate dai figli*, Firenze, Barbèra.
- BERENGO, M. (1980), *Intellettuali e librai nella Milano della Restaurazione*, Torino, Einaudi.
- BRAIDA, L. (1994), “Strategie familiari e commercio del libro. L’immigrazione dei librai brianconesi a Torino (XVII-XVIII secolo)”, in B. L., *Il commercio delle idee. Editoria e circolazione del libro nella Torino del Settecento*, Firenze, Olschki.
- CADIOLI, A. / VIGINI, G. (2004), *Storia dell’editoria italiana dall’Unità ad oggi: un profilo introduttivo*, Milano, Editrice Bibliografica.
- CESANA, R. (2004), *Editori e librai nell’era digitale*, Milano, Franco Angeli.
- CHARTIER, R. (1981), “L’Ancien Régime typographique: réflexions sur quelques travaux récents”, *Annales E.S.C.* 36: 191-209.
- CHIOSSO G. (1992), *I periodici scolastici nell’Italia del secondo ’800*, Brescia, La Scuola.
- DECLIVA, E. (1997), “Un panorama in evoluzione”, in TURI, G. ed., *Storia dell’editoria nell’Italia contemporanea*, Firenze, Giunti editore, III, 223-298.
- DESIDERI, L. ed. (2001), *Il Vieusseux. Storia di un gabinetto di lettura, 1819/2000. Cronologia, Saggi Testimonianze*, Firenze, Edizioni Polistampa.
- FIRPO, L. (1975), *Vita di G. Pomba da Torino, libraio, tipografo, editore*, Torino, UTET.
- FIRPO, L. (1983), “Il rinnovamento dell’editoria nei primi decenni dell’Ottocento” in PORCIANI, I. ed., *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Firenze, Olschki, 3-19.
- GALFRÉ, M. (2005), *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, Laterza.
- GARIN, E. (1991), *Editori italiani fra Ottocento e Novecento*, Roma-Bari, Laterza.
- GHIDETTI, F. (1989), “Tipografi stampatori e censura a Livorno dal 1815 al 1835”, *Il Risorgimento*, LXI, 1, 25-49.
- GIGLI MARCHETTI, A. (1997), “Le nuove dimensioni dell’impresa editoriale”, in TURI, G. ed., *Storia dell’editoria nell’Italia contemporanea*,

- Firenze, Giunti editore, 115-163.
- GIGLI MARCHETTI, A. / INFELISE, M. / MASCILLI MIGLIORINI, L. / PALAZZOLO, M. I. / TURI, G. ed. (2004), *Editori italiani dell'Ottocento (EIO)*, in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano, Franco Angeli, 2 voll.
- IERMANO, T. (1983), *Intellettuali e stampatori a Livorno tra '700 e '800*, Livorno, Nuova Fortezza.
- INFELISE, M. (1997), "La nuova figura dell'editore" in TURI, G. ed., *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti editore, 55-76.
- Lettere di Gino Capponi e di altri a lui (1882-1890)*, raccolte e pubblicate da A. Carraresi, Firenze, Le Monnier.
- LILLO, J. (1990), *Les grammaires de Ludovico Goudar 1744-1925*, Quaderno n. 30, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Palermo, Palermo, STASS.
- MANDICH, A. M. (2002), *Insegnare il francese in Italia: repertorio di manuali pubblicati in epoca fascista (1923-1943)*, Bologna, CLUEB.
- MINERVA, N. (2003), *Insegnare il francese in Italia. Repertorio di manuali pubblicati dal 1861 al 1922*, Bologna, CLUEB.
- MINERVA, N. / PELLANDRA, C. ed. (1997), *Insegnare il francese in Italia (1625-1860)*, Bologna, CLUEB.
- MOLLIER, J.-Y. (1995), "La storia del libro e dell'editoria nella storiografia francese", *Ricerche storiche*, anno XXV, n.3, settembre-dicembre, pp. 717-740.
- MORELLI TIMPANARO, M. A. (1999), *Autori, stampatori, librai: per una storia dell'editoria in Firenze nel secolo XVIII*, Firenze, Olschki (Collana Accademia La Colombaria. Serie Studi).
- PALAZZOLO, M. I. (1980), *Editori, librai e intellettuali. Vieusseux e i corrispondenti siciliani*, Napoli, Liguori.
- PALAZZOLO, M. I. ed. (1986), *Scritti sul commercio librario in Italia. G. Pomba, G. Vieusseux, C. Tenca*, Roma, Archivio Guido Izzi.
- PALAZZOLO, M. I. (1990), *I tre occhi dell'editore. Saggi di storia dell'editoria*. Roma, Archivio Guido Izzi.
- PASTA, R. (1995), "Produzione, commercio e circolazione del libro nel Settecento", in Postigliola, A. ed., *Un decennio di storiografia italiana sul secolo XVIII*, Napoli.
- PASTA, R. (1998), "Tra Firenze, Napoli e l'Europa: Giuseppe Molini senior", in RAO, A. M. ed., *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, Liguori.
- PELLANDRA, C. (2004), "Le radici del nostro mestiere", *Quaderni del*

- CIRSIL, Bologna, 3, 5-148.
- PORCIANI, I. ed. (1983), *Editori a Firenze nel secondo Ottocento*, Firenze, Olschki.
- PORCIANI, I. (1986), "Manuali per la scuola e industria dello scolastico dopo il 1860", in TORTORELLI, G. ed., *L'editoria italiana fra Otto e Novecento*, Bologna, Ed. Analisi, 59-65.
- RAGONE, G. (1983), "La letteratura e il consumo: un profilo dei generi e dei modelli nell'editoria italiana, 1845-1925", in *Letteratura italiana*, II, *Produzione e consumo*, Torino, Einaudi.
- RAGONE, G. (2005), *L'editoria in Italia. Storia e scenari per il XXI secolo*, Napoli, Liguori.
- RAICICH, M. (1993), "Le sventure di Clio", *Passato e presente*, n° 29, 145-151.
- RAICICH, M. (1996), *Di grammatica in retorica. Lingua, scuola, editoria nella Terza Italia*, Roma, Archivio Guido Izzì.
- RAO, A. M. ed. (1998), *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Napoli, Liguori.
- SCARDOVI, A. (1980-81), "Il carteggio Zanichelli nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio", *L'Archiginnasio*, a. LXXV, 303-362 e a. LXXVI, 61-63.
- SEMERANO, G. (1960), *Editoria eroica e Risorgimento*, Firenze, Edizioni Sansoni Antiquariato.
- TOFFANIN, G. / RANDI, P. (1990), *L'Associazione Librai italiani e i suoi protagonisti*, Padova, P. Randi libraio.
- TORTORELLI, G. ed. (1983), *Le edizioni Nerbini, 1897-1921*, Firenze, La Nuova Italia.
- TORTORELLI, G. ed. (1986), *L'editoria italiana fra Otto e Novecento*, Bologna, Ed. Analisi.
- TORTORELLI, G. (1989), *Studi di storia dell'editoria italiana*, Bologna, Pàtron.
- TORTORELLI, G. (1992), *Parole di carta. Studi di storia dell'editoria*, Ravenna, Longo editore.
- TORTORELLI, G. ed. (1995a), *Fonti e studi di storia dell'editoria*, Bologna, Baiesi.
- TORTORELLI, G. ed. (1995b), "L'Institut Mémoires de l'Édition Contemporaine di Parigi", *Ricerche storiche*, a. XXV, n. 3, sett.-dic., 709-715.
- TORTORELLI, G. (1996), *L' "Italia che scrive"*, Milano, Franco Angeli.
- TORTORELLI, G. ed. (1998), *Gli archivi degli editori: studi e prospettive di ricerca*, Bologna, Pàtron.

- TROMBETTA, V. (2008), *L'editoria napoletana dell'Ottocento. Produzione, circolazione, consumo*, Milano, Franco Angeli
- TURI, G. ed. (1997), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti editore.
- TURI, G. (2002), *Lo stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza.